1. 2. 112

Digitized by Google

Ill.mo

1.2.112

TRATTATO
DI
LITOTOMIA.

1·2.112

Digitized by Google

LITOTOMIA
OVVERO
DEL CAVAR LA PIETRA
TRATTATO
DI TOMMASO ALGHISI
ACCADEMICO FIORENTINO
MAESTRO E LETTORE DI CHIRURGIA
DELLO SPEDALE DI S. MARIA NUOVA
DI FIRENZE.

ALLA SANTITA' DI N. SIG.
CLEMENTE XI.
SOM. PONT.

IN FIRENZE M.DCC.VII.

Nella Stamper. di Giuseppe Manni, all' Inseg. di S. Gio: di Dio.
Con Licenza de' Superiori.

1-2-112

Digitized by Google

(5.)

BEATISSIMO PADRE.

IL Sublime onore, tutto che non meritato, conſeguito però dalla debolezza de' miei talenti, di ſervire alla Sacra

Sacra Perſona di V. BEATITUDINE, quando ne' primi anni del ſuo glorioſo Pontificato ſofferſe per sì lungo tempo con eroica, e indicibile coſtanza le tanto doloroſe piaghe alle gambe, mi fa ora coraggio per umiliare a' ſuoi Santiſsimi Piedi il preſente mio Libro, ſperando, che quella ſteſsa ſomma Clemenza, la quale non iſdegnò l' opera delle mie mani, impiegate nella cura di Lei, ſi degnerà adeſſo di benignamente ricevere ſotto l' alta ſua protezione una fatica delle medeſime, diſteſa ſu queſti fogli. Ognuno conoſce, e confeſſa, che nell' Animo eccelſo di V. SANTITA' hanno unitamente eletta loro ſtabil ſede le più nobili, più rare, e più sante virtù, che diviſe, quaſi a gara, ne' paſſati ſecoli, ſi ſcelſero ad illuſtrare i più

cele-

celebri Pontefici ; onde tutto il Mondo Criſtiano venera i profondi ſtudj, e le inceſſanti cure, con cui Ella invigila al bene univerſale della S. Chieſa; e ammira inſieme l' indefeſſa ſollecitudine della ſua mente, rivolta ſempre a provedere, ed a promovere i vantaggi del pubblico. Per queſte ragioni io mi luſingo, che le debba eſser grata la preſente Operetta, eſsendo unicamente diretta al profitto comune. Io non voglio tener per arcana l' Operazione del Taglio della Pietra, ne quindi occultando le più fine maniere, di cui in ſimili caſi ſi debbono ſervire i Chirurghi, punto invidiare al pubblico bene. Se mai queſta mia tenue fatica conſeguiſſe il fine, che io bramo, qual' è di giovare a' poveri lan-

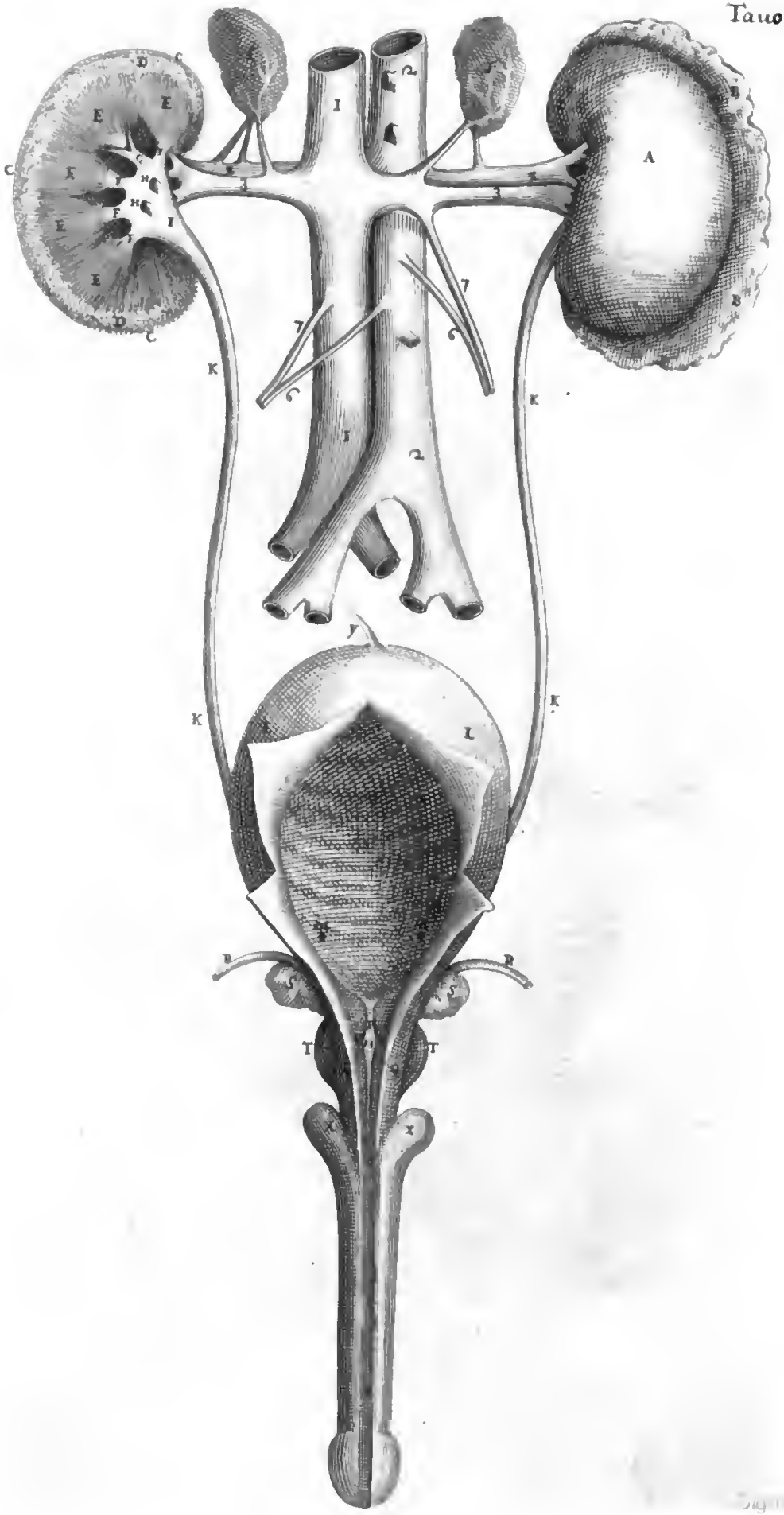
languenti, ſi dovrà tutto rifondere nelle ſpecialiſſime grazie, che V. SANTITA' ſi è compiaciuta di largamente conferirmi; le quali mi hanno eccitato nello ſpirito un vivo deſiderio di corriſponderle in quella maniera, che dalle mie deboliſſime forze mi è ſtato accordato. Ed implorando da V. BEATITUDINE ſopra di me, e della mia caſa la ſua Santa, ed Apoſtolica Benedizione, mi proſtro a baciare umiliſſimamente i ſuoi Santiſſimi Piedi.

Di Firenze li 16. Maggio 1707.

Di V. SANTITA'

Umiliſs. Devotiſs. Obbligatiſs. Servo Oſſeq.
Tommaſo Alghiſi.

Tauola I



Digitized by Google

Fig. I

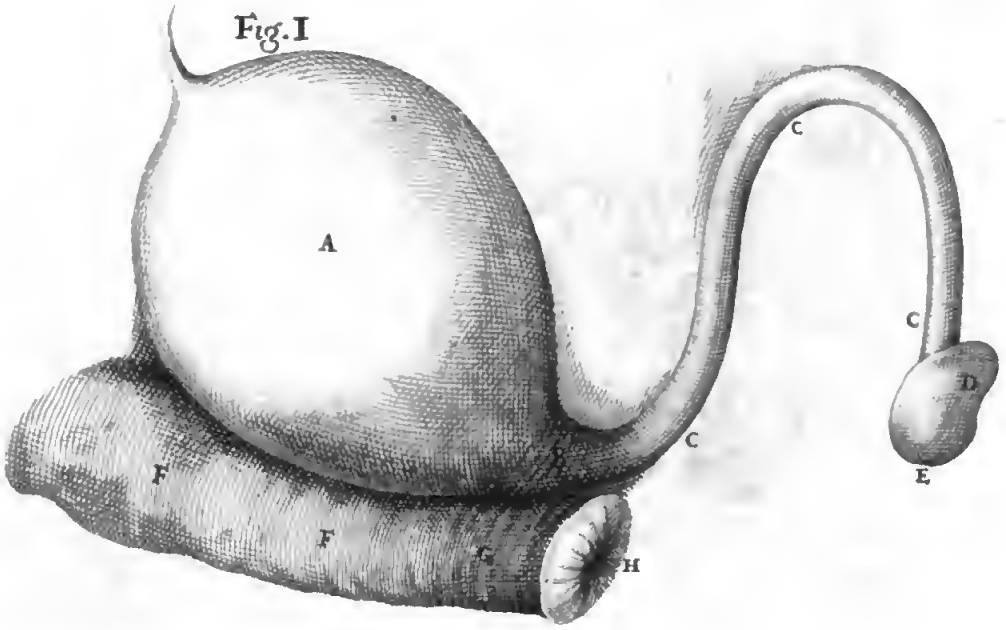
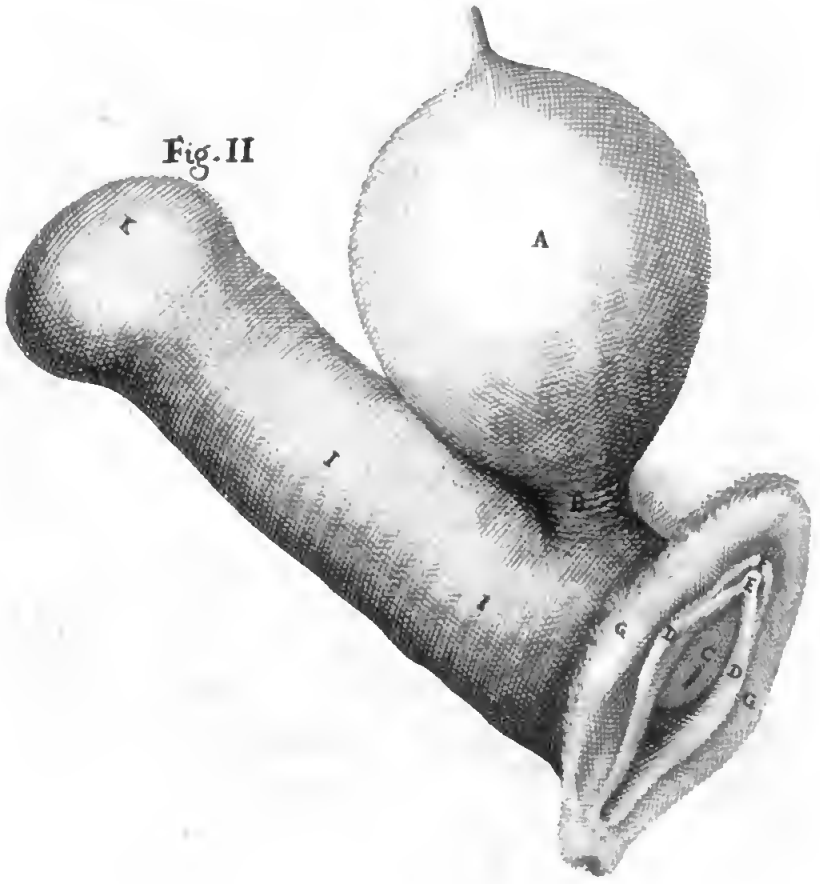


Fig. II



Digitized by Google

AL LETTORE.

NON Occorre, o corteſe Lettore, che io mi affatichi a farti conoſcere, quanto utile, e quanto importante ſia la materia, che io tratto; imperciocchè pur troppo è noto, che la Litotomia è una delle più difficili, e più pericoloſe Operazioni, che ſi facciano ſopra il corpo umano, ed intorno alla quale ſarà ſempre bene ſpeſa ogni fatica, che vaglia a facilitarne l' intelligenza, e la pratica. Queſto è quello, che io mi ſono unicamente propoſto, a pubblico benefizio, in queſto mio Trattato; nel quale ho proccurato di ſpiegare con quella maggior chiarezza, che mi hanno permeſſo le mie deboli forze tutto ciò, che a queſta sì grande, e sì neceſſaria Operazione ſi appartiene: la qual coſa come mi ſia ſucceduta, laſcerò che lo giudichino coloro, che ſono periti in queſt'Arte, e che hanno veduto ciò che n' è ſtato ſcritto fin quì da altri Autori. Ho giudicato bene ſcrivere in Volgar Toſcano, perchè il noſtro bello, e dovizioſo Idioma non è meno atto di qualunque altro a ſcrivere in tutt'i generi, e di tutte le materie, come chiaro appariſce per le maraviglioſe

Opere di tanti grandi Scrittori, che con tanta loro gloria, hanno dettato in queſta Lingua i principj, e i precetti eziandìo delle Scienze più ſublimi, e più ardue; tanto più che io ho avuto l' onore in queſt' anno d' eſſere ammeſſo nella celebre Accademia Fiorentina, ſotto il Conſolato del dottiſſimo Sig. Abate Salvino Salvini. Per render poi più compita queſta mia fatica, qual' ella ſi ſia, ho delineato di mia propria mano le Figure, che ſono inſerite nell' Opera.

E quì non debbo tacere, che di grand' ajuto a poter dare queſte notizie a gli Studioſi della Chirurgia mi ſono ſtati gli ſtudj, e le oſſervazioni fatte ne' più famoſi Spedali della Città di Firenze, e particolarmente nel grande, e celeberrimo di S. Maria Nuova, governato con tanta lode d' incomparabile prudenza, e carità da Monſignor Michele Mariani, che ſomminiſtra abbondevolmente tutte le comodità neceſſarie, non ſolo alla cura degl' infermi, ma ancora agli Studj della Medicina, e della Chirurgia, ſotto gli Auſpicj feliciſſimi dell' Altezza Reale del Sereniſſimo COSIMO III. Gran Duca di Toſcana Padre umaniſſimo de' ſuoi ſudditi, e mio clementiſſimo Signore.

Gradiſci dunque, o Lettore, queſto parto del mio debole intendimento; e ſe troverai per entro a queſta Operetta molte notizie, che ſi leggono ſparſe in altri Autori, ſappi, che io le ho raccolte quì col ſolo oggetto di preſentarti una fatica più intera, ed eſatta che mi fuſſe poſſibile. Vivi felice.

TA-

TAVOLA
DE' CAPITOLI.

DEL *Nome della Litotomia, e dell' Ufizio del Litotomo. Cap. I.* I.
De' Vaſi Orinarj. Cap. II. II.
Della Generazione de' Calcoli, e delle Pietre. Cap. III. X.
Delle Differenze delle Pietre. Cap. IV. XIX.
De' Segni Diagnoſtici delle Pietre della Veſcica. Cap. V. XXVIII.
De' Segni Prognoſtici delle Pietre della Veſcica. Cap. VI. XXXI.
Del modo di Sciringare. Cap. VII. XXXV.
Delle Indicazioni nella cura delle Pietre della Veſcica. Capitolo VIII. XXXXVII.
Delle conſiderazioni da farſi avanti la Litotomia. Cap. IX. L.
Delle coſe da prepararſi avanti l' Operazione. Cap. X. LIII.
Delli Strumenti, che ſervono all' Operazione della Litotomia. Cap. XI. LXI.
Di quello, che ſi ha da fare l' iſteſſa mattina, avanti l' Operazione, e del modo di legare il Paziente ſopra la Tavola. Capitolo XII. LXXII.
Dell' Operazione. Cap. XIII. LXXVI.
Di alcune avvertenze, che ſi debbono avere nel fare il Taglio. Cap. XIV. LXXX.
Degli errori, che ſi poſſono commettere nell' introdurre la Guida nella Veſcica, e de' loro rimedj. Cap. XV. LXXXII.
Delle difficultà, che s' incontrano nel tirar fuori la Pietra, e de' modi da tenerſi per ſuperarle. Cap. XVI. LXXXIV.

Del modo di romper la Pietra dentro alla Veſcica. Capitolo XVII. LXXXVII.
Del modo di cavar la Pietra alle Donne. Cap. XVIII. LXXXIX.
De' differenti modi di fare l' Eſtrazione della Pietra. Capitolo XIX. LXXXXII.
Della Cura generale de' Tagliati. Cap. XX. LXXXXVI.
Della Cura particolare de' Tagliati, e s' inſegna il modo di rimediare a gli Accidenti. Cap. XXI. CII.
Delle Malattìe, che ſopravvengono dopo il taglio; ed in ſpezie delle Fiſtole, e della loro guarigione. Cap. XXII. CVI.

TA-

TAVOLA

DELLE COSE PIU' NOTABILI CONTENUTE NELL' OPERA.

A

ACCIDENTI. Che poſſono ſopraggiugnere dopo l' Operazione. CII. *loro cagioni. ivi. forieri della morte quali ſieno.* CV.

Acqua d' orzo neceſſaria per iſchizzettare. LVII.

Afferrar la Pietra talora rieſce difficile, e perchè. LXXXIV.

Alto apparecchio. detto Operazione Franconiana, e perchè. LXXXXIII. *approvato in alcuni caſi da Pietro Franco. ivi. diſapprovato dall' Autore, e perchè. ivi.*

Antonio Nuck, e caſo da lui riferito. XIV.

Apparecchio. alto. V. Alto Apparecchio. grande. V. Grande Apparecchio. piccolo. V. Piccolo Apparecchio.

Apparecchio per la prima medicatura come, e quando ſi debba fare. LVI.

Arterie. che s' inſinuano dentro alla ſoſtanza de' Reni. II. *degli Uretèri.* IV. *della Veſcica.* VI.

Aſſiſtenti all' Operazione ſieno pochi, e perchè. LXXV.

Aſſiſtenza del Sig. Fiſico neceſſaria. CV.

Attaccamento delle Pietre alla Veſcica non viene approvato, e perchè XXIV.

Bal-

B

Balſamo. d' Arceo, e ſua deſcrizione. Lxxxxix. *del Perù.* Cviii. *detto di Papa Innocenzio. ivi. della Fonderìa del Sereniſs. Principe di Toſcana. ivi.*
Bambini ſi debbono legare ancor eſſi ſopra lo Strumento. Lxxiv.
Bottone. che coſa ſia, e ſua ſtruttura. Lxiii. *ſuo uſo. ivi. e* Lxxxii.

C

Calcolo. che coſa ſia. X. *come ſi generi. ivi. come ſi aumenti. ivi. è quaſi ſempre il principio della Pietra.* Xi. *ſi forma più ſpeſſo ne' Reni, che altrove, e perchè.* Xv.
Canali eſcretori delle Glandule de' Reni, e loro origine. Iii.
Candeletta medicata fuſto d' una Pietra. Xiii.
Cannella d' argento da introdurſi dentro la ferita dopo il taglio. come ſi prepari. Lvii. *tre ordini di dette Cannelle ſi deſcrivono.* Lxv. *quando ſi debba rimuovere.* Lxxxxix.
Carnoſità nel collo della Veſcica ſi dee rimuovere avanti l' Operazione. Xxxi.
Caruncola dell' Uretra. Vi. *ſua figura. ivi.*
Caſſula del Rene che coſa ſia. Ii.
Coprire come ſi debba il Paziente dopo il taglio. Lxxxxviii.
Corpo non ben purgato non ſi dee ſottoporre all' Operazione. Xxxi.
Cucchiaia. che coſa ſia. Lxiii. *ſuo uſo. ivi.*
Cura dopo il taglio. generale qual ſia, e in quali caſi abbia luogo. Lxxxxvi. *particolare qual ſia, e in quali caſi abbia luogo. ivi. de' Bambini è più difficile, e perchè.* Xxxiii. *non è ſempre felice, e perchè.* Cvi. *delle Fiſtole. V. Fiſtola.*

D

Dante ſuo verſo. Lxxxxiv.
Diarrea. V. Accidenti, che poſſono ſopraggiugnere dopo l' Operazione.

Differenze

Differenze delle Pietre donde ſi traggano. XIX.
Difficultà nell' afferrar la Pietra da che dipenda. LXXXIV.
Digeſtivi varj. LXXXXIX.
Dilatatorj ſemplici, e compoſti, e loro deſcrizione. LXIV.
Diſpoſizione a generar la Pietra donde naſca. XI.
Dito come, e perchè s' introduca nella Veſcica. LXXXIII. LXXXVI.
Diverſità nelle Pietre. di groſſezza, da che dipenda. XIX. *di centro, e di ſuperficie.* XXII. *di colori.* XXIII.
Doccetta. V. Guida del Lancettone.
Dolore. V. Accidenti, che poſſono ſopraggiugnere dopo l' Operazione.
Dottor Bellini, e ſuo ſcoprimento. V. Papille de' Reni.
Dottor Giuſeppe del Papa Medico dell' Altezza Reale del Sereniſs. Granduca di Toſcana. XX.
Dottor Franceſco Redi. XVI.
Dottor Martellucci. V. Pietra come ſi generi.
Dottor Gio: Neri Medico del Sereniſs. Principe di Toſcana. XXVI. *e V. Pietruzze trovate ne' Polmoni.*
Dottor Pirro Maria Gabbrielli. V. Pietre di figura non ordinaria.

E

EMbrocazioni dopo il taglio con che ſi facciano. LVI. *quanto ſi debbano continuare.* LXXXXIX.
Emorragia. V Accidenti, che poſſono ſopraggiugnere dopo l' Operazione.
Errori, che ſi poſſono commettere nell' introdurre la Guida. LXXXII.
Eſcoriazione. V. Accidenti, che poſſono ſopraggiugnere dopo l' Operazione.

F

FAbrizio Ildano, e caſo da lui riferito. XIV.
Faſce varie per legare il Paziente. LV. *e ſi deſcrivono. ivi. per medicare il Paziente, e loro uſo.* LXXXVIII.
Febbre. V. Accidenti, che poſſono ſopraggiugnere dopo l' Operazione.
Fecce, che ſenz' alcun ritegno vengono fuori dell' Ano, caſo incurabile, e perchè. CIX.
Feltri neceſſarj per ricever l' orina dopo l' Operazione. LIV.

Femmine,

Femmine. non ſono ſottopoſte alle Fiſtole. CIX. *come ſi leghino.* LXXIV. *non ſono ſoggette a molti accidenti, come gli Uomini.* CI. *guariſcono più facilmente dopo l' Operazione. ivi.*
Ferita come ſi ſaldi. V. Taglio.
Fiſico. preſcriva la purga, prima che ſi venga all' Operazione. LI. *aſſiſta all' Operazione.* LVII.
Fiſtole al Perinèo. che coſa ſieno. CVI. *da che ſieno cagionate.* CVII. *come ſi conoſcano. ivi. loro differenze. ivi. come ſi curino.* CVIII.
Fluſſo di Ventre. V. Accidenti, che poſſono ſopraggiugnere dopo l' Operazione.
Fondo della Veſcica. V. Veſcica.
Frammenti pietroſi come ſi debbano cavar colla Cucchaia dopo cavata la Pietra. LXXIX.
Fuſellino d' Avorio centro d' una Pietra. XII.

G

Giorgio Alghiſi. V. Pietre, che ſi trovano fuori della Veſcica.
Glandule de' Reni. III. *Loro funzione. ivi, e* X. *Da chi ſcoperte. ivi. loro numero. ivi. come ſi oſſervino. ivi. loro canali. ivi.*
Glandule proſtate, e loro uſo. VI. *loro ſituazione. ivi. che coſa ſieno. ivi. e* VII.
Glutine, che unisce le parti della Pietra qual ſia. XI.
Grande apparecchio. è migliore di tutti. LXXXXIV. *qual ſia. ivi, e V. Operazione della Litotomia. e Pietra come ſi cavi.*
Grano Ordaceo. V. Caruncola dell' Uretra.
Groſſezza della Pietra da che ſi giudichi quando ella è fra le preſe della Tanaglia. LXXXIV.
Guida del Lancettone, e ſua deſcrizione. LXII. *varie ſpecie. ivi. come s' introduca nella Veſcica.* LXXXII.

H

Hollerio. V. Iacopo Hollerio. e V. Pietre che ſi trovano fuori della Veſcica.

I

Iacopo Hollerio. V. Pietre, che ſi trovano fuori della Veſcica.
Ildano. V. Fabrizio Ildano.
Incerati, che ſi poſſono uſare in cambio di feltri. Liv.
Inciſione. V. Taglio.
Indicazioni nella cura della Pietra. quali ſieno. Xxxxvii. *curativa quando abbia luogo. ivi. palliativa, e preſervativa quando abbia luogo. ivi. generale.* Cvi.
Iniezioni da farſi dopo l' Operazione. Lxxxxvii.
Ippocrate. giurò di non cavar mai Pietre. Xxxxviii.

K

Kerckringio. V. Teodoro Kerckringio. e V. Pietre, che ſi trovano fuori della Veſcica.

L

Lancettoni, che ſervono al taglio. loro ſtruttura. Lxi. *come ſi preparino.* Lxxii.
Lenzuoli neceſſarj in buon numero dopo l' Operazione. Liv.
Letto per coricare il Paziente dopo l' Operazione, come debba eſſer fornito. Liii.
Linea del Perinèo ſi sfugga nel tagliare. V. Sutura.
Litotomia, e ſua definizione. I.
Litotomo. qual ſia. I. *è neceſſario che ſappia la Notomia del Corpo umano, e ſpecialmente de' Vaſi Orinarj, e perchè. ivi. ſi avvezzi a maneggiar la Sciringa tanto colla man deſtra, che colla ſiniſtra.* Xxxxii. *come ſi poſſa aſſuefare a riconoſcer la Pietra.* Xxxxiii. *ſia ardito, ma non temerario.* L. *come ſi debba preparare all' Operazione.* Lviii. *quel che debba fare la mattina della Operazione.* Lxxii. *non ſi laſci dominare dall' intereſſe.* Lxxxxv. *uſi carità verſo i poveri. ivi.*

M

Malattie, che ſopravvengono dopo il taglio quali ſieno. Cvi.
Malpighi. V. Glandule de' Reni.
Meato Orinario. V. Uretra.
Medicamenti, che ſervono per la prima medicatura, loro qualità, e quantità. Lvi.
Membrane, che ricuoprono i Reni, e loro nomi, e funzioni. Ii.
Miniſtri neceſſarj per l' Operazione. Lvii. *loro numero, e condizioni.* Lviii. *come ſi debbano diſporre nell' Operazione.* Lxxv.
Minuzie pietroſe nel dibatterſi mutano figura, e ſuperficie. Xxi. *tonde formano la Pietra aſpra, ed ineguale con molti grandi pori. ivi. fatte a foggia di piccole laminette, e minutiſſime, formano la Pietra liſcia, ed eguale. ivi. ramoſe, e angolari s' uniſcono più facilmente delle ſferiche. ivi. quanto più ſono piccole, tanto più la Pietra avrà una grana fine, e ſarà più pulita, e peſante.* Xxii.
Modo. di cavar la Pietra. V. Apparecchio. di ſciringare gli Uomini. Xxxvii. *di riconoſcer la Pietra.* Xxxxi. *di ſciringare le Donne.* Xxxxii. *di preparare il Lancettone col naſtro.* Lxxii. *di legare ſopra lo Strumento il Paziente.* Lxxiii. *di legare uno che ſia ſtorpiato delle mani, e de' piedi.* Lxxv. *di medicare il Paziente dopo il Taglio.* Lxxxxvi. *di curare le Fiſtole.* Cviii.
Monſig. Gio: Maria Lanciſi Medico della Santità di N. Sig. e ſua relazione. Xxv.
Muſcolo Sfintère della Veſcica. V. ſua funzione. ivi. s' indeboliſce, quanto più creſce la Pietra. Xv. *cavata la Pietra ritorna al ſuo ſtato naturale. ivi.*

N

Nervi. che s' inſinuano nella ſoſtanza de' Reni. Ii. *degli Uretèri.* Iv. *della Veſcica: donde vengano.* Vi.
Nutrimento dopo il Taglio quale debba eſſere. Lxxxxviii.

O

ONcino, e ſua deſcrizione, e ſuo uſo. Lxiii. Lxxxvi.
Onorario ſi ſtabiliſca innanzi, e perchè. Lxxxxiv.
Operazione della Litotomia ſi deſcrive. Lxxvi. *è la più conſiderabile fra tutte le Operazioni Ghirurgiche. ivi.*
Operazioni di Litotomia fatte dall' Autore. Xiii. Xix. Xx. Xxiii. Xxxii. Xxxiii. Lxxxxi. Ci. Civ. Cv. Cx.
Orina. ſi ſepara ne' Reni. Ii. *come ſi ſepari dal ſangue.* X. *Di chi patiſce di Pietra tramiſchiata con materia viſchioſa, e perchè.* Xv.
Oſſervazione da farſi ſopra la Pietra, ſubito che ſi è cavata. Lxxix.

P

PAdre Spirituale, e ſua funzione. Lvii. Lviii.
Palla di piombo centro d' una Pietra. Xiv.
Papille formate da' faſcetti de' Vaſi eſcretori de' Reni. Iii. *loro funzioni. ivi. loro numero. ivi. loro ſituazione. ivi.*
Paziente. di età decrepita con ſomma cautela ſi dee eſporre al taglio. Xxxii. *ma non ſi dee abbandonare quando è di corpo ſano. ivi. ſi conſigli a ricorrere a Dio.* Lvii. *ſi ſpaventa talora a ſapere il giorno dell' Operazione. ivi. talora è anſioſo di ſaperlo. ivi. come ſi debba preparare all' Operazione. ivi. ſtorpiato come ſi debba tenere ſopra lo Strumento.* Lxxv. *tagliato altre volte, e che abbia ancora la Fiſtola dove ſi debba ritagliare.* Lxxxi. *come ſi debba trattare dopo l' Operazione.* Lxxxxviii.
Pelli, che poſſono ſervire in vece di feltri. Liv.
Pelvi. Iii. *che coſa ſia.* Iv. *di che compoſta. ivi. ſuoi tuboli, e ſua figura. ivi.*
Pezze per medicare il Paziente dopo il taglio ſi deſcrivono. Lv.
Pezzi grandi rimaſti nella Veſcica come ſi debbono trar fuori. Lxxix.
Phimoſis che coſa ſia. Xxxviii.
Piccolo apparecchio qual ſia. Lxxxxii.
Pietra come ſi generi. X. Xi. Xii. *che coſa ſia.* Xi. *dove incominci a generarſi. ivi. ſi genera più ſpeſſo ne' Reni, che altrove,*

e perchè. Xv. *in quanto tempo ſi generi*. Xvi. *come ſi riconoſca colla Sciringa*. Xxx. Xxxi. *come ſi rompa*. Lxxxvii. *come ſi cavi alle Donne*. Lxxxix. Lxxxx. *come ſi cavi agli Uomini. V. Operazione*, e Lxxxxii. *generata immediatamente dopo eſſer ſaldato il taglio, quando ſi debba cavare*. Cvi.

Pietre. che hanno per centro un corpo eſtraneo. Xii. Xiii. Xiv. *trovate fuori della Veſcica*. Xvi. Xvii. Xxv. *di figura non ordinaria*. Xvi. Xx. Xxiv. Xxv. Xxvi. *groſsiſſime*. Xix. *loro differenze, e da che naſcano*. Xix. Xx. Xxi. Xxiv. Xxv. *di varj colori*. Xxiii. *non iſtanno attaccate alla Veſcica*. Xxiv. *difficili a cavarſi quali ſieno*. Xxxii. Lxxxiv. Lxxxv. *ſi cavano più facilmente alle Donne, che a gli Uomini*. Xxxiii.

Preparazioni da farſi avanti l' Operazione. Liii.

Pronoſtici. avanti l' Operazione quali ſieno. Xxxi. *dopo l' Operazione*. Xxxiii. Xxxiv.

Pronoſtici delle Fiſtole al Perinèo. Cvii.

Protuberanze papillari. V. Papille de' Reni.

Purga da farſi dal Paziente avanti l' Operazione. Li.

Putrefazione della ferita. V. Accidenti, che poſſono ſopraggiugnere dopo l' Operazione.

R

Reni. loro ſituazione. Ii. *loro figura. ivi. loro lunghezza, e larghezza. ivi. loro integumenti. ivi. loro Vaſi. ivi*. e Iii.

Retenzione d' orina rare volte ſopraggiugne dopo il taglio. Ciii.

Rimedj per ammazzare i vermi. Cv.

Riunire la ferita immediatamente dopo l' Operazione non ſi dee, e perchè. C.

Romper la Pietra è Operazione poco ſicura, e perchè. Xxxiii.

S

Sacchetta, e ſuo uſo. Lviii.

Sangue. ch' eſce dalla ferita diverte l' infiammazione. Lxxxxvi. *quando ſi debba cavare dopo il taglio*. Lxxxxviii.

Schiz-

Schizzetti come debbano eſſere. Lxv.
Sciringa, che coſa ſia. Xxxv. *ſua ſtruttura. ivi*, e Xxxvi. *non ſia troppo ſottile, e perchè* Xxxvi. *piena, e diritta ſcanalata come lo Sciringone, e ſuo uſo.* Lxiv.
Sciringare. che coſa sia. Xxxv. *perchè ſi faccia. ivi. come ſi faccia da* Xxxvii. *a* Xxxxii.
Sciringoni. che coſa sieno. Lxii. *loro uſo. ivi.*
Scolo involontario d' orina è eſtremamente difficile a guarirsi, e talora incurabile. Cix.
Sedia, che ſi può uſare in mancanza dello Strumento conſueto per l' Operazione, come ſi accomodi. Lv.
Segni delle Pietre della Veſcica. Diagnoſtici quali sieno. Xxviii. Xxix. *Prognoſtici quali sieno, V. Pronoſtici.*
Segreti per disfar la Pietra, e farla venir fuori coll' orina. non ſono per anco trovati. Xxxxix. *Dati per bocca ſnervano le forze, e votano le borſe. ivi.*
Sfintère, V. Muſcolo Sfintère.
Sgravio involontario delle fecce incurabile. Cix.
Stagione propria per far l' Operazione qual sia. Xxxii. *e* Lii.
Stanza per far l' Operazione, come ſi debba ſcegliere. Liii.
Stillicidio d' orina, che patiſcono alcune volte quelli, che hanno la Pietra. Xv.
Strumenti. per facilitare lo ſgravio dell' orina. Xxxxvii. *per trattenerlo.* Cix. *per far l' Operazione della Litotomia all' Uomo, e loro uſo.* Lxi. *come ſi debbano diſporre* Lxxii. *neceſſarj per far l' Operazione della Litotomia nella Donna quali sieno.* Lxiv.
Strumento ordinario per legarvi ſopra il Paziente quando ſi fa l' Operazione. ſi deſcrive. Liv. *altro fatto a foggia di Leggio.* Lv.
Sutura del Perinèo ſi sfugga nel tagliare. Lxxvii. *tagliata difficilmente ſi rammargina.* Lxxxi. *impediſce che la ferita non ſi dilati. ivi.*

T

Taglio. come ſi debba regolare. Lxxvii. *e* Lxxx. *quanto debba eſſer grande. ivi. torna bene che sia angi grande, che piccolo.* Lxxxi.

Lxxxi. *quando, e come si debba fare nel cavar la Pietra alle Donne* Lxxxx. *quando si debba digerire, e come.* Lxxxxix.
Tagliati non guariſcono tutti nell' iſteſſo tempo. Ci.
Tanaglie. da cavar la Pietra, differenti, e loro deſcrizione. Lxii. *e* Lxiii. *come ſi debbano maneggiare.* Lxxviii. Lxxix. Lxxxvi. *come si conducano ſopra la Guida nella Veſcica.* Lxxviii. *da romper la Pietra, e loro ſtruttura.* Lxiii. *loro uſo.* Lxxxvi. *co' denti fatti a diamante rompono più ſicuramente la Pietra.* Lxxxvii. *curve quando, e come si debbano uſare.* Lxxxv.
Taſta anima d' una Pietra. Xiv.
Taſte quando, e come si debbono diminuire. C. *quando poſſano cagionare la Fiſtola. ivi.*
Tensione doloroſa del Ventre. V. Accidenti, che poſſono ſopraggiugnere dopo l' Operazione.
Teodoro Kerckringio. V. Pietre, che ſi trovano fuori della Veſcica.
Tuboli, dove terminano le Papille de' Reni. Iii. *ſcoperti dal Dottore Lorenzo Bellini.* Iv. *loro origine. ivi. loro funzione. ivi.*
Tumori allo Scroto. V. Accidenti, che poſſono ſopraggiugnere dopo l' Operazione.

V

Vasi Orinarj, e loro ſpecie. Ii. *loro funzioni. ivi. de' Reni. quali sieno.* Ii. *linfatici, e loro situazione.* Iii.
Vene. che s' insinuano dentro alla ſoſtanza de' Reni. Ii. *degli Uretèri.* Iv. *della Veſcica, donde vengano.* Vi.
Vermi come s' ammazzino. Cv.
Veſcica orinaria. che coſa sia. V. Sua situazione. ivi. ſua figura. ivi. ſuo fondo. ivi. ſuo Collo, e Cervice. ivi. ſue Membrane. ivi. di che compoſta. Vi. *ſuoi vaſi. ivi. è molto diſtendibile. ivi. s' ingroſſa per la preſſione della Pietra.* Xv.
Vigilie. V. Accidenti.
Unzione da farſi dopo il taglio dove, e perchè. Lxxxvii.
Uraco, che coſa sia. V. Sua funzione. ivi.
Uretèri. da che formati. Iv. *di che compoſti. ivi. loro groſſezza. ivi. loro Vasi. ivi. come s' insinuino nella Veſcica. ivi. e l' effetto di queſta insinuazione. V. Loro orifizj. ivi.*

Uretra . che coſa sia . VI. *ſua Caruncola . ivi . ſua figura .* VII. *ſua ſoſtanza . ivi . delle Donne in che coſa differiſca da quella degli Uomini . ivi . e* XXXV. *ſua situazione . ivi . ſua lunghezza . ivi . ſua interna ſuperficie . ivi . ſi dilata in forma , che ha dell' incredibile .* LXXXIX.

IO infraſcritto Cenſore, in ordine alla diſpoſizione de' Capitoli, e Statuti dell' Accademia Fiorentina, ho letta, e conſiderata la preſente Opera, e l' ho ritrovata degna d' eſſere data alle Stampe; e per fede della verità ne ho fatta la preſente atteſtazione queſto dì 17. Maggio 1707.

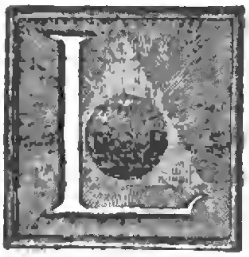
Vincenzio da Filicaia Cenſore.

TRAT-

TRATTATO DI LITOTOMIA

DEL NOME DELLA LITOTOMIA, E DELL' UFIZIO DEL LITOTOMO.

CAPITOLO PRIMO.



LITOTOMIA Si chiama comunemente da' Periti quella Operazione di taglio, per mezzo della quale la Pietra dalla Veſcica Orinaria ſi cava fuori: e Litotomo l' Operatore, che cava le Pietre dalla Veſcica.

Chi dunque ſi vuole accingere ad eſercitarſi in una tale Operazione è neceſſario, che prima ſi renda eſperto nella Notomia del Corpo umano, e ſpecialmente de' Vaſi Orinarj, per quindi apprendere dove, e come ſi trovino le Pietre, e per qual mezzo ſe ne venga in una evidente cognizione; e dove per l' appunto far ſi debba il taglio per introdur ſicuramente gli Strumenti nella Veſcica, e trarnele fuora. A tale effetto parleremo prima de' ſuddetti Vaſi, e poi d' ogni altra coſa, che biſogni fino all' intera cura.

(II.)

DE' VASI ORINARJ.

CAPITOLO II.

DIVERSI Sono i Vasi Orinarj, secondo le differenti loro funzioni, di separare l' orina, di trasportarla separata da un luogo all' altro, di trattenerla, e di tramandarla finalmente fuori del corpo.

La separazione dell' orina si fa dentro a due Viscere chiamate Reni, i quali sono situati nel Basso Ventre di qua e di là dalle vertebre lombari: il destro è alquanto più basso del sinistro, per cagione del Fegato, al quale immediatamente sta sotto; e il sinistro è alquanto più alto del destro, e sta appunto sotto la Milza. Sono i Reni di figura simile ad un fagiuolo, di mole però incomparabilmente maggiore, essendo la loro lunghezza cinque dita in circa, e la loro larghezza intorno a tre; scavati da quella banda interiore dove s' insinuano i Vasi Emulgenti, e dall' esteriore gibbosi. Sono ricoperti i Reni da due Membrane, delle quali l' esterna, che dal Peritonèo deriva, si chiama Comune, ovvero Adiposa, per esser alquanto ripiena di grasso: l' altra, ch' è sotto all' Adiposa, è detta propria; e questa, dopo d' avere strettamente vestito tutto il Rene nell' esterna sua superficie, s' insinua nella parte scavata di esso insieme co' Vasi Emulgenti, e portandosi unitamente con gl' istessi per la sostanza del Rene, veste i medesimi in ogni loro diramazione, formandovi a ciaschedun canale un comune invoglio, che fa l' ufizio come di muscolo, per le fibre carnose, delle quali ella è quivi fornita; laonde Cassula del Rene s' addimanda.

I Vasi, che s' insinuano dentro alla sostanza delli Reni, sono l'Arterie, le Vene, e i Nervi, ed altri Vasi trasparenti, chiamati Linfatici. L'Arterie sono diramazioni dell'Arterie Emulgenti, che derivano dall' Arteria Magna; e le Vene similmente

mente ſono diramazioni, che vengono dalle Vene Emulgenti, che hanno origine dalla Vena Cava. I Nervi vengono da' Pleſſi Renali formati dal Paio Vago, e dagl' Intercoſtali. Queſt' Arterie, Vene, e Nervi, nel portarſi dentro al Rene, ſi dividono in un' infinità di rami, che terminano colle loro eſtremità in minutiſſime Glandule; di modo che in ogni Glandula s' impianta un piccol canale d' Arteria, uno di Vena, ed un ramo menomiſſimo di Nervo: ed oltre a queſti, da ciaſcuna Glandula ha origine un altro canaletto, che canale eſcretore è nominato. I Vaſi Linfatici ſi vedono diramati per la ſoſtanza de' Reni, ed alcuni de' loro canali compariſcono al di fuori tanto dalla parte gibboſa, che dalla ſcavata de' Reni.

Le Glandule adunque de' Reni, deſtinate a ſeparare l'orina dal ſangue, che vien portato loro dall' Arterie, poſte nella loro eſterna ſoſtanza, ritrovate dal dottiſſimo Malpighi, ſono quaſi ſenza numero, e corriſpondono a' Vaſi eſcretori dell' orina; e chi la bella, e maraviglioſa ſtruttura di queſta porzione di Rene voleſſe diligentemente oſſervare, inſinui con uno ſchizzatoio qualche liquido colorato nell' Arteria Emulgente, avendo ben legata l' Arteria ſopra il cannello dello ſchizzatoio, nel tempo che il colorato umore vi s' inſinua; che vedrà rigonfiere il Rene; e toltane dipoi dalla ſuperficie la propria membrana, e tagliato per lo lungo del dorſo il Rene, oſſerverà i minutiſſimi rami dell' Arterie rigonfie terminare in piccoli globetti, come uova di peſce, che ſono le nominate Glandule, le quali appeſe a quelle diramazioni d' Arterie, ſembrano tanti piccoli grappoletti d' uva. Ciaſcuna Glandula, oltre gli accennati rami, ha un ſottil canale, che l'orina ſeparata traſporta alle protuberanze papillari, le quali la verſano nella Pelvi: e queſto è quel canale chiamato eſcretore, come ſi è detto di ſopra. Di queſti canali eſcretori dell' orina ſe ne formano diverſi faſcetti, ognuno de' quali termina in una Papilla; e di queſte Papille ſe ne veggono dieci in dodici in ciaſchedun Rene. Ognuna di queſte Papille è ricevuta dentro un tubolo, che trae

l' origine dalla Pelvi, e dentro vi traſuda l' orina ſeparata. Di queſta nobile ſtruttura fu lo ſcopritore il non mai abbaſtanza lodato Dottor Lorenzo Bellini; e fu queſto uno de' primi ſaggi del ſuo maraviglioſo ingegno nell' Opera intitolata *De Renibus*.

Spiegate le Glandule, che ſeparano l' orina, e i Vaſi eſcretori, che l' orina ſeparata portano alle protuberanze papillari, che la verſano ne' tuboli della Pelvi, ſpiegheremo adeſſo che coſa ſia queſta Pelvi. La Pelvi altro non è che una continuazione dell' Uretère, che dentro al Rene è alquanto dilatato a guiſa d' una tromba, eſſendo compoſta delle medeſime membrane, e fibre nervee, delle quali l' Uretère è formato. Queſta Pelvi internamente nel Rene forma dieci, e talora dodici tuboli, ciaſcuno de' quali, come dicemmo di ſopra, riceve una Papilla, ed ognuno di queſti tuboli mette foce nella cavità della Pelvi, la quale quanto più s' avvicina ad uſcir fuori dalla parte ſcavata del Rene, tanto più ſi va riſtrignendo, ed uſcita fuori del Rene forma il canale detto Uretère, e portandoſi all' in giù, e alquanto obliquamente a ſimilitudine d' una lettera *ſ* dolcemente piegata, termina nella parte inferiore, e poſteriore della Veſcica, dove s' inſeriſce. Son compoſti gli Uretèri di membrane aſſai valide, ma però diſtendibili, allargandoſi talvolta per cagione di Calcoli, o d' altre materie, che dalla Pelvi vi ſieno tramandate. La groſſezza degli Uretèri, eſsendo nel loro ſtato naturale, ſarà una penna d' oca in circa. Si diramano fra la teſſitura delle membrane componenti gli Uretèri alcuni piccoliſſimi rami d' Arterie, di Vene, e di Nervi: le Vene, e l'Arterie vengono dalle parti circonvicine; e i Nervi da quegli iſteſſi, che vanno a' Reni. S' inſeriſcono gli Uretèri nella Veſcica, come dicemmo di ſopra, nella parte poſteriore, ed inferiore della medeſima, con una inſerzione obliqua tra le ſue membrane, di modo che nell' inſinuarſi che fanno gli Uretèri nella Veſcica, traforano la prima tunica delle tre, che la compongono, e prolungandoſi alquanto obliquamente, penetrano la ſeconda, e coll' iſteſso ordine paſsano final-

nalmente nella Veſcica, formandovi due piccoli orifizj, diſtanti l'uno, dall'altro due dita in circa. Queſta obliqua inſerzione degli Uretèri fra le tuniche della Veſcica fa, che eſsendo piena, l'orina non poſsa retrocedere negli Uretèri: anzi quanto più è piena la Veſcica, tanto più reſtano dilatate, e compreſse le tuniche, che la compongono, e conſeguentemente più ſerrati gli orifizj, che di membrana in membrana danno l'ingreſso agli Uretèri; ſicchè queſta obliqua inſerzione fa l'ufizio come di valvola, che impediſce il regreſso all'orina, che per mezzo degli Uretèri è portata dentro alla Veſcica.

La Veſcica orinaria è un ſacchetto membranoſo, il quale è collocato nella parte inferiore di quella cavità del Baſso Ventre, che ſi forma dagli oſſi Pube, Sacro, ed Iſchio: negli Uomini nella parte anteriore ha l'oſſo Pube, e nella poſteriore l'Inteſtino Retto: nelle Donne poſteriormente ha la Vagina, alla quale s'uniſce col ſuo collo, che la trafora, e anteriormente ha l'oſso Pube. La ſua figura è tonda, e biſlunga a ſimilitudine d'una pera: la parte più larga, che riguarda l'Ombelico, s'addimanda il fondo: e dal fondo ſino alla parte più baſsa, ſi va riſtrignendo: e quella parte più ſtretta, dalla quale ha origine il Canale Orinario, chiamaſi Collo, o Cervice. Il ſuo fondo reſta come ſoſpeſo da un legamento, che nel bel mezzo del fondo trae l'origine, e s'impianta nell'Ombelico; il qual legamento è chiamato Uraco, che ne' feti dentro l'Utero è aperto, e ſerve come di canale: ma uſciti che ſono alla luce, ſi riſerra, e diventa legamento ſoſpenſorio della Veſcica.

Tanto agli Uomini, che alle Donne, intorno al Collo, o Cervice della Veſcica, v'è un muſcolo circolare, che Sfintère è dimandato. Queſto muſcolo Sfintère ſtrigne il Collo della Veſcica, acciò l'orina continuamente non gema, ma ſi trattenga, come in una conſerva, dentro alla Veſcica, e ſecondo la volontà, poſsa eſsere mandata fuori del Corpo. E' compoſta la Veſcica di tre membrane; la prima, ed eſteriore è formata dal Peritonèo; la ſeconda, ovvero quella

di mezzo

di mezzo è carnoſa, ed è compoſta di moltiſſimi filamenti carnoſi retti, obliqui, e circolari, li quali diverſamente intrecciandoſi, fanno l' uficio di muſcolo, conſtringendo per ogni verſo la Veſcica per l' eſpulſione dell' orina. La terza è aſsai nervoſa, e ſparſa d' un' infinità di Glandule, formando l' interna ſuperficie della Veſcica, la quale è alquanto rugoſa, ed è ricoperta d' una certa mucilagine, ch' è ſeparata dall' accennate Glandule, e ſerve per impedire, che i ſali dell' orina col loro contatto non vellichino le ſue fibre nervoſe. Quando la Veſcica è ſgravata d' orina, ella ſi contrae, e diventa aſsai corrugata, occupando pochiſſima capacità; ella però è talmente diſtendibile, che ſi dilaterà in forma che nella ſua capacità potrà contenere otto in dieci libbre d' orina; onde l' interna membrana, eſsendo diſteſa a un certo ſegno, ſente più lo ſtimolo dell' orina, ed allora è neceſſitata a mandarla fuori. Ha la Veſcica Vene, Arterie, e Nervi; le Vene, e l' Arterie vengono dall' Ipogaſtriche, e dalle Emorroidali interne, e nelle Donne riceve qualche piccolo ramo dalle Spermatiche. I Nervi vengono dal Paio vago, e dagl' Intercoſtali, e da alcune diramazioncelle, ch' eſcono dall' Oſso Sacro. Queſti Vaſi s' impiantano verſo il Collo della Veſcica, e di lì ſi diſtendono fino al fondo.

Dal Collo della Veſcica vien continuato quel canale, per lo quale l' orina è mandata fuori del Corpo, che da alcuni Uretra, o Meato Orinario ſi appella. Nella cavità di queſto canale, dalla parte inferiore del Collo della Veſcica, s' oſſerva una Caruncoletta, la quale per eſſer di figura ſimile ad un grano d' orzo, Grano Ordaceo è dimandata; nel mezzo di queſta Caruncola ſi vedono due piccoli fori, che ſono gli orifizj, dove sboccano i Vaſi deferenti del ſeme: intorno à queſta Caruncola ſi oſſervano altri minutiſſimi fori, che ſono formati dagli anguſtiſſimi Vaſi Eſcretori delle Glandule Proſtate, da' quali ſi ſpreme nell' Uretra un certo fiero oleaginoſo, e ſpecialmente nell' atto del coito. Di qua e di là al Collo della Veſcica ſono ſituate le accennate Glandule Proſtate, che altro non ſono, che un aggregato di moltiſſime

Glandule

Glandule conglomerate, che unite insieme compongono un corpo glanduloso della grandezza in circa d' una noce.

L' Uretra in tutta la sua lunghezza è talmente piegata negli Uomini, che si rassomiglia alla figura d' una S maiuscola, ed è di sostanza assai spugnosa, particolarmente verso il Collo della Vescica, dove si ritrovano gli accennati fori; e quanto più ella si distende verso l' estremità del membro, tanto più si assottiglia, e si rende più consistente.

Nelle Donne l' Uretra è assai più corta, e più larga, ed è diritta, non avendo quella tortuosità, che ha negl' Uomini. Il suo principio è al Collo della Vescica, e di lì passando per la Vagina, alla quale strettamente s' unisce, termina esteriormente due dita in circa sotto alla Clitoride, dove si scopre il suo orifizio: la sua lunghezza è intorno a tre dita, e la sua interna superficie è lubrica, e liscia, e di sostanza spugnosa, come negli Uomini.

TAVOLA PRIMA.

IN queſta Tavola ſi rappreſentano i Vaſi Orinarj, che ſervono a ſeparare, e a mandar fuori l' orina.

A *Rene ſiniſtro intiero con la ſua propria tunica, e coll' adipoſa ſeparata.*
BB *Tunica adipoſa del Rene.*
CCC *Rene deſtro diviſo per la lunghezza del dorſo.*
DDD *Porzione glanduloſa del Rene.*
EEEEE *Vaſi Eſcretori, col loro aggregato formanti diverſe Papille.*
FFFF *Tuboli, ne' quali sboccano le Papille.*
G *Tubolo aperto, acciò meglio ſi veda l' inſerzione della Papilla.*
HH *Orifizj de' Tuboli tagliati.*
I *Pelvi.*
KKKK *Uretèri.*
LL *Veſcica Orinaria aperta, acciò ſi vedano le inſerzioni degli Uretèri.*
MM *Orifizj degli Uretèri, che sboccano nella Veſcica.*
NN *Collo della Veſcica aperto, inſieme coll' Uretra* OO
P *Caruncola detta Grano Ordaceo.*
QQ *Orifizj de' canali deferenti del ſeme.*
RR *Canali deferenti del ſeme.*
SS *Veſciche ſeminarie.*
TT *Glandule Proſtate.*
VV *Orifizj de' vaſi Eſcretori delle Glandule Proſtate.*
XX *Nervi cavernoſi.*
Y *Uraco.*
1. 1. *Tronco deſcendente della Vena Cava.*
2. 2. *Tronco deſcendente dell' Arteria Magna.*
3. 3. *Le Vene Emulgenti.*
4. 4. *Le Arterie Emulgenti.*
5. 5. *Reni ſuccenturiati.*
6. 6. *Arterie Spermatiche reciſe.*
7. 7. *Vene Spermatiche reciſe.*

TAVOLA SECONDA.

LA prima Figura rappreſenta l' Uretra dell' Uomo, ſpogliata di tutte le ſue parti, acciò meglio ſi veda la ſua natural tortuoſità.

A *Veſcica orinaria.*
B *Muſcolo Sfintère, o coſtrittore della Veſcica.*
CCC *Uretra.*
D *Ghianda.*
E *Orifizio eſteriore dell' Uretra.*
FF *Inteſtino retto.*
G *Muſcolo Sfintère, o coſtrittore dell' Inteſtino Retto.*
H *Orifizio dell' Inteſtino Retto, chiamato Ano.*

LA ſeconda Figura rappreſenta il ſito della Veſcica orinaria nella Donna, inſieme coll' Uretra, e ſuo eſterno orifizio.

A *Veſcica orinaria.*
B *Collo della Veſcica.*
C *Orifizio dell' Uretra, o Meato orinario.*
DD *Le due Ninfe.*
E *La Clitoride.*
F *Coperchio della Clitoride, ch' è ſimile ad un prepuzio.*
GG *Le labbra della parte pudenda.*
H *Ingreſso della Vagina.*
II *Vagina.*
K *Utero, ovvero Matrice.*

DELLA GENERAZIONE DELLE PIETRE.

CAPITOLO III.

DA Quello, che ſi è diffuſamente ſpiegato nel precedente Capitolo intorno al numero, e alla ſtruttura de' Vaſi Orinarj, e alle loro differenti funzioni, paſſeremo adeſſo a ragionare della generazione delle Pietre, e diremo dove, e come quelle ſi formino nel Corpo umano. Sono le accennate Glandule de' Reni gli ſtrumenti, per mezzo de' quali ſi fa la ſeparazione dell' orina dal ſangue: laonde ſe l' orina ſarà troppo carica di particelle terreſtri, e grumoſe atte ad attaccarſi inſieme, e pietrificarſi; queſte, paſſando in copia per l' anguſtia de' tuboli de' Reni, a cagione della loro figura, facilmente s' intrigheranno fra loro, e s' uniranno a formare un piccolo corpo duro, che chiamaſi Calcolo. Queſto, o continuerà a ſtar fermo dentro al tubolo dove ſi è generato, o pure ſcenderà per l' Uretère nella Veſcica; ſe non accade per mala ſorte, che accozzati più Calcoli inſieme nella Pelvi, non poſſano poi paſſare per l' imboccatura dell' Uretère, ed ivi arreſtati vi rimangano ad ingroſſarſi di tal ſorte che formino una Pietra da non poterne più uſcire. Così ſe il Calcolo ſceſo nella Veſcica, per qualunque impedimento, non ſia mandato fuori pel canale dell' Uretra, ſervirà d' oſtacolo, e d' inciampo ad altre particelle terreſtri, e grumoſe, che porterà ſeco ſucceſſivamente l' orina, le quali facilmente s' uniranno, e si attaccheranno al Calcolo, come s' attaccano inſieme le parti tartaroſe del vino; e da tali continuati, e replicati attaccamenti formandoſi diverſe falde, e incroſtature pietroſe, s' accreſcerà la Pietra, come appunto s' ingroſſano i confetti, pel reiterato attaccamento dello zucchero liquefatto, che facendovi diver-

ſe

ſe falde l' una ſopra l' altra , vi forma la groſſezza , che ſi deſidera ; potendo moltiſſimo conferire a mio credere all' unione di quelle particelle grumoſe quel glutine , che dalle glandule della Veſcica fuori traſuda , e che attorno facilmente ſi attacca alla Pietra di già principiante , il quale in coloro che ſono ſoggetti alla Pietra può eſſer di tal natura , che più facilmente uniſca inſieme le particelle tartaroſe della Pietra . Lo ſteſſo avviene ne' condotti , dove ſcorrono acque , che per lo più abbiano del reſinoſo : le grume , e le altre parti terreſtri , che coll' acque ſcorrono , ſi attaccano facilmente all' interna ſuperficie del canale , e vi formano delle reiterate incroſtature pietroſe , che a poco a poco sì fattamente ſi accreſcono , che talora riempiono il canale , ſicchè impediſcono l' acque di ſcorrervi .

Finalmente noi poſſiamo concludere , che la Pietra altro non ſia , che un corpo ſtraniero , duro , generato dalle parti grumoſe , e terreſti dell' orine , che unite , e criſtallizzate , fanno vie più creſcer la Pietra per lo loro reiterato attaccamento . Queſte particelle grumoſe , e terreſtri , che generano la Pietra , ſono ſeparate , inſieme coll' orine , dal ſangue , il quale talvolta dagli alimenti , o dagli eccеſſi del diſordinato vivere riceve una tal diſpoſizione di ſeparare ſimili materie atte a pietrificarſi . Ma queſt' occulta diſpoſizione , che nel ſangue ſi ritrova di generar le Pietre , non ſempre dagli alimenti , o dagli altri eccеſſi depende , ma ancora ella ſi contrae per un' ereditaria diſpoſizione , che trapaſſa ne' ſucceſſori , ed in quelli , benchè regolati nel vivere , nondimeno , con queſta occulta qualità , cagiona per deſcendenza l' infermità della Pietra .

La Pietra dunque , che nella Veſcica orinaria ſi genera , non comincia immediatamente a formarſi dentro alla Veſcica , come molti hanno creduto ; ma quaſi ſempre ella riconoſce il ſuo principio da un Calcolo , che ſia calato da' Reni ; il quale non potendo eſſer mandato fuori pel canale orinario , ſi trattenga dentro alla cavità della Veſcica . La dimora , che fa il Calcolo nella Veſcica , da campo a ciò , che di

grumoſo, e terreſtre nell' orine ſi trova, di applicarſi, ed unirſi alla ſuperficie del Calcolo, ed ivi formarvi diverſe incroſtature pietroſe, e con queſt' ordine di reiterate incroſtature pietroſe a farſi l' ingroſſamento della Pietra, conforme abbiamo di ſopra dimoſtrato. Il ſimile può ſuccedere di qualche corpo eſtraneo introdotto nella Veſcica, che ſervendo d' argine, e d' impedimento alla maggior parte di quelle minuzie terreſtri, e grumoſe, che nell' orine ſi trovano, ne ſegue per tanto, che le medeſime trattenute nella Veſcica facilmente ſi attacchino al corpo eſtraneo, e attorno a quello vi formino una Pietra, il centro della quale ſia il corpo eſtraneo introdotto nella Veſcica; come ſeguì, anni ſono, in una Fanciulla delle Campagne di Piſtoia; la quale introdottaſi un fuſellino d' avorio dentro alla Veſcica, ed avendolo per vergogna celato, dopo molto tempo venne in queſto Spedale di S. Maria Nuova di Firenze aſſai eſtenuata, con una febbre continua, e con dolori, e continovi ſtimoli d' orinare, facendo nell' orine una quantità di ſedimento tramiſchiato con della marcia. Fu poſta ſotto la cura del Sig. Dottor Martellucci Medico primario di detto Spedale, il quale interrogatala di varie circoſtanze intorno al ſuo male, rappreſentò la paziente i dolori, e la difficultà, che aveva nell' orinare, ed il tempo che le era principiata, ma tenne per vergogna occulto il caſo ſeguito, fino all' ultimo della ſua vita; onde in capo a pochi giorni miſeramente ſe ne morì. Deliberò il Sig. Dottor Martellucci di far aprire il cadavero per vedere qual fuſſe ſtata la cagione de' dolori, de' quali la paziente atrocemente ſi lamentava, e fatto aprire il ventre inferiore, fece dare un taglio alla Veſcica, dove ſi ſcoperſe dentro alla ſua cavità una Pietra, dalla quale, tanto da una parte, che dall' altra, ſi vedeva uſcir fuori traſverſalmente il fuſellino d' avorio, attorno al quale, per le replicate incroſtature pietroſe, ſi era formata una Pietra della forma, e grandezza, che ſi può vedere dalla Figura quarta della Tavola terza; la qual Pietra di preſente ſi ritrova nella Fonderìa del Sereniſſimo Principe Ferdinando di Toſcana.

Un

Un caſo ſimigliante a queſto ſeguì in una Clauſtrale, la quale pativa di carnoſità; ed eſſendole inſegnato, che per guarire di tale infermità era neceſſario l' introdurre nel canale orinario delle candelette, per conſumare la detta carnoſità; l' iſteſſa, vergognandoſi di farſi viſitare, e curare dal Chirurgo, ſi procacciò le candelette medicate, e tagliatane una porzione, ſel' andava introducendo da ſe ſteſſa, ſenza altra cautela di legare l' eſtremità della candeletta, che s' introduceva: ſeguitò per molti giorni a mettere in pratica le dette candelette, ſenza incontrare alcuna difficultà: ma un giorno per ſua mala ſorte s' introduſſe più del ſolito la candeletta, e nell' iſteſſo giorno affaticandoſi in alcune ſue funzioni più del conſueto, la ſera quando volle cavarla fuori non la ſentendo nell' imboccatura dell' orifizio dell' Uretra, ſi credè, che per li movimenti fatti col corpo la medeſima le fuſſe caduta in terra; ed introducendone un' altra, ſeguitò per molto tempo l' uſo delle dette candelette; ma ſentendoſi creſcere, e le difficoltà, e i dolori nell' orinare, che ſempre più nel progreſſo del tempo ſi andavano aumentando, fu neceſſitata, dopo ſei meſi dal tempo che ſmarrì la candeletta, a farſi riconoſcere; ed eſſendo io ſtato chiamato per fare la recognizione di queſta difficultà, e de' dolori che ſoffriva nel render l' orina, per venire in chiaro, introduſſi una ſciringa d' argento nella Veſcica, e nel fare alcuni movimenti colla medeſima, ſentii un corpo duro, aſpro, ed alquanto riſonante, che facilmente nel toccarlo ſi moveva, onde giudicai che fuſſe qualche piccola Pietra. Fatta queſta recognizione, cavai la ſciringa dalla Veſcica, e dopo averla tirata fuori dal Meato orinario, veddi apparire all' orifizio dell' Uretra un corpo eſtraneo, che a prima viſta ſembrava l' eſtremità di una funicella ſottile sfilaccicata; per la qual coſa preſi le mollette, per tirar fuori ciò che io vedeva; acchiappata colle mollette la detta eſtremità sfilaccicata, la tirai a un certo ſegno, e veddi che era una candeletta, attorno alla quale ſi erano uniti, e criſtallizzati un' infinità di corpicciuoli grumoſi, e terreſtri dell' orine,

ne, che formavano attorno alla candeletta una Pietra di figura biſlunga, corpacciuta nel mezzo, e ſottile nell' eſtremità; eſſendo a ſimilitudine di un fuſo, conforme ſi rappreſenta nella Figura ſeconda della Tavola terza. Cavai con qualchè difficultà queſta piccola Pietra; dipoi, per appagare la mia curioſità, la ruppi pel mezzo, e riconobbi veramente, che il fuſto di queſta Pietruzza era una candeletta di quelle, che ſi fanno di panno lino fine incerato; ed avendo interrogata la paziente del modo, in cui ſi era introdotta queſta candeletta, la medeſima mi raccontò quanto ſei meſi fa l' era ſeguito, d' avere ſmarrita una candeletta nel tempo che ella ſi medicava, la quale ſupponeva, come di ſopra ſi è riferito, che le fuſſe caduta in terra, e che mai non avrebbe creduto d' averla dentro alla Veſcica come chiaramente ſi ritrovò.

Altri ſimili caſi ſono ſeguiti in Firenze; come anche vengono deſcritti da varj Autori, fra' quali Antonio Nuck nella ſua *Adenographia cap. VII.* racconta come un Giovane fu gravemente ferito dal corno di un Uro, ovvero Toro ſalvatico dell' Indie Occidentali, che gli fece una ferita penetrante nella Veſcica; e curato da un Chirurgo, che gl' introduceva una taſta di fila imbevuta ne' convenevoli medicamenti per deterger la piaga; e che o per traſcuratezza dell' ammalato, o per negligenza del curante, fu ſmarrita una volta la taſta, la quale realmente era entrata dentro alla cavità della Veſcica; laonde riſerrandoſi la ferita, gli reſtò una difficultà, e un continuato ſtimolo d' orinare, che neceſſitò il paziente in capo a qualche tempo a farſi riconoſcere da un Litotomo, il quale gli riconobbe, e di poi gli cavò una Pietra, l' anima della quale era la taſta trattenuta nella Veſcica.

Fabbrizio Ildano, Lib. *De Lithotomia*, ſcrive, che un Gineverino morì dopo eſſerſi doluto della Pietra per lo ſpazio di ventotto anni, e che gli ſi ritrovò nell' aprir la Veſcica dopo che fu morto, una Pietra aſſai groſſa, la quale ſpezzata, aveva nel ſuo centro una palla di piombo, attorno alla quale, s' era formata la Pietra; la qual palla, egli l' aveva te-

va tenuta tutto queſto tempo, eſsendo ſtato ferito ventotto anni prima d' un' archibuſata.

I Calcoli, e le Pietre ſi formano più ſpeſſo ne' Reni, e nella Veſcica, perchè queſte ſon parti deſtinate a ſeparare, e contenere un eſcremento ſieroſo, che porta ſeco un ſedimento terreſtre, e grumoſo, proprio dell' orina, e per queſta via le Pietre più che in molte altre parti del corpo tormentano i Pazienti, perchè ſono d' impedimento al libero paſſaggio dell' orina, e irritano continuamente le parti, di cui l' uſo è frequente, ed il ſenſo è ſquiſitiſſimo.

Quanto più la Pietra s' ingroſſa, e ſi fa peſante, tanto più sforza il muſcolo Sfintère, ſicchè non può facilmente trattenere l' orina, onde talvolta ſi riducono i Pazienti ad un continuo doloroſo ſtillicidio d' orina: e talvolta ancora dalla preſſione, che fa la Pietra, ne ſegue l' ingroſſamento della Veſcica; ma cavata la Pietra tanto la Veſcica, quanto il muſcolo tornano a poco a poco nel loro ſtato naturale, purchè non vi foſse troppo notabile offeſa.

La Pietra nella Veſcica è d' un continuo ſtimolo, ed irritamento a ſpremere dalle minutiſſime Glandule, che per l' interna membrana ſono ſparſe, di quel viſchioſo umore, che naturalmente ſerve a ricoprire l' interna ſuperficie della Veſcica, acciò i ſali dell' orina non moleſtino le ſue fibre nervoſe; e di qui è, che nell' orine di quelli, che hanno la Pietra, ſi vede il più delle volte una materia viſchioſa ſimile alla chiara dell' uovo.

E' difficile a determinare in quanto tempo ſi ſia formata, e aumentata la Pietra, ſeguendo ciò variamente, ſecondo la maggiore, o minor copia delle particelle componenti, e ſecondo il più, o meno pronto legame, che prendono nella Veſcica.

Le Pietre non ſolamente ſi trovano ne' Reni, e nella Veſcica, ma in altre parti del corpo ancora. Io nell' aprire i cadaveri ne ho trovate nel Fegato, nella Milza, nel Meſenterio, nell' Omento, nell' Ombelico, fra le membrane degl' Inteſtini. Quelle, che ho trovate fra le membrane degl' Inteſtini

ſtini erano leggiere, e poroſe a ſimilitudine della Pietra pomice. Da un tumore duriſſimo ſotto la lingua, che impediva il parlare, e il maſticare ad una Monaca, fu cavata fuori una Pietra liſcia, e pulita, ſimile nel colore al marmo bianco, e nella figura a una mandorla, e della grandezza, che ſi vede dalla Figura I. della Tavola Terza.

Curioſa fu quella trovata nella Veſcica del Fiele nell' apertura del Cadavero dell' Illuſtriſs. Sig. March. Verginia Vitelli Corſi, alla preſenza de' Celebri Sig. Franceſco Redi d' eterna, e glorioſa memoria, e Giovanni Neri Medico dell' Altezza Reale del Sereniſs. Principe di Toſcana. Queſta era così ſomigliante a un Nicchio, o Teſtaceo marino, che ſiccome di quelli cavati di ſotto terra ne' monti ſi dubita della loro origine, fu dubitato da chi non vedde cavar queſta col taglio dal Follicolo, ſe poteſſe eſſer caduta da una delle ſpugne adoprate per aſciugare, come ſi fa nell' eſtrazione delle viſcere. Oſſervatane poi l' interna ſtruttura, il Sig. Neri, ne fece comprendere la formazione; perciocchè altro non era, che un ammaſſamento di Pietruzze ne' luoghi ſcabroſi tinte di giallo, e in certi luoghi piani, e liſci, luſtranti come Marcaſſita, parte a falde l' una ſopra l' altra obliquamente, e parte ad angoli variamente diſpoſte a caſo con quelle, e incroſtate poi tutte inſieme di quella ſteſsa materia, che formava con giri, riſalti, e cavità, come hanno i guſci de' Teſtacei, una tal figura.

Ne' Polmoni pur ſe ne trovano. Nel Cadavero d' un uomo, che pativa grandiſſima difficoltà nel reſpirare, e ſi morì ſorpreſo da violentiſſima toſſe, ſputando gran quantità di ſangue, che il ſuddetto Dottiſſimo Sig. Dottor Neri fece aprire, ſi trovarono molte piccole Pietruzze nel Polmone; delle quali alcune apparivano alla ſuperficie, ed altre nell' interna ſoſtanza erano ſparſe, di figura, e grandezza ſimile a' Maſchi.

In

In oltre ſono ſtate ritrovate delle Pietre nel Cervello, come ſeguì, anni ſono, nell' aprire un Cadavero nello Spedale di S. Matteo di Firenze, dove ritrovai tre Pietre, che due erano nella ſoſtanza corticale del Cervello, e l' altra era nel Proceſſo Falcato della Dura Madre; quelle ch' erano nella ſoſtanza corticale, erano di figura rotonda; e l' altra, ch' era nel Proceſſo Falcato, era di figura conica, conforme ſono le tre Figure delineate nella Tavola terza.

Ne ſono ſtate ritrovate ancora delle Pietre nel Cuore, ſecondo che molti Autori hanno ſcritto, e ſpecialmente Teodoro Kerckringio nelle ſue Oſſervazioni Anatomiche, dove racconta, che nel Cadavero d' una fanciulletta d' undici anni ne fu ritrovata una nel Cuore di quattordici grani, e di tal Pietra ne fa veder la Figura all' oſſervazione 78. Similmente Jacopo Hollerio *Lib. primo De morbis internis Cap.* 50. racconta d' una Donna, alla quale, dopo morte, furono trovate due Pietruzze nel Cuore. Giorgio Alghiſi mio Padre, Maeſtro ancor eſſo dello Spedale di S. Maria Nuova di Firenze, nel tagliare un tumore in un ginocchio ad un Padre Cappuccino, trovò diciaſſette piccole Pietruzze, che tutte inſieme erano racchiuſe in una ſola tunica. Di ſimili corpi pietroſi ſe ne trovano continuamente in tutte le parti del Corpo; e queſto è confermato dall' eſperienza, e dall' autorità di molti ſaggi Autori.

TAVOLA TERZA.

IN queſta Tavola ſi rappreſentano diverſe Figure di Pietre ritrovate in varie parti del Corpo.

Fig. I. *Pietra ritrovata ſotto la lingua d' una Monaca.*
Fig. II. A A *Candeletta impietrita dentro alla Veſcica.*
B *Eſtremità ſfilaccicata della Candeletta.*
Fig. III. A B C *Tre Pietre ritrovate nel Cervello d' un Cadavero nello Spedale di S. Matteo di Firenze.*
Fig. IV. A A *Pietra formata intorno ad un fuſellino d' avorio trattenuto dentro alla Veſcica.*
B B *Eſtremità del fuſellino d' avorio.*
Fig. V. *Pietra cavata a Domenico Faltèra nello Spedale di S. Matteo di Firenze.*
Fig. VI. *Pietra ritrovata dentro ad un Uretère nel Cadavero dell' Illuſtriſs. Sig. Maddalena Carneſecchi Galli.*
Fig. VII. *Pietra cavata ad un Ebreo al Monte a S. Savino, chiamato per nome Sabato Barroccio.*
Fig. VIII. *Pietra ritrovata nella Veſcica d' un gran Perſonaggio fuori della Toſcana.*
Fig. IX. *Pietra forata da una parte all' altra trovata dopo morte nella Veſcica d' una Donna.*

DELLE

Tauola III

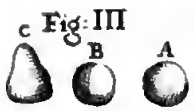


Fig: III

Fig: II

Fig I

Fig: V I

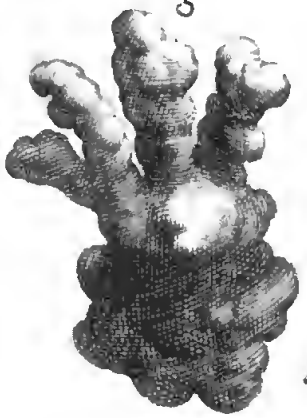


Fig: V

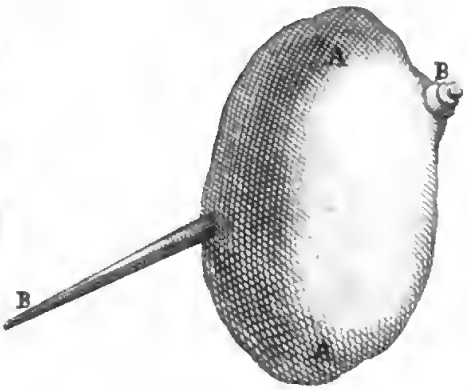


Fig: IV

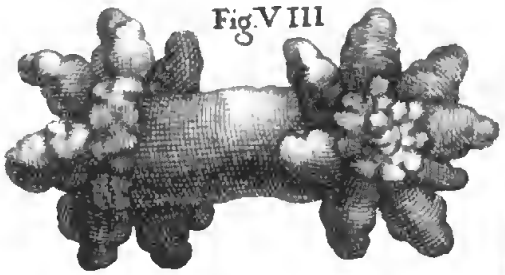


Fig: V III

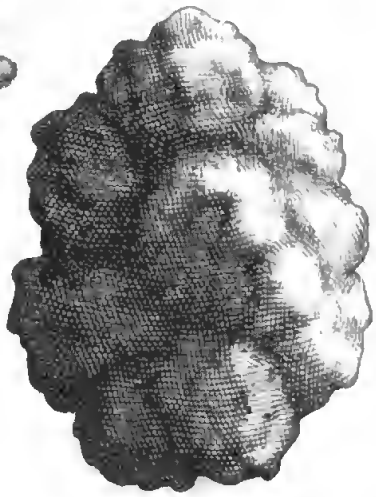


Fig: V II

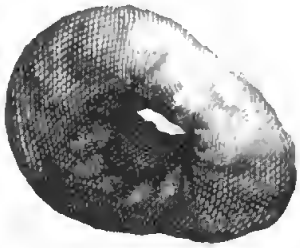


Fig: IX

DELLE DIFFERENZE DELLE PIETRE.

CAPITOLO IV.

LE Differenze delle Pietre naſcono da più coſe ; cioè dalla loro grandezza , figura , ſuperficie , colore , denſità , numero , aderenza , e ſito.

Differiſcono le Pietre nella loro grandezza , mentre ſe ne cavano delle piccole , delle mezzane , e delle groſſiſsime , che , per relazione al ſuggetto , ſi chiamano moſtruoſe . La differenza della groſſezza delle Pietre non ſempre corriſponde alla differenza dell' età de' Pazienti ; concioſſiacoſachè ſe ne eſtraggano indifferentemente in ogni età di tutte le groſſezze . A' bambini di quattro , o cinque anni ſe ne cavano talvolta di quelle , che ſono come mandorle , ovvero della groſſezza d' una ciliegia , o d' un uovo di colombo , ed alle volte ancora delle più grandi . Io ne cavai una ad un ragazzo di cinque anni nello Spedale di S. Matteo di Firenze , che peſava due once , e diciotto danari , alla quale , conſiderato il ſuggetto , dar ſi poteva nome di moſtruoſa . Agli adulti ſimilmente ſe ne cavano delle groſſiſsime , e delle piccole . Queſta diverſità di groſſezze depende dalla maggiore , o minore ſeparazione , che ſi fa nell' orine di materie atte a generar la Pietra , e dal più pronto legame , che ne ricevono ; poichè queſto tal accreſcimento , e legame , ſi può fare più , o meno nell' una , e nell' altra età , ſecondo la loro diverſa diſpoſizione , e ſecondo i diſordini , che contribuiſcono alla generazione della Pietra .

Sono differenti le Pietre nella loro figura , e ſuperficie , ſiccome la quotidiana eſperienza dimoſtra , cavandoſene delle tonde , dell' ovate , delle coniche , delle cilindriche , dell' angolari , ed in ſomma di qualſisia altra figura . Una ne fu cavata da me , anni ſono , nello Spedale di S. Matteo di

Firenze ad un Uomo chiamato per nome Domenico Faltèra d' anni ſeſsantuno, ch' era d' una figura ſtavagante, eſſendo fatta a foggia d' una branca di corallo, ſiccome è la Figura quinta della Tavola terza. Un' altra ſimilmente ne cavai ad un Ebreo al Monte a S. Savino chiamato per nome Sabato Baroccio, ch' era una Pietra groſſiſsima, e di una figura ineguale, e montuoſa come è il diſegno della Figura ſettima della Tavola terza. E' qualche tempo, che ne fu ritrovata una di figura ſtraordinaria, e curioſa fuori della Toſcana nel Cadavero d' un gran Perſonaggio, il quale per moltiſſimi anni patì di gotta; ed eſſendo vivuto fino a cinquant' anni, mai non ſi lamentò di Pietra, mandando fuori l' orina ſenza alcuna difficultà, a cagione della figura, e del ſito della Pietra, la quale era di figura cilindrica, e circondata tanto da una baſe, che dall' altra, da alcuni denti ottuſi, ſimili a quei denti, che ſono intorno a' bracciali da giocare al pallone: dal che ne ſeguiva, che eſsendo la Pietra attraverſo alla Veſcica, quei rilevati denti, che erano attorno alle baſi, tenevano ſoſpeſo, e non laſciavano accoſtare il fuſto del cilindro della Pietra all' orifizio della Veſcica; e così l' orina poteva liberamente ſcorrere per lo Meato orinario. Morto adunque queſto Perſonaggio per altri ſuoi mali, fu aperto il di lui Cadavero alla preſenza del Dottiſſimo Sig. Dottor Giuſeppe del Papa Medico dell' Altezza Reale del Sereniſsimo Gran Duca di Toſcana; il quale, inſieme con altri Profeſſori, oſſervò una Pietra nella Veſcica orinaria dell' accennata figura, come ſi può vedere dal Diſegno nella Tavola terza: la qual Pietra rendè ammirazione a ciaſcheduno, non ſolo per la ſtravagante, e non ordinaria figura, quanto perchè il paziente non aveva mai dato indizio d' aver la Pietra.

Le Pietre, nel creſcer che fanno, ricevono talora la figura dal luogo, e da' canali ne' quali eſſe dimorano, e dove per l' attaccamento, ed unione di nuove particelle grumoſe, e terreſtri prendono il loro accreſcimento; e talora ricevono la loro figura dalle diverſe forme, e grandezze

delle

delle minuzie pietroſe, e dal vario loro diſponimento, e da' diverſi moti del corpo cagionati dagli ſtimoli, e da' dolori, per li quali s' agita in varj modi il Ventre inferiore, e ſuſſeguentemente la Veſcica. Se nella Veſcica vi ſaranno più Pietre, o Calcoli, o frammenti pietroſi, queſti movendoſi ora da un luogo, ora dall' altro, ſi urteranno, e dibatteranno ſcambievolmente fra loro, e piglieranno diverſe figure, ma di ſuperficie piane, ed eguali. L' urto che i Calcoli, e le minuzie pietroſe fanno fra loro dentro alla Veſcica, fa che i loro angoli ſi vadano ſmuſsando di maniera, che ſe le particelle pietroſe, che ſcenderanno da' Reni nella Veſcica, ſaranno appuntate, ed angolari, e ſe nella Veſcica non ſi uniranno prontamente, e che ora ſieno portate in una parte, ora nell' altra, per queſto loro continuato moto elle facilmente ſi urteranno, e dalle reciproche colliſioni, o dibattimenti ne ſeguirà, che le loro punte, e gli angoli ſi ſmuſseranno, e prenderanno figura, e ſuperficie diverſa da quella che avevano avanti; lo ſteſso ſi vede ſuccedere tanto nelle pietre, che naſcono ne' fiumi, quanto ne' pezzi di rozze, e mal compoſte pietre, che ſtaccate da' maſsi per la violenza dell' acque, col lungo, e continuo rotolarſi, che fanno per li fiumi, e per lo continuo urtarſi, e dibatterſi fra loro, mutano la loro figura, e ſi rendono liſce, e pulite nella loro ſuperficie, e ſmuſsate ne' loro angoli.

Le minuzie pietroſe, eſsendo fra loro differenti, ſecondo la loro diverſa figurazione, nell' unirſi che elle faranno, non ſolo ſarà diverſa la figura, che prenderà la Pietra, ma varierà ancora la ſua ſuperficie. Le minuzie pietroſe, che ſono tonde, unendoſi inſieme, vengono a formare una Pietra, che nella ſua ſuperficie ſarà aſpra, ed ineguale, con molti grandi pori, a ſimilitudine delle more de' pruni. Se le minuzie ſaranno come piccole laminette, e minutiſſime, formeranno una Pietra, che nella ſua ſuperficie ſarà liſcia, ed eguale. Le minuzie ramoſe, angolari, ed aguzze, a cagione della loro figura, fanno più facilmente il legame, di quel che non fanno, le particelle ſferiche. Le Pietre, che ſono

molto

molto ſcabroſe, e piene di punte, per lo più non arrivano ad eſſer così groſſe, come quelle, che ſono eguali, e liſce nella loro ſuperficie, per più ragioni: la prima, perchè queſte Pietre aſpre, e ſcabroſe hanno molte poroſità, ſicchè le particelle componenti, non eſſendo ben collegate, ſi poſſono facilmente ſtaccare: la ſeconda, perchè queſte inegualità, ed aſprezze cagionano più dolore, e più ſtimolo, che l' altre figure; laonde preſſano il malato ad orinar più ſpeſſo, e conſeguentemente a mandar fuori ciò, che, trattenendoſi nella Veſcica, ſi potrebbe applicare alla Pietra; e a far più pronto ricorſo al Litotomo, avanti che la Pietra abbia campo d' aumentarſi.

Quanto più le minuzie componenti le Pietre ſaranno piccole, tanto più la Pietra avrà una grana fine, e ſarà più pulita, e peſante. I corpuſcoli groſſi, e che hanno del rotondo, rendono la grana groſſa, e la Pietra più leggiera, perchè, eſſendovi più pori, tutto ciò, che ſi ritroverà nelle poroſità d' umido, o d' altra materia ſottile, ſarà meno peſante di quello, che ſiano le parti della Pietra: e perciò di due Pietre della medeſima groſſezza, la meno pulita, e globoſa ſarà più leggiera della più pulita, ed eguale nella ſua ſuperficie. Vi ſono di più delle Pietre, delle quali il centro è granelloſo, e la ſuperficie è eguale; e per lo contrario di quelle, il cui centro è eguale, e la ſuperficie è granelloſa; o veramente una parte o della ſuperficie, o dell' anima ſarà granelloſa, e l' altra ſarà liſcia, ed eguale. Queſta diverſità di centro, e di ſuperficie depende dalla diverſa natura delle particelle grumoſe, e terreſtri, delle quali la Pietra è compoſta; che differentemente l' une dopo l' altre ſi poſſono ſeparare, e ſi poſſono ancora, ſecondo il vario loro ordinamento, diverſamente diſporre.

Queſta varietà di ſuperficie, che ſi ritrova nelle Pietre, e che nelle Pietre iſteſſe ſi vede diverſamente variare dal centro alla ſuperficie, ci fa anco conſiderare la differenza de' colori, che nelle Pietre ſi oſſerva; mentre ſe ne cavano di color biancaſtro, di color cenerognolo, di colore ſcuro,

di

di color giallo, di color roſso, ed in ſomma d' altri colori; queſta varietà di colori delle volte ſi oſserva dal centro alla ſuperficie d' una ſola Pietra. Io a queſt' anni ne cavai due ad un Frate Riformato di S. Franceſco della Provincia di Boemia, chiamato per nome Fra Raffaello Poda, che ambedue nella ſuperficie erano di color giallo, ed una di queſte era aſsai bella per la varietà de' colori, che ſi oſſervavano dal centro alla ſuperficie, mentre nel centro era di color cenerognolo, e ſimile al colore della pietra ſerena; ed in oltre d' una grana finiſſima: tra 'l centro, e la ſuperficie ſi vedeva compoſta d' una grana più groſſa, ch' era di color roſſo; e di lì fino all' eſterna ſua ſuperficie, la quale compariva in tutte le ſue parti liſcia, ed eguale, era d' una grana minuta, e finiſſima, e di colore giallo pieno. L' altra Pietra compagna a queſta, tanto nel centro, che nella ſuperficie, compariva di color giallo, e ſolo differiva, che nel centro era d' un giallo più ſcuro, e nella ſuperficie più chiaro. Vi ſono ancora delle Pietre, le quali nella loro ſuperficie, ovvero in tutto il loro corpo, o in qualche parte di eſſo, ſono compoſte di minuzie, che riſplendono, come ſe fuſſero tanti piccoli frammenti di vetro; e di queſta ſorta di Pietre ne tengo una appreſso di me, che la cavai ad un ragazzo di dieci anni nello Spedale di Bonifazio di Firenze, la quale, avendola veduta nella ſua ſuperficie così riſplendente, mi moſse la curioſità di romperla per oſſervare, s' ella riſplendeva da per tutto ugualmente; rotta che io l' ebbi, ci oſſervai queſto di curioſo, che nel mezzo della Pietra v' era per anima un' altra piccola Pietra della figura d' una mandorla, che moſtrava eſſer compoſta d' una materia ſimile a quella terra, di cui gli Scultori ſi ſervono per modellare; ſopra queſta piccola Pietruzza ſi vedevano molte incroſtature pietroſe per la groſſezza di mezzo dito, che tanto internamente, che eſternamente erano compoſte di piccole minuzie pietroſe, che riſplendevano, come ſe fuſsero tanti piccoli frammenti di vetro affaccettato.

Si

Si trovano in oltre delle Pietre, che ſono vote nel loro centro, e forate in qualche parte; come ancora di quelle, che ſono forate da una parte all' altra; e di quelle, il cui centro, o anima è qualche corpo eſtraneo introdotto nella Veſcica, attorno al quale ſi ſia formata una Pietra, come ſi è accennato di ſopra. Di queſte Pietre forate da una parte all' altra, coll' occaſione che io fui a Siena a fare un' operazione all' Illuſtriſs. Sig. Lelio del Taia, me ne fu data una dal Sig. Dottor Pirro Maria Gabbrielli, la quale mi diſſe aver trovata nella Veſcica d' una Donna in congiuntura d' aver fatto aprire il ſuo Cadavero, per riconoſcere la cagione d' altri ſuoi mali: e di queſta Pietra, ſe ne fa vedere il diſegno nella Tavola terza alla Figura IX.

Sono differenti le Pietre nella loro denſità, mentre ſe ne trovano delle duriſſime, che reſiſtono fortemente alle preſe delle tanaglie; ed altre, che al forte ſtrignere delle tanaglie ſi frangono; ed in ſomma ve ne ſono di quelle, che ſono come un ammaſsamento di ſabbione, che al ſemplice ſerrar delle tanaglie ſi ſtritolano. Le Pietre de' tagliati eſpoſte all' aria, quanto più elle ſi aſciugano dall' umidità, che contengono, tanto più s' induriſcono; ma elle non ſono però così dure, come le pietre della terra.

Differiſcono ancora le Pietre nel numero, e nella loro aderenza, imperciocchè in quanto al numero, o ſe ne trova una ſola, o più inſieme, e alcune volte un numero eccedente, eſsendoſene trovate fino a ſeſsanta, e ſettanta; e queſto numero non vien limitato, mentre ſe ne poſſono formare più, o meno nel tempo iſteſso, o ſucceſſivamente l' una dopo l' altra, o per nuovi calcoli, che cadano nella Veſcica, o per alcuni frammenti, che ſi ſtacchino da una, o più Pietre, che ſieno nella Veſcica, e formino altre piccole Pietre.

L' attaccamento, e l' aderenza delle Pietre alla Veſcica non parmi così facile a poterſi trovare, quantunque da alcuni venga aſſerita, e la ragione ſi è per lo continuato movimento della Veſcica di ſtrignerſi, ed allargarſi, e per quel

bagna-

bagnamento, che fa l'iſteſsa orina nella Veſcica, che impediſce l'attaccamento d' un corpo duro inanimato ad un corpo molle, animato, e ſemovente.

Le differenze delle Pietre ſi prendono ancora dal ſito; poichè ſi trovano delle Pietre ne' Reni, negli Uretèri, fra le tuniche della Veſcica, e particolarmente dove s' inſinuano in eſsa gli Uretèri. Quelle, che ſi trovano dentro alla cavità della Veſcica, o ſaranno verſo il ſuo fondo, o dalle bande, o nel collo della medeſima, ovvero, per la loro picciolezza, e figura, ſaranno ſceſe nel Canale Orinario. Molte volte è accaduto d' oſservare delle Pietre in queſte parti, nell' aprir de' Cadaveri. Ma belliſſima, e degna di non eſser taciuta ſi è l' oſservazione fatta, e benignamente comunicatami dall' Illuſtriſs. e Dottiſs. Monſig. Gio: Maria Lanciſi, nel quale concorrono in sì alto grado tutte quelle rariſſime doti, che richiede l' importante carico, ch' Egli ſoſtiene con tanta lode, e con applauſo univerſale, d' invigilare alla tanto deſiderata, ed al Mondo Criſtiano tanto neceſsaria conſervazione della Santità di N. SIG. CLEMENTE XI. di Cui è Medico ſegreto, ſiccome lo fu già della Santità d' INNOCENZIO XI. Onde ho giudicato di doverla traſcrivere in queſto luogo colle ſue ſteſse parole, e diſegnare nella Tavola quarta le Pietre da eſso oſservate, ſeguendo minutamente la Relazione, della quale Egli mi ha favorito.

Intorno poi alle oſſervazioni delle Pietre, dice Egli, *io ne averei molte: ma bella ſopra tutte è quella, che fu fatta nella S. Memoria d' INNOCENZIO XI. d' età d' anni ſettantanove; nelle cui Reni fu aperto un teatro di meraviglie; poichè tagliate l' eſterne membrane, di nome ſolo Adipoſe (mentre erano affatto prive della loro pinguedine) in ambedue ſi viddero diverſi tumori, de' quali altri erano molli, altri duri; quelli ſi riconobbero per Idatidi pieni di ſiero ſimile all' orina: queſti poi tagliati ſcoprirono a me, che avevo avuto l' onore d' eſser ſuo Medico ſegreto, la cagione degli antichi dolori de' Reni, e dell' orine ſanguigne, che S. Santità ſcaricava qualora faceva moto ſtraordinario; cioè a dire, ci fecero vedere due Pietre di tal grandezza, e di sì rara figura, che come portentoſe, ſarebbero più agevoli a deſcriverſi*

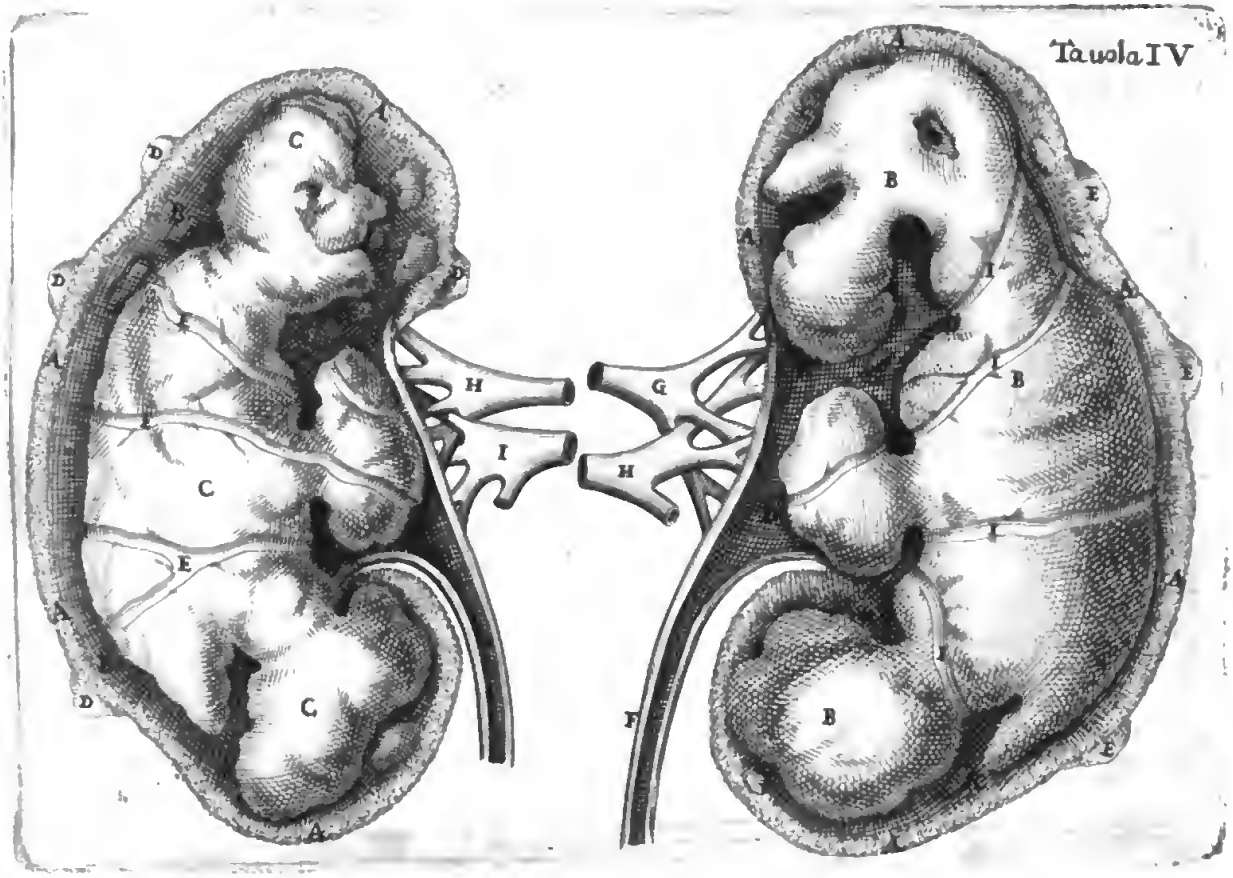

Tauola IV
A
B
C
D
E
F
G
H
I

TAVOLA QUARTA.

IN queſta Tavola ſi rappreſentano due groſsiſſime Pietre ritrovate ne' Reni della S. Memoria di Papa INNOCENZIO XI.

Fig. I. Si moſtra la metà del Rene deſtro diviſo per lo lungo del dorſo, acciocchè ſi veda meglio la Pietra.

AAAA *Soſtanza glanduloſa del Rene.*
BB *Canaletti detti Eſcretori.*
CCC *Pietra della forma, e grandezza naturale, che peſava once ſei.*
DDD *Idatidi, che ſi vedevano in diverſe parti del Rene.*
EEE *Canaletti nel corpo della Pietra, che conducevano l'orina alla Pelvi.*
FF *Pelvi.*
G *Uretère.*
H *Arteria Emulgente.*
I *Vena Emulgente.*

Fig. II. Si fa vedere la metà del Rene ſiniſtro entrovi la Pietra.

AAAAA *Soſtanza glanduloſa del Rene.*
BBB *Pietra della grandezza, e figura naturale, che peſava once nove.*
CC *Canaletti Eſcretori.*
D *Pelvi.*
EEE *Idatidi ſparſi pel Rene.*
F *Uretère.*
G *Arteria Emulgente.*
H *Vena Emulgente.*
IIII *Canaletti nel corpo della Pietra.*

DE' SEGNI DIAGNOSTICI DELLE PIETRE DELLA VESCICA.

CAPITOLO V.

SPIEGATA La generazione, e le differenze delle Pietre, ne cade ſuſſeguentemente la conſiderazione de' loro ſegni: per la qual coſa, volendo camminar con ordine, eſporremo in primo luogo i ſegni diagnoſtici, che ſono quegli, che fanno giudicare, ſe vi ſia la Pietra; e di poi paſſeremo alla conſiderazione de' ſegni prognoſtici, che ſono quegli, che fanno giudicare delle future conſeguenze.

La Pietra della Veſcica, avendo ordinariamente il ſuo principio da un Calcolo calato da' Reni, ed ivi trattenuto, conforme ſi è dimoſtrato diffuſamente nel principio del Capitolo III. quando il Calcolo ſarà calato di poco nella Veſcica, ſarà difficile a conoſcerſi; e molto più, ſe il Calcolo ſarà piccolo, ed eguale; che allora non darà ſegni evidenti: ma eſſendovene ſoſpetto, ne ſarà un grande indizio, ſe per l'innanzi ſieno preceduti dolori Nefritici, e non ſi ſia veduto venir fuori il Calcolo; il quale trattenutoſi nella Veſcica, e fattoſi maggiore per nuova appoſizione di parti, che allora prende nome di Pietra, ſi conoſce per li ſuoi ſegni particolari.

I ſegni particolari della Pietra nella Veſcica, ſaranno i ſeguenti: un continovo prurito nella Verga, e nella Ghianda, che obbliga i Pazienti a premerla, a ſtirarla, e a ſtropicciarla: un frequente ſtimolo d' orinare, e quando s' orina, il venire l' orina a goccia a goccia, o in più ripreſe, ſopprimendoſi di tempo in tempo, e molto più quando ſi ſta in piedi, che in altre poſiture; perchè allora la Pietra poſa ſopra il Collo della Veſcica, e impediſce il paſſaggio dell' orina per lo Canale Orinario; ed al contrario l' orina viene più facilmente, quando il Paziente ſta ſupino colle natiche elevate, e col rimanente del corpo più baſſo; che allora la

Pietra

Pietra ſi rimoverà dal Collo della Veſcica, e ſi volterà verſo il fondo, e permetterà più libero il tranſito all' orina. Quando i pazienti vogliono orinare fanno grandiſſimi sforzi, e non poſſono ſtar fermi in un luogo, piegandoſi, e ſtorcendoſi; e muovendo ſcambievolmente le gambe, pel gran dolore, e bruciore, che ſentono nel Collo della Veſcica nel tempo, che ſtentatamente vien fuori l' orina; e queſto dolore ſi fa maggiore nel fine dell' orinare, perchè allora la tunica interna della Veſcica s' applica alla ſuperficie della Pietra, la quale ſe ſarà aſpra, ed avrà delle punte nella ſua ſuperficie lacererà, e farà venir fuori qualche gocciola di ſangue. Nel far queſti sforzi, ſi erge talvolta involontariamente la Verga; e nel ponzar che ſi fa, per fare eſcir l'orina, ſi mandano altresì fuora le fecce; e a' fanciulli più che a gli altri ſuole uſcir fuori l' Inteſtino Retto, e quando dormono piſciano delle volte ſenza accorgerſene, e l' orina ſa di cattivo odore per la dimora, che fa nella Veſcica. Quando la Pietra è groſſa, e che nella Veſcica vi ſono più Pietre peſanti, ſi ſente un peſo verſo il Perinèo, e intorno alla region del Pube; e i Pazienti alcune volte non poſſono ſtare in piedi, e quando ſi poſano nel letto, ſentono queſto peſo, che muta luogo, e quando il ſentono, ſempre è da quella parte dove il Paziente ſi è poſato; e a qualchedunо, nello ſtare a ſedere, ſi ſveglia qualche puntura nel Perinèo, vicino all' Ano. Quegli, che patiſcono di Pietra, ſogliono aver gran ſete, e non trovano ſollievo da alcun medicamento, anzi peggiorano nel prendere medicamenti, e particolarmente diuretici. L' orine che mandano fuori ſono differenti, mentre in alcuni ſi vedono dell' orine biancaſtre, e torbide, con della poſatura nel fondo, ch' è ſimile al ſabbione, ed in altri l' orine ſono chiare, e crude con della poſatura arenoſa, e con delle ſquamme pietroſe, e tanto nell' une che nell' altre orine ordinariamente ſi ſuol vedere delle materie muccoſe ſimili alle chiare d' uovo, che, a decantarle, reſtano attaccate all' orinale.

Quando il Litotomo dall' interrogazioni fatte al Paziente

ricaverà

ricaverà, ed oſſerverà i ſuddetti ſegni, o la maggior parte di eſſi; imperciocchè queſti appariranno più, o meno, ſecondo che la Pietra ſarà maggiore, o minore, o ſarà aſpra o liſcia, o ſaranno più Pietre, o una ſola; allora, per renderſene veramente certo, perſuaderà il Paziente a laſciarſi riconoſcere colla Sciringa d'argento, per mezzo della quale con ogni certezza ſi diſtinguerà ſe vi ſia la Pietra, eſſendo queſto un ſegno patognomonico, che non falliſce; concioſſiacoſachè, ſe vi ſarà la Pietra, ſi ſentirà colla Sciringa un aſprezza, e un ſuono ſecco, e riſonante dentro alla Veſcica, nel modo iſteſſo, che ſe uno al di fuori toccaſſe ſopra una pietra, o marmo; e queſto è il più certo di tutti i ſegni.

Vi ſono alcuni, che intromettono un dito nell' Ano più alto, che poſſono, e ſe ſentono un corpo duro fra 'l dito, e 'l Pettignone, pigliano indizio che vi ſia la Pietra nella Veſcica. Queſto ſegno ſerve piuttoſto per riconoſcer la groſſezza che l' eſiſtenza della Pietra, eſſendo un ſegno alquanto fallace; mentre talvolta dentro alla Veſcica ſi forma qualche corpo fungoſo, o eſcreſcenza carnoſa, la quale eſſendo inveterata, s' induriſce, e ſveglia ſintomi ſimili a quegli della Pietra, e può facilmente ingannare il Profeſsore. Perlaqualcoſa avanti di dare il ſuo giudizio ſi dee con ogni diligenza ſciringare; e nello ſciringare, conviene ſtar molto attento, mentre dal toccar che farà la Sciringa, ben ſi diſtingueranno le Pietre dalle dure, e inveterate eſcreſcenze carnoſe; e un non ſi può ingannare, purchè ſtia attento nello ſciringare, come s' è detto.

DE'

DE' SEGNI PROGNOSTICI DELLE PIETRE DELLA VESCICA.

CAPITOLO VI.

AVENDO Dimoſtrato i ſegni Diagnoſtici, paſſeremo adeſso all' eſpoſizione de' Pronoſtici, che fanno giudicare quello, che può ſuccedere.

I Pronoſtici ſi fanno, o avanti l' operazione, o dopo l' operazione. La Pietra nella Veſcica è un mal pieno di pericolo, tanto a curarla, che a non la curare; imperciocchè, a curarla, è neceſsario venire all' eſtrazione per mezzo del taglio, la qual operazione è pericoloſa: e a non la curare, per li continuati dolori, che apporta, abbrevia la vita, e quella poca, che campano, rieſce a' poveri Pazienti tormentoſiſsima. Se la Pietra ſarà in un corpo impuro, dove ſiano oſtruzioni di viſcere, o altre indiſpoſizioni, ſi predirà l' evidente pericolo, che ſovraſta all' operazione: ed un ſimil Pronoſtico ſi farà, quando la Pietra ſi riconoſca eccesſivamente groſsa, ed il Paziente aſsai debole, e proſtrato di forze. Se il Profeſsore nello ſciringare riconoſce, che nel Canale Orinario vi ſia carnoſità, e ſpecialmente verſo il collo della Veſcica, e che alla Pietra vi ſia congiunto queſt' altro male, benchè ſi poſsa introdur lo Sciringone, nondimeno non dee venire all' operazione della Litotomia, ſe non dopo che la carnoſità ſarà rimoſsa, e la parte interamente ſanata; e molto più, ſe la carnoſità ſia antica, e calloſa; perchè in queſto caſo la Pietra nel paſsare farebbe una grandiſsima lacerazione, atteſochè quella parte del canale dove è l' incallita carnoſità, non ſi dilata, ma bensì notabilmente ſi lacera, e da queſta gran lacerazione più facilmente ne ſuccede l' infiammazione, e altri accidenti mortali. Il Litotomo non ſi cimenterà ne meno a operare in un corpo, benchè robuſto, ſe avanti all' operazione non ſia ſtato ben purgato;

purgato; e ſe l' urgenza non lo preſſi, non dee ne meno operare ne' rigori del freddo, ne tampoco ne' caldi eccesſivi, mentre in queſte stagioni è maggiore il pericolo.

Allora adunque ſi potrà cimentare il Profeſſore, quando il Paziente ſia di buon temperamento, e la Pietra, per quel che ſi può conoſcere, non ſia eccesſivamente groſſa, e con eſſa non ſia congiunta piaga, ne altra indiſpoſizione, e ſia preceduta una buona purga. Le operazioni rieſcono più felici ne' giovani, che ne' vecchi; e ne' ragazzi ſegue manco lacerazione, che negli altri, perchè le parti, nel tirar fuori la Pietra, ſono più diſtendibili, che negli adulti, ne' quali le membrane ſono più aſſodate. Perciò conviene andar cauto nell' eſporre al taglio i Pazienti, quando ſono in età decrepita: ma non ſi debbono però abbandonare, perchè l' eſperienza ci fa vedere, che quando ſono di corpo ſano, e robuſti di forze, reſiſtono ancor eſſi a queſta operazione. Io a queſti meſi vicino a Dicomano cavai una Pietra groſsiſſima ad un Prete d' anni ſettantuno, chiamato per nome Meſſer Franceſco Giannelli, che ivi è Piovano della Pieve a S. Detole, Chieſa della Dioceſi di Fieſole, ed in meno di quaranta giorni reſtò perfettamente guarito. Similmente è notiſſimo, che al Sig. Duca d' Eſtrèes Padre dell' Eminentiſſimo Sig. Cardinal d' Eſtrèes oggi vivente, fu cavata la Pietra, eſſendo Egli d' età di più d' ottant' anni, e ſopravviſſe all' operazione per lo ſpazio di dodici anni: e molti altri eſempi potrei addurre di perſone, che ſono guarite di tale operazione, benchè foſſero d' età molto avanzata.

Le Pietre aſpre a foggia di lime, o ineguali con delle punte come ſpine, ſe oltre all' eſſer di tal natura, elle faranno groſse, nel cavarle faranno maggior lacerazione di quel che fanno le Pietre liſce, pur che elle non ſieno groſſiſsime; laonde il Pronoſtico avanti l' operazione dovrà farſi più pericoloſo. Queſte Pietre però eguali, e liſce nella loro ſuperficie ſi rendono più difficili alle preſe delle tanaglie, perchè ſono più sfuggevoli.

L' eſtrazione della Pietra, quando i Pazienti ſono di te-

nera

nera età, è più facile, e ſi fa con minor lacerazione, che negli adulti; ma la cura n' è più difficile, perchè non vogliono laſciarſi medicare, ne ſtar fermi nella ſituazione in cui ſi pongono, e perciò ſono ſottopoſti nella cura a molti accidenti. In queſt' anno, in Firenze, ho cavata una Pietra di peſo d' un oncia ad un ragazzo di tre anni, e cinque meſi, chiamato per nome Anton Maria Filippo di Piero Boldelli, che a medicarlo era ſempre neceſsario, che ci fuſsero due uomini, che lo teneſsero per le gran forze, e ſtorcimenti che faceva; per la qual coſa averei io piuttoſto voluto ogni volta fare un' operazione di Pietra, che medicarlo; e perciò quando le Pietre non ſieno di tal natura, che neceſſitino di venire prontamente all' operazione, è meglio indugiare a un' età più avanzata, perchè allora, conoſcendo i Pazienti la neceſſità d' eſeguire quanto per loro utile ſi preſcrive, ſono più ubbidienti, e la cura ſi rende più facile.

Quando il Litotomo ritrovi una Pietra groſſa, e che per farne l' eſtrazione ſia neceſsario romperla, non s' impegnerà co' circoſtanti di farlo ſicuramente, perchè il romper le Pietre è coſa incerta, trovandoſene tal volta di quelle, che ſono duriſsime, e reſiſtono a qualſivoglia forza, che ſi faccia colle preſe delle tanaglie. La Pietra è più facile, e meno pericoloſa a cavare alle Donne, che agli Uomini, perchè le Donne hanno l' Uretra più corta, e più larga; e a queſte il più delle volte ſi cava ſenza taglio, ma col ſolo dilatare l' Uretra.

Dimoſtrati i Pronoſtici, che ſi poſsono fare avanti l' operazione, ne ſeguono quelli, che ſi fanno dopo l' operazione, i quali ſi dividono in due ſorte; cioè in quelli, che accompagnano l' operazione, detti concomitanti; e in quelli, che la ſeguono, detti ſuſſeguenti. Se l' operazione adunque ſarà ſtata fatta diligentemente, e ſenza violenza, e non eccesſivamente lunga; ſe la Pietra ſarà piccola, o di mediocre groſsezza; ſe non ſarà ſeguita gran lacerazione, ed emorragia, ſi potrà ſperare un buon eſito. Ma per lo contrario ſe l' operazione ſarà ſtata fatta violentemente, o in troppo lungo tem-

po ; o per cagione della Pietra troppo groſsa , ed ineguale ; o perchè il taglio ſia ſtato piccolo ; ovvero perchè molte volte ſi ſieno introdotte le tanaglie nella Veſcica , per cavar più Pietre ; o perchè la Pietra ſi ſia rotta ; o perchè più volte ſia ſfuggita dalle preſe delle tanaglie , di modo che l' operazione ſi ſia reſa laborioſa ; e ſe inſieme colle ſuddette difficultà ne ſia ſeguita una gran lacerazione , ed emorragia ; allora vi ſarà molto da temere : e molto più , ſe fra le preſe delle tanaglie ſi ſarà trovata qualche porzione di membrana lacerata , che darebbe ſoſpetto che la Veſcica foſse offeſa.

Se dopo l' operazione il Paziente piglierà i ſuoi ripoſi , e reſpirerà liberamente , e ſenza affanno , ed avrà poco , o niente di ſete , avendo la lingua umida ; e ſe il ſuo ventre ſarà molle , e trattabile , e particolarmente fra l' Ombelico , e l' oſſo del Pube ; e ſe nel comprimere queſte parti non ſentirà troppo dolore ; vedendoſi , che la ferita in capo a pochi giorni cominci a far marcia , ſi potrà ſperare un eſito felice. Ma ſe al contrario dopo l' operazione , o ne' ſeguenti giorni , ſi vedrà ſopraggiugnere una gran febbre , con affanno , aridezza di lingua , delirio , vomito , e ſinghiozzo , e che il Paziente abbia continue vigilie , con rigori , e convulſioni , e che nella regione Ipogaſtrica ſi ſenta tenſione , e tumore , e che , al comprimer queſta parte , il Paziente vi ſenta un gran dolore ; e ſe di più la ferita ſi veda aſciutta , e ſenza principio di marcia ; dall' oſſervare queſti , o parte de' ſuddetti accidenti , ſi trarrà motivo di temere un infauſto evento : ch' è quanto concerne i Segni Diagnoſtici , e Prognoſtici delle Pietre della Veſcica. E perchè fra' ſegni Diagnoſtici della Pietra della Veſcica abbiamo propoſto come il più certo , ed evidente mezzo per riconoſcerla , lo ſciringare ; avanti di paſsar più oltre , dimoſtreremo nel ſeguente Capitolo il modo , che ſi ha da tenere per far queſta importantiſsima operazione.

DEL

(XXXV.)

DEL MODO DI SCIRINGARE.

CAPITOLO VII.

L' Operazione dello ſciringare, altro non è, che l' introdurre la Sciringa dentro alla Veſcica Orinaria: e queſta ſi fa per due motivi, cioè; o per cavar fuori l' orina in caſo di ſoppreſſione; o per venire in chiaro, ſe nella Veſcica vi ſia Calcolo, o Pietra, ovvero altro corpo preternaturale.

Queſta introduzione della Sciringa dentro alla Veſcica ſi fa pel canale Orinario, chiamato Uretra; e perchè queſto canale non è d' un' iſteſsa forma nell' Uomo, e nella Donna, moſtreremo in primo luogo le condizioni dell' iſtrumento per l' uno, e per l' altro ſeſso, e poi paſseremo a ſpiegare il modo d' adoperarlo.

Sono le Sciringhe ſifoni, o cannelle rotonde, liſce, ed eguali, concave a ſimilitudine d' una penna da ſcrivere. Delle due eſtremità la ſuperiore è forata, ed ha a' lati due manichetti ritorti, che ſi chiamano gli anelli, per tenerla comodamente in mano, e chiamaſi queſta eſtremità ſuperiore il capo della Sciringa. L' eſtremità inferiore ch' è rotonda, e ſerrata in punta, s' addimanda il becco della Sciringa. Di quà, e di là a queſta eſtremità vi ſono due fori biſlunghi, che penetrano nella cavità; ovvero ve ne ſono più rotondi, o ovati, e intorno alla detta eſtremità diverſamente diſpoſti. Queſti fori, o orifizi, che ſono attorno all' eſtremità inferiore della Sciringa, ſervono perchè introdotta la medeſima nella Veſcica, in caſo di ſoppreſſione, l' orina per mezzo di quelli poſſa ſcorrere, e venir fuori per la ſua cavità. Dentro alla Sciringa ſi tiene un filo d' argento, ch' è chiamato lo ſtile, e queſto introdotto per l' orifizio ſuperiore arriva fino all' eſtremità inferiore, ed è d' una groſſezza proporzionata alla cavità della Sciringa; ſervendo non ſolo per

tenerla internamente pulita, ma ancora, in caſo di ſoppreſſione, per potere a ſua voglia far venir fuori l' orina, quando la Sciringa è dentro alla Veſcica.

Queſte Sciringhe ſi poſſono fare di diverſi metalli ; ma il più proprio, e il più ordinario è l' argento finiſſimo, o l' oro, dovendo eſsere ottuſe, e liſciſſime, non ſolo nell' eſtremità del loro becco, ma eziandìo in tutta la loro circonferenza, acciò meglio, e più agevolmente ſi poſsano intromettere nel Canale Orinario. La loro groſsezza farà proporzionata all' età, ed alla Verga del Paziente ; avvertendo che le Sciringhe troppo ſottili trovano più facilmente intoppo di quel che facciano le moderatamente groſse, che tenendo più diſteſa l' Uretra, paſſano più facilmente nella Veſcica.

Le Sciringhe per gli Uomini ſaranno alquanto incurvate verſo il loro becco, ed è neceſsario averne delle più, e meno curve, delle più groſse, e più ſottili, e che degradatamente una ſia più grande dell' altra, per ſervirſene a qualſivoglia età. Io per maggior facilità de' principianti ne ho diſegnati tre aſsortimenti, due per gli Uomini, ed uno per le Donne, acciò ſe ne poſsano provvedere dell' iſteſso numero, e che ſieno dell' iſteſsa forma, e grandezza delle Figure delineate. Quelle dell' aſsortimento della Tavola quinta ſono meno incurvate, di quelle della Tavola ſeſta ; e di ciaſcheduno aſsortimento uno ſe ne potrà ſervire, ſecondo il diverſo modo di ſciringare. Quelle delle Donne ſaranno dell' iſteſso metallo di quelle degl' uomini, e ſolo differiranno nell' eſſer più corte, e aſsai meno incurvate, come ſi può vedere dalle Figure della Tavola quinta.

Queſte Sciringhe, tanto per gli Uomini, che per le Donne, è neceſsario che ſieno fabbricate con ogni diligenza, e ſaldate perfettiſsimamente, con tal avvertenza, che non ſi pieghino così facilmente nell' adoperarle, e perciò, per provvederſene, biſogna ricorrere ad Artefici, che ſieno pratichi, e diligenti, e che ne abbiano fabbricate altre volte ; e per cuſtodirle, e per comodo di traſportarle ſenza che ſi guaſtino, è ben tenerle dentro alla loro cuſtodia fatta di ſagrì, o d' al-

tra

tra materia ſtabile. Dimoſtrate le condizioni dell' iſtrumento, paſſeremo adeſso al modo d' adoperarlo.

Quando ſi voglia ſciringare un Uomo, convien prima ſituarlo in forma, che penda mediocremente indietro, facendolo appoggiare ad una ſponda di letto, o d' una ſedia; ovvero farlo coricare ſupino in ſulle reni; e dopo d' averli fatte slontanar le coſce l' una dall' altra, s' eleverà la Verga, e ſcoprendo la Ghianda, avanti ad ogn' altra coſa ſi aſciugherà, e di poi ſi terrà diritta fra 'l pollice, e i diti indice, e del mezzo della mano ſiniſtra: frattanto ſi prenderà colla mano deſtra una ſciringa oliata, proporzionata al canale, ed al ſuggetto, e preſala per la cima dove ſono gli anelli, s' introdurrà dolcemente nell' Uretra, in modo che la parte conveſsa dell' incurvatura della Sciringa ſia volta verſo il Pettignone, ed il becco verſo lo Scroto, come ſi può vedere nella Figura prima della Tavola ſettima. In queſta forma ſi condurrà la Sciringa fino al fondo, dove l' Uretra s' incurva, che ſuol eſſere verſo la radice del membro; e allora ſi penderà alquanto la Sciringa verſo una dell' anguinaie, e nel medeſimo tempo ſi girerà tralle dita talmente, che il centro di queſto moto ſi faccia ſotto il dito pollice, come ſi dimoſtra nella Figura ſeconda della Tavola ſettima: e quando il becco della Sciringa ſarà volto al di dentro, e il conveſso dell' incurvatura al di fuori tutt' all' oppoſto di quel che era avanti, allora ſi ſpignerà la Sciringa verſo lo Sfintère della Veſcica, e ſi abbaſſeranno gli anelli, acciò il becco ſi rilevi, e poſsa meglio entrare nella Veſcica. Nel tempo che ſi gira il becco della Sciringa al di dentro, biſogna ſtirare alquanto la Verga, affinchè l' Uretra ſtia più diſteſa, e non ſi raggrinzi, perchè queſta è una parte membranoſa, le pieghe della quale poſſono impedire l' introduzione della Sciringa. S' avverta che le dita della mano deſtra, che tengono la Sciringa, ſieno diſpoſte nella ſeguente forma: il pollice ſia ſopra gli anelli, e l' indice, e il medio per di ſotto; e nel girar che ſi fa la Sciringa, il dito pollice, che prima era per di ſopra, ſi volti, e venga per di ſotto incontro

incontro all' indice, e al medio, i quali, voltata che ſarà la Sciringa, rimarranno per di ſopra, come ſi vede dalla Figura terza della Tavola ſettima.

Succede alcune volte, che la Sciringa trova qualche difficultà nel paſſare dentro alla Veſcica, il che può procedere, ſe non vi ſia qualche corpo eſtraneo, o altro vizio nel canale Orinario, o da qualche raggrinzamento dell' Uretra, o perchè troppo preſto ſi ſieno abbaſſati gli anelli, di modo che il becco della Sciringa, non eſsendo per anco arrivato all' imboccatura della Veſcica, intoppi in qualche parte dell' Uretra, e non poſſa paſſar più avanti. In ſimil caſo non ſi ſpingerà violentemente la Sciringa, perchè ſi potrebbe offendere il canale, e fare una gran lacerazione, particolarmente dove ſono gli Orifizi delle Glandule Proſtate, e de' Vaſi Deferenti, dove la parte è più cedente, e ſpugnoſa, e ſi correrebbe pericolo di farſi un paſſo con offeſa della Veſcica; perciò ſi ritirerà alquanto la Sciringa, e ſi tornerà nuovamente a condurla verſo lo Sfintère, e con ſpingerla piacevolmente, e col tenere aggiuſtatamente diſteſa l' Uretra, s' introdurrà finalmente nella Veſcica.

Vi ſono alcuni, che naturalmente hanno ricoperto l' Orifizio dell' Uretra dal Prepuzio, e queſta imperfezione, da' Greci chiamata Phimoſis, ſi trova più facilmente ne' fanciulli, che negli adulti; laonde per ſciringarli biſogna a queſti tener la Verga in modo che il dito medio, e anulare della mano ſiniſtra tengano fra loro la Verga ſotto la Ghianda, e che la palma della mano ſia volta all' insù, e gli altri due diti pollice, e indice, che reſtano per di ſopra, ſtirino all' ingiù il Prepuzio, acciò ſi poſſa ſcoprire l' Orifizio dell' Uretra; allora colla mano deſtra ſi potrà introdurre la Sciringa nel modo ſuddetto, e quando l' orifizio dell' Uretra non ſi ſcopra s' introdurrà la Sciringa per l' Orifizio del Prepuzio; e ſi conoſcerà eſſer la Sciringa nell' Uretra, ſe paſſerà facilmente, e non troverà intoppo, e ſe toccando per di fuori il canale ſi ſentirà dentro il duro della Sciringa. Se il Prepuzio fuſſe talmente ſerrato per cagione di cicatrice, che non

ſi poteſſe

ſi poteſſe introdur la Sciringa ; ſe vi ſia tempo, ſi farà tenere in qualche acqua emolliente ; che facendo queſto bagno caldo, ſi renderà poi più facile l' ingreſſo alla Sciringa ; ma ſe la neceſſità preſſaſſe, o per retenzione d' orina, o per altra urgente cagione, ſi dilaterà un poco il Prepuzio da una parte, o colle forbici, o con altro iſtrumento proporzionato, e dipoi ſi ſciringherà.

Avanti di ſciringare è ſempre bene comprimere al di fuori l' Uretra, per riconoſcer così, ſe per tutto il canale, fin dove arriva il tatto, ſi ſenta qualche coſa, che poſſa impedire l' introduzione della Sciringa : e ſe dove il tatto non arriva vi ſia ſoſpetto di qualche impedimento, per chiarirſene, avanti d' introdur la Sciringa d' argento, s' introdurrà una candeletta, o una minugia ſmuſſata, unta con qualche olio dolce, e ſe queſta paſſerà liberamente, ſi potrà ſciringare colla Sciringa d' argento. Quando ſi dubiti, che nel collo della Veſcica vi ſia principio d' infiammazione, non ſi ſciringhi colla Sciringa d' argento ; ma in caſo di ſoppreſſione d' orina s' introduca nell' Uretra con ſomma diligenza una candeletta, o una minugia preparata, e ſi faccia paſſar più indentro che ſi può; ed avendola così introdotta, ſi laſci ſtare fino a tanto che non venga lo ſtimolo d' orinare, che allora, cavandola, ſuol venir fuori l' orina.

Quando ſi ſciringa uno che patiſca di retenzione d' orina, introdotta la Sciringa d' argento nella Veſcica, ſi caverà lo ſtile, e ſi avrà in pronto un vaſo per ricever l' orina ; e nel tempo che l' orina eſce, ſi faranno con una mano aggiuſtatamente delle preſſioni nel Ventre, ſopra la Veſcica, fra il Pube, e l' Ombelico, a fine di far votar meglio la Veſcica, e coll' altra mano ſi terrà ferma la Sciringa per gli anelli fino a tanto che non abbia terminato di venir l' orina ; e quando non verrà più orina, ſi caverà leggiermente la Sciringa, accoſtando gli anelli al Ventre, che in queſta guiſa uſcirà facilmente.

Quando il Profeſſore è chiamato per ſciringare una perſona, che non orini ; avanti d' operare riconoſca ſe queſto

ſto addivenga, o perchè l' orina non ſi ſepari ne' Reni, o perchè da' Reni non poſſa ſcendere giù per gli Uretèri nella Veſcica, ovvero perchè ſtagni, e ſi trattenga veramente nella Veſcica. Per conoſcer queſto, ſi oſſervi ſe nell' Ipogaſtrio vi ſia tumore, e ſe al comprimer colle mani ſi ſenta tenſione, e ſe il Paziente nel ſentirſi comprimere provi dolore, e ſtimolo d' orinare; da' quali ſegni ſi conoſcerà eſſere l' orina trattenuta nella Veſcica: ma ſe al contrario il Paziente non orini, e che nell' Ipogaſtrio non ſi ſenta tumore, e tenſione, allora è ſegno che l' orina non ſi ſepara da' Reni, e in queſta ſoppreſſione il Chirurgo non ha luogo di ſciringare.

La Sciringa s' introdurrà più facilmente quando la Veſcica è piena d' orina, che quando è vota; perchè allora, eſſendo ſteſe le parti, la Sciringa paſſa più liberamente nella Veſcica.

Se ad un malato che ſia in una ſoppreſſione d' orina, dopo qualche giorno ſopraggiugnerà una gran febbre con difficultà di reſpirare, ſinghiozzo, vomito, e delirio; o ſe darà in una ſonnolenza continua, ſi giudicherà mortale, eſſendo i ſuddetti accidenti ſegni dell' infiammazione della Veſcica.

Oltre alla maniera accennata, e deſcritta qui ſopra, di ſciringare gli Uomini, un' altra ven' ha molto differente, la quale ſi pratica nella forma, che ſegue. Si faccia ſituare il Paziente in uno de' due modi accennati nell' altra forma di ſciringare; dipoi il Chirurgo prenda la Verga colla mano ſiniſtra, e la diſtenda quaſi ſul Pettignone, e tenendola mediocremente ſteſa, pigli colla mano deſtra una Sciringa untata, di quelle che ſono diſegnate nella Tavola quinta, che non ſono tanto incurvate, e poſti gli anelli accoſto al Ventre, di modo che il becco ſia volto all' ingiù, e il conveſſo dell' incurvatura all' insù, e in queſta forma tenendo la Sciringa per lo lungo del Ventre, l' introduca nel Canale Orinario, ſpignendola a poco a poco: e quando l' avrà condotta fino alla voltata dell' Uretra, ſlontani la Verga, e la Sciringa dal Ventre, affinchè il becco della Sciringa poſſa ſalire in dentro, e paſsar nella Veſcica. Queſto modo di

ſciringare

ſciringare è più facile, e più ſicuro dell' altro, perchè così la Sciringa, ſenza girarla, s' introduce nella Veſcica; ma nell' altra maniera, ſe il Cerusico non è ben pratico, nel far girare agilmente la Sciringa, ſi può con facilità eſcoriare il Canale, dal che ſi poſſono cagionare altri mali.

Quando il Litotomo ſoſpetterà di Pietra, dopo d' avere interrogato il Paziente ſopra i ſegni della Pietra, per renderſene veramente certo, introdurrà la Sciringa nella Veſcica, o nell' uno, o nell' altro de' due modi ſpiegati di ſopra, e quando la Sciringa ſarà dentro alla Veſcica, avanti di tentare, cavi lo ſtile dalla Sciringa, non ſolo per cavar fuori l' orina, in caſo che ve ne fuſſe [perchè eſsendo vota la Veſcica d' orina, la Pietra ſi trova meglio] ma ancora perchè movendo la Sciringa ſenza cavar lo ſtile, queſto talora ſi muove, e interrompe l' attenta recognizione. Cavato lo ſtile, ſi facciano alcuni movimenti colla Sciringa, per ſentire ſe vi ſia la Pietra; e prima ſi abbaſſino alquanto gli anelli per far ſalire il becco verſo il fondo della Veſcica, e dipoi ſi ritiri la Sciringa a un certo ſegno, ſenza però farla eſcire dallo Sfintère; e ſe non oſtante queſti moti, non ſi ſente la Pietra, s' inclini un poco il becco a deſtra, e a ſiniſtra, ſenza girare interamente la Sciringa; che ſe vi ſarà la Pietra, ſtando molto attento, ſi ſentirà un piccol ſuono come di percuotimento di due Pietruzze, ovvero ſi ſentirà qualche corpo duro, che reſiſterà alla Sciringa, come ſe uno la fregaſse ad una Pietra. Se la Pietra ſarà al Collo della Veſcica, o che appena introdotta la Sciringa nella Veſcica ſi tocchi la Pietra, non è neceſsario introdurla più in dentro, e fare gli altri movimenti accennati per ritrovarla: ma eſsendoſene reſo certo, ſi oſserverà, per quanto ſi può, ſe la Pietra ſia grande, o picciola, o ſe vi ſieno più Pietre. Se la Pietra ſarà grande, la Sciringa la troverà facilmente, ed il Paziente, come ſi è detto di ſopra nel Trattato de' Segni, avrà nel Perinèo un peſo ſtraordinario, e particolarmente quando ſtarà in piedi. Se la Pietra ſarà picciola, ſarà neceſsario far diverſi movimenti colla Sciringa per ritrovarla, e nel toccarla, facilmente ſi moverà. Se

nella Veſcica vi ſaranno più Pietre, ſarà coſa malagevole il diſtinguerlo, ma s' avrà motivo di ſoſpettarne, ſe talora nel tirare a ſe la Sciringa, ſi ſentirà venire con difficoltà, come ſe foſſe entrata, e riſtretta fra due Pietre. Le Pietre liſce, nel toccarle colla Sciringa, riſuonano più di quelle, che ſono rozze, poſto però ch' elle ſieno ugualmente dure, ma queſte reſiſtono più allo sfregamento della Sciringa, di quel che fanno le liſce, che sfuggono più facilmente.

Dovendo il Litotomo ſciringare una femmina, la farà diſtendere in ſulle Reni colle natiche un poco elevate, e dopo ſcelta una Sciringa proporzionata di quelle, che ſono diſegnate nella Tavola quinta, le farà diſcoſtare le coſce, e di poi allargate, e ſollevate un poco le Ninfe colle due dita indice, e del mezzo della mano ſiniſtra, per iſcoprire l' orifizio dell' Uretra, che ſi ritrova ſotto alla Clitoride diſtante da eſsa due dita in circa; piglierà colla mano deſtra la Sciringa, e l' introdurrà leggiermente nell' Uretra. L' Uretra delle Donne è più corta, e più larga, e non è ritorta come quella degl' Uomini, come ſi è dimoſtrato nella Notomia de' Vaſi Orinarj, e perciò ſi renderà più facile l' introdurre la Sciringa nella Veſcica. Quando la Sciringa ſarà dentro alla Veſcica, e che ſi voglia riconoſcer ſe vi ſia Pietra, ſi faranno gli ſteſſi movimenti colla Sciringa, che ſi è dimoſtrato doversi fare nel riconoſcer la Pietra agli Uomini.

In queſta operazione di ſciringare convien che ſia molto pratico il Litotomo, ed è bene che ſi aſsuefaccia a maneggiar la Sciringa tanto dalla mano deſtra, quanto dalla mano ſiniſtra, per adattarſi ſecondo l' occaſione, eſsendo queſta operazione dello ſciringare una delle più eſsenziali coſe che ſi debba fare da un eſperto Litotomo, avvegnache per mezzo di eſsa ſi riconoſca con evidenza la Pietra nella Veſcica.

Dee per tanto il principiante Litotomo, avanti che cominci a ſciringare, renderſi ben eſperto del ſito della Veſcica, e della conformazione dell' Uretra nell' Uomo, e nella

Donna

Donna, per ſapere quanto, e dove s' incurva la medeſima, e come ſi ritrovi l' interna ſua ſuperficie, il che potrà fare oſſervando prima attentamente le ſuddette parti ne' cadaveri. Ma oltre a ciò, per renderſi eſperto nella recognizione delle Pietre, e nel diſtinguere colla Sciringa le loro diverſe qualità, apra il Ventre inferiore, e dato un taglio alla Veſcica, vi ponga ora una Pietra picciola, ora una groſſa, ora una rozza, ora una liſcia, o più inſieme; e ricucita ogni volta la Veſcica, introduca la Sciringa per l' Uretra, che ſentirà la diverſa colliſione, e sfregamento, che fa la Sciringa ſopra ciaſcheduna delle Pietre, che avrà poſte nella Veſcica. Queſte oſſervazioni, tanto ſopra la recognizione delle Pietre, che ſopra la ſtruttura, ed il ſito dell' Uretra, e della Veſcica, iſtruiranno il Litotomo per la ſcelta delle Sciringhe; le quali non vogliono eſſere molto incurvate, e col becco troppo lungo, perchè le ſi rendono più difficili ad introdurſi nella Veſcica, e ſono diſadatte, e non ſi poſſono movere facilmente, per far quell' eſatto ricercamento, che ſi farebbe coll' altre, che hanno il becco più corto, e ſono meno incurvate.

Quando il principiante Litotomo ſi ſarà reſo pratico di tutte le ſuddette coſe, ſi potrà cimentare a ſciringare qualche perſona, che abbia Pietra, o retenzione d' orina: e ſarà bene, che lo faccia coll' aſſiſtenza di qualche eſperto Maeſtro; imperciocchè l' aſſiſtenza de' Maeſtri, e il vedere operare i medeſimi, ſerve d' un gran lume per farſi pratico nelle Operazioni.

TAVOLA QUINTA.

IN queſta Tavola ſi rappreſentano due aſſortimenti di Sciringhe, uno per gli Uomini, e l'altro per le Donne.

ABCDE *Sciringhe di diverſe grandezze per gli Uomini, che quattro hanno lo ſtile dentro la loro cavità, ed una l'ha fuori.*

F *Capo della Sciringa, donde s'introduce lo ſtile.*

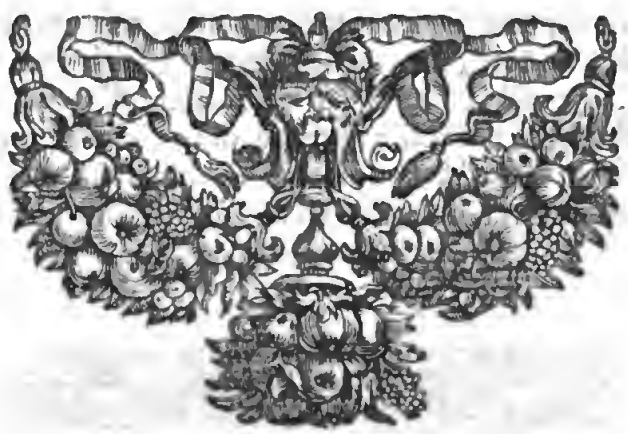
GG *Anelli della Sciringa.*

H *Becco della Sciringa.*

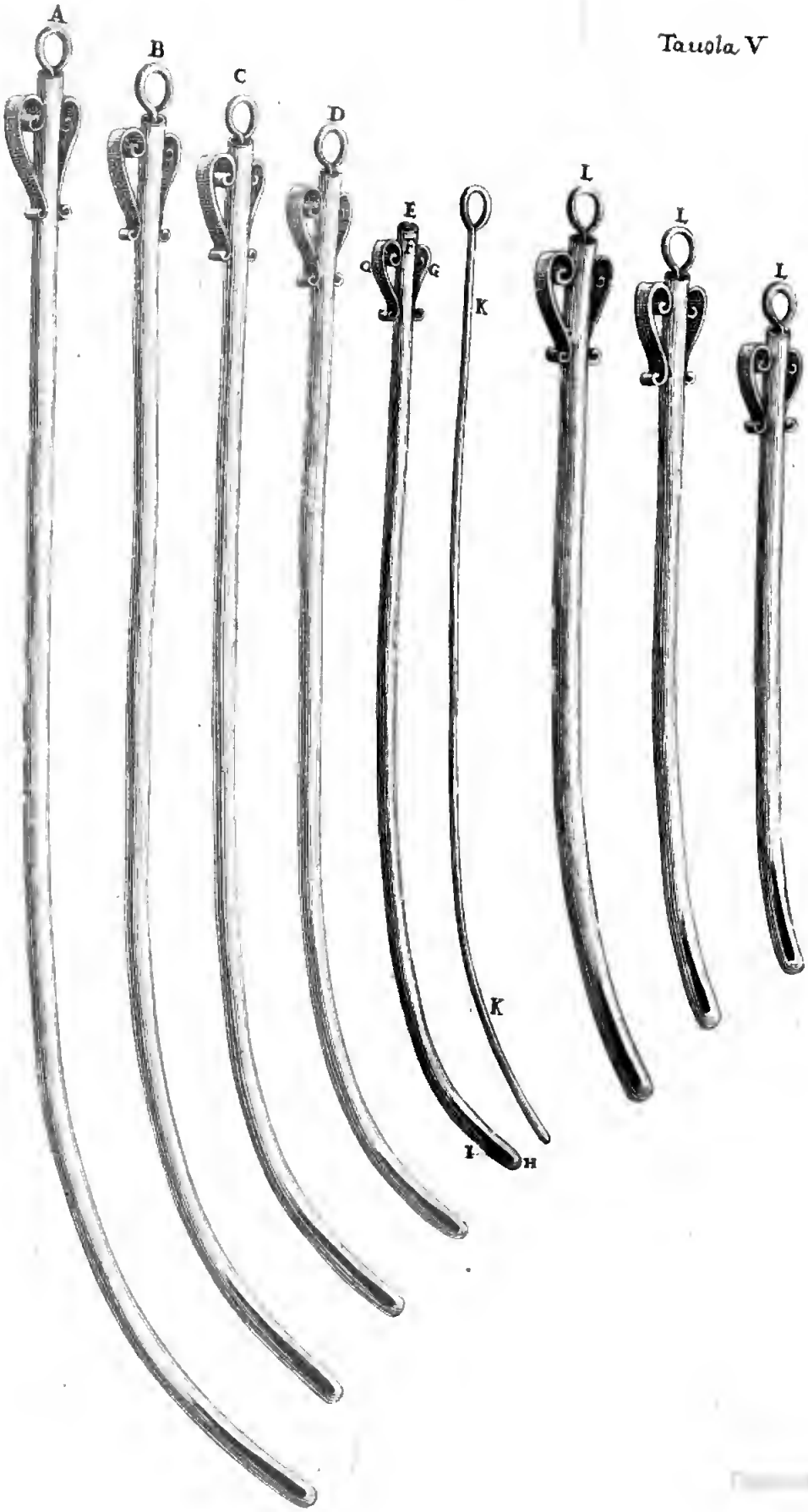
I *Oriſizj, che ſono uno per parte vicino all'eſtremità del becco della Sciringa.*

KK *Stile, che s'introduce dentro alla Sciringa.*

LLL *Tre Sciringhe di diverſa grandezza, che ſervono per le Donne, collo ſtile dentro alla loro cavità.*



Tauola V



Tauola VI

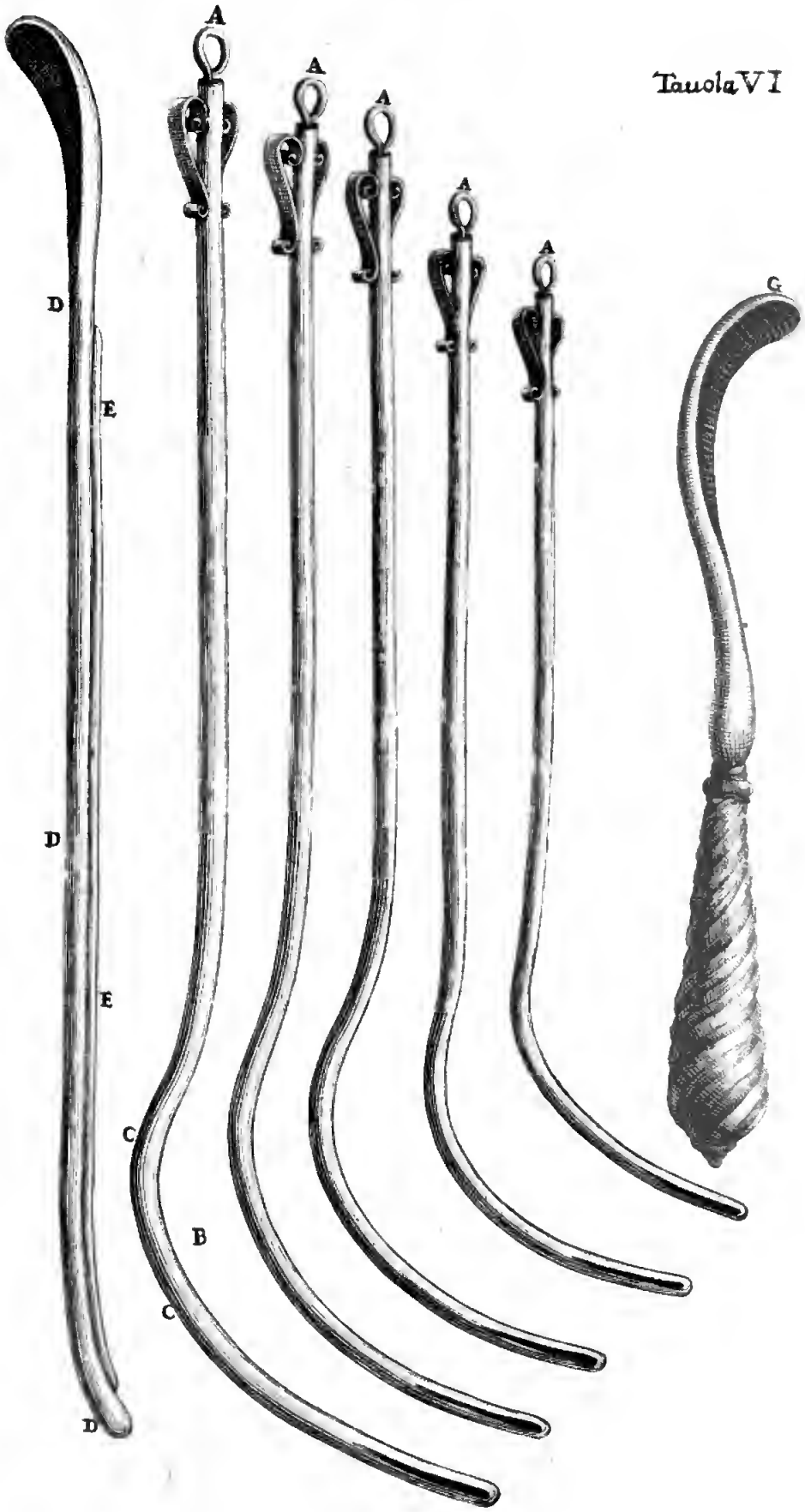


TAVOLA SESTA.

IN queſta Tavola ſi dimoſtra un aſſortimento di Sciringhe da Uomo, che ſono più incurvate di quelle dell' aſſortimento della Tavola quinta, e ſi moſtrano ancora due Strumenti neceſſarj per l'eſtrazione della Pietra.

AAAAA *Sciringhe di diverſe grandezze per gli Uomini col loro ſtile dentro.*
B *Parte concava dell' incurvatura della Sciringa.*
CC *Parte conveſſa dell' incurvatura della Sciringa.*
DDD *Iſtrumento chiamato il Bottone.*
EE *Linea, o Spigolo.*
F *Cucchiara.*
G *Oncino.*

TAVOLA SETTIMA.

IN queſta Tavola ſono delineate diverſe Figure, che fanno vedere il modo di tenere, e maneggiar la Sciringa.

Fig. I. Si moſtra la mano deſtra, ch' è in atto d' introdur la Sciringa nella Verga, e la mano ſiniſtra, che tien la Verga.

A *Mano deſtra, che inſegna il modo di tenere la Sciringa, quando ella ſi comincia ad introdurre nella Verga.*
B *Anelli della Sciringa.*
C *Parte conveſſa dell' incurvatura della Sciringa.*
D *Becco della Sciringa, che comincia ad introdurſi nell' Orifizio dell' Uretra.*
E *Mano ſiniſtra, che inſegna il modo di tenere la Verga, quando ſi ſciringa.*
F *Verga, o Virile.*

Fig. II. Si fa vedere il modo di tenere la mano quando ſi fa girar la Sciringa.

A *Mano deſtra, ch' è in atto di far girar la Sciringa.*
B *Anelli della Sciringa.*
C *Parte conveſſa dell' incurvatura della Sciringa.*
D *Becco della Sciringa.*

Fig. III. Si moſtra la mano deſtra dopo che ha voltato la Sciringa.

A *Mano deſtra, ch' è in atto di far ſalire la Sciringa nella Veſcica.*
B *Anelli della Sciringa.*
C *Parte conveſſa dell' incurvatura della Sciringa.*
D *Becco della Sciringa.*

Fig. I

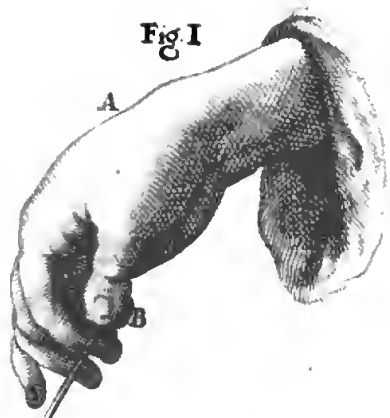


Fig. III

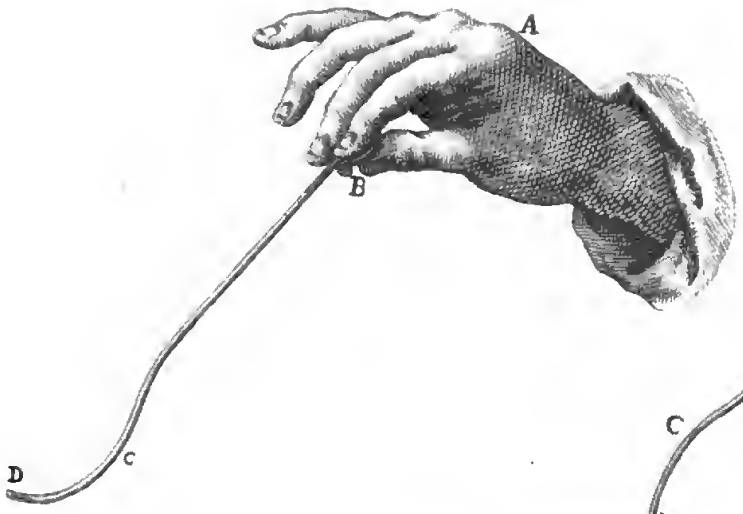
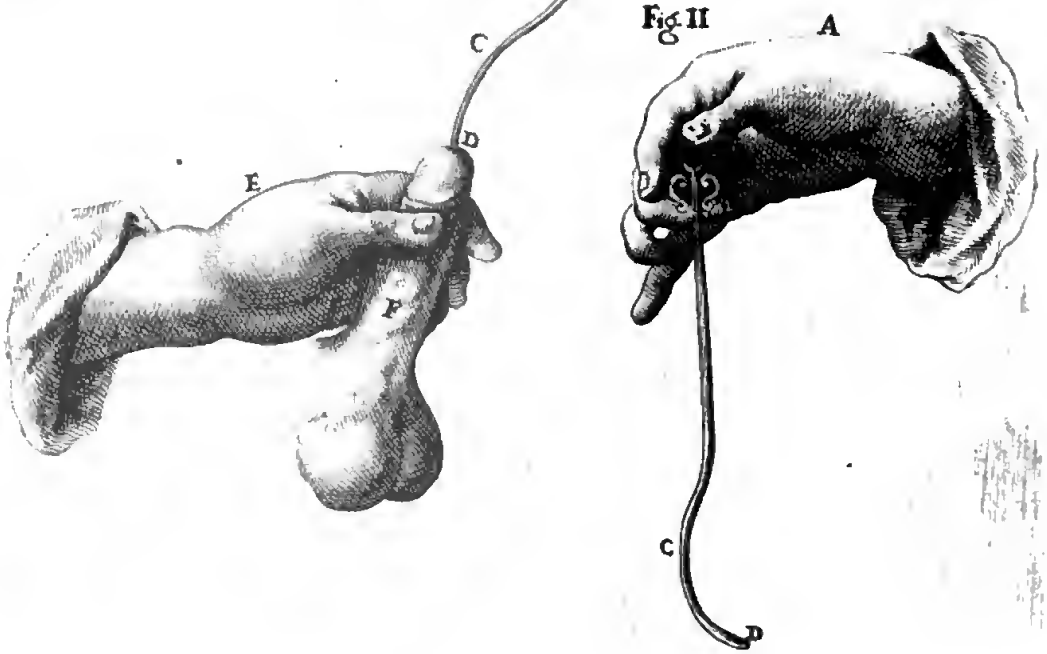


Fig. II



DELLE INDICAZIONI NELLA CURA DELLE PIETRE DELLA VESCICA.

CAPITOLO VIII.

DUE Sono le indicazioni, che ſi poſſono avere nella cura della Pietra della Veſcica. La prima ſi chiama palliativa, o preſervativa. La ſeconda curativa: imperocchè ſebbene regolarmente ſi dee proccurare al poſſibile non ſolo di liberare il Paziente dagli acerbiſſimi dolori, che cagiona la Pietra, ma di rimoverne eziandìo la cagione, cavando fuori la Pietra medeſima, e con ciò di reſtituire ad eſſo Paziente la priſtina ſalute, il che appartiene all' indicazione curativa: egli può accadere alcuna volta, che per la qualità, o della Pietra, o del ſuggetto, o per altre giuſte cagioni, non ſia convenevole il venire all' Operazione della Litotomia; ne' quali caſi, e in ciaſcheduno di eſſi, laſciata da parte l' indicazione curativa, fa di meſtiere rivolgerſi alla palliativa, o preſervativa, e porre ogni ſtudio nel proccurare d' impedire l' accreſcimento della Pietra, e la generazione d' altre Pietre, e di mitigare il dolore.

La generazione, e l' accreſcimento della Pietra s' impediſce con un regolato reggimento di vivere, evitando tutte quelle coſe, che poſſono contribuire ad accreſcerla, e generarla; e con queſto modo ſi mitigherà altresì in qualche parte il dolore; il quale per lo più avendo origine dall' impedito ſcorrimento dell' orina, gioverà molto, che il Paziente, nel tempo che la manda fuori, s' accomodi in tal poſitura, che la Pietra non graviti ſopra il Collo della Veſcica, e permetta libero il paſſaggio all' orina.

V' ha chi propone uno Strumento a benefizio di coloro i quali, per giuſte cagioni, non potendo ſottoporſi all' Operazione non voleſſero eſſer laſciati in abbandono, e deſideraſſero di mandar fuori liberamente l' orina. Queſto Strumento

to altro non è, che una cannella d' oro, o d' altro convenevole metallo, la quale volendoſi mettere in uſo, ſarebbe neceſſario fare un piccol taglio nell' Uretra preſſo all' Ano, acciocchè veniſse ad eſſer più vicino che foſse poſſibile, all' ingreſſo della Veſcica, e quando il taglio fuſſe digerito, introdur per eſſo la cannella fino alla Veſcica, e tenerla così continuamente raccomandata ad una faſcia, che paſſaſſe ſopra il Perinèo, e ſi fermaſſe in cintola: o pure ſi potrebbe uſare in vece della ſemplice cannella un altro Strumento ſimile a quelle cannelle doppie, che ſi coſtumano nelle pipe chiamate Suſte, che alzando, e abbaſſando il cannello di dentro ſi potrebbe a ſuo piacimento far venir fuori l' orina per li pertugi, che ſono dalle bande; ovvero ſi potrebbe ad una ſemplice cannella aggiugnere un bocciuolo fatto a vite. Tutti queſti Strumenti ſono ingegnoſi, ma di gran ſuggezzione, e molti peravventura, quando foſſero ridotti alla neceſſità di far un taglio per introdur la cannella, vorrebbero più toſto riſicare il taglio per cavar la Pietra, benchè Operazione aſſai più pericoloſa, che vivere con queſta continua ſuggezzione.

L' indicazione curativa è quella, che s' eſeguiſce col cavar fuori la Pietra, non eſſendovi altro mezzo, che queſto per liberarſene; per la qual coſa il Profeſſore s' ha da formare il penſiero, e l' idea d' aprirſi un paſso alla Veſcica, per un luogo convenevole, per farne l' eſtrazione: la qual' Operazione eſſendo conſiderabiliſſima, è neceſſario, prima di praticarla, l' eſſere bene informato di tutte le circoſtanze, che ſi debbono oſſervare avanti, e dopo, e nell' atto iſteſſo dell' Operazione; e perciò con ragione Ipocrate giurò di non cavar mai Pietre, volendo dimoſtrare le gran difficultà, che ſi poſſono incontrare in queſta Operazione, e le molte conſiderazioni ch' è neceſſario di fare, perchè rieſca felicemente.

Vi ſono ancora alcuni i quali pretendono, e ſi vantano di potere far uſcir fuori la Pietra ſenza cimentare il Paziente all' Operazione della Litotomia, e ciò per mezzo d' alcuni Segreti, conſiſtenti in Polveri, o Liquori, i quali fanno pigliare per bocca, o introducono con delle iniezioni per altra

via

via nella Veſcica, poſſano disfar la Pietra, e disfatta, farla venir fuori coll' orine. Ma tali Segreti non ſi ſono per ancora certamente ritrovati; e quando ſi trovi qualche Segreto, che fuori del Corpo disfaccia le Pietre, è difficiliſſimo, che queſto introdotto per l' Uretra nella Veſcica, che ſarebbe il modo più ragionevole, abbia a operare ſolamente nella Pietra, ſenza offendere le altre parti della Veſcica. Per la qual coſa io conſiglierei i Pazienti a non dare orecchie a queſti tali, che con belle parole cercano d' ingannargli, e danno loro talvolta delle coſe per bocca, che ad altro non ſervono, che a votar loro la borſa, a ſnervare le forze, e a far creſcere gli ſtimoli, e i dolori nell' orinare.

DELLE CONSIDERAZIONI DA FARSI AVANTI LA LITOTOMIA.

CAPITOLO IX.

NON Serve, che il Litotomo abbia riconoſciuta la Pietra nella Veſcica, per poi venire ſenza altra conſiderazione, a fare l' Operazione della Litotomia; ma gli conviene in oltre offervarne le circoſtanze, cioè ſe la Pietra ſia grande, o picciola, e ſe colla Pietra ſia unita piaga, o altra malattia nell' Uretra, o dentro alla Veſcica. Fatte queſte oſservazioni, interroghi il Paziente intorno al metodo del vivere, e dell' altre coſe che abbiano potuto contribuire al ſuo male, e ſopra alle indiſpoſizioni, alle quali per ordinario egli ſia ſottopoſto, non dovendoſi celare coſa veruna al Profeſſore, il quale è neceſſario che ſia ben informato della coſtituzione del Corpo; e a tal effetto riconoſca attentamente le Viſcere per ſentire ſe ſieno molli, e trattabili, o ſe vi ſieno oſtruzioni, o altri mali; imperciocchè, ſe al mal della Pietra ſarà congiunta qualche altra indiſpoſizione, o che il Paziente ſi trovi in iſtato tale, che non ſi convenga venire all' Operazione, ſecondo quello, che s' è detto parlando de' Pronoſtici, dovrà il Litotomo aſtenerſene, perchè potrebbe accadere, che l' infermo moriſſe più preſto per gli accidenti, che accompagnano, o ſeguono l' Operazione, di quel che farebbe, ſe portaſſe la Pietra nella Veſcica: e perciò fa di meſtiere che il Litotomo ſia ardito, ma non temerario, operando in quei corpi, dove egli creda di poter riuſcire a buon fine.

Ma ſe il Paziente non avrà altra indiſpoſizione che la Pietra, ed avrà forze baſtanti per reſiſtere all' Operazione, ed alla cura; allora ſi conſiglierà a venire all' Operazione, facendogli conoſcere, che per liberarſi dal mal della Pietra altro rimedio non v' è, che il cavarla; e quando il Paziente ſia diſpoſto

ſpoſto di venire all' Operazione, ſi cerchi, coll' aſſiſtenza d' un eſperto Medico, di fargli ſomminiſtrare i convenevoli aiuti, per preparare il Corpo, acciocchè nell' atto, e dopo l' Operazione, ſi tenga lontano ogni accidente: e tutto ciò ſi conſeguirà con un' eſatta purga, che ſia confacevole allo ſtato, e al temperamento del Paziente, proccurando non ſolo d' evacuare il Corpo, ma di diſporre ancora gli umori in tal forma, che non s' infiammino facilmente per l' Operazione; imperciocchè, quando il corpo non è ben purgato, ſi può dubitar molto d' accidenti, e d' infauſte conſeguenze.

Io coſtumo, quando per tempo mi ſi preſentano i Pazienti, di preſcriver loro molto avanti al tempo dell' Operazione un regolato reggimento di vivere, proibendo loro totalmente il vino, conſigliandoli a cibarſi di coſe umettanti, e ſemplici, affinchè ſi raddolciſcano gli umori, e ſi rendano meno ſoggetti ad infiammarſi: ed oltre a queſto, perſuado loro, che piglino di tempo in tempo qualche piacevole ſolutivo, che poſſa ſenza travaglio, e dolcemente evacuare il Corpo, mentre co' piacevoli, e replicati ſolutivi ſi ottiene meglio il ſuo intento, di quel che ſi faccia co' ſolutivi gagliardi, i quali benchè apparentemente moſtrino di fare una grand' operazione, non ſolo ſnervano le forze per la copia degli eſcrementi, che portano fuori; ma nell' iſteſſo tempo irritano talmente, e ſpremono le Viſcere, che fanno venir fuori una quantità d' umido, ch' è talor la cagione, che gli umori ſi rendano più atti ad infiammarſi. Oltre all' evacuare ſoavemente il Corpo con piacevoli ſolutivi, ſi farà qualche emiſſione di ſangue, la quale ſi regolerà ſecondo le forze, e lo ſtato del Paziente.

Quei Corpi che ſono vigoroſi, e d' un igneo temperamento, ſi terranno più regolati di quegli, che hanno minori forze, e che ſono d' un temperamento più aggiuſtato, perchè queſti hanno biſogno di mantener le forze più degli altri, che per cagione del troppo vigore ſono più ſoggetti a ſtrani accidenti.

La Stagione più propria, e migliore per far l' Operazio-

ne della Litotomia ſi è in primo luogo la Primavera, la quale eſſendo la madre di tutte le produzioni, contribuiſce molto alle forze, che gli uomini in queſto tempo ſentono creſcere in loro; e in ſecondo luogo l' Autunno: e tanto in queſta, che nell' altra Stagione ſi anticiperà, o ſi ritaderà l' Operazione ſecondo la temperie dell' aria; eſſendochè il troppo freddo, e il troppo caldo ſono nocivi, benchè in caſo di neceſſità ſi poſſa operare ancora in queſti tempi, eleggendo una buona ſtanza, dove ſi regolerà l' aria ſecondo il biſogno.

Fatte adunque le ſuddette conſiderazioni ſopra le circoſtanze della Pietra, e intorno allo ſtato, e alle forze del Paziente, e ſopra il preparamento del Corpo, e ſopra la Stagione da eleggerſi, paſſeremo adeſſo a ragionare delle coſe da prepararſi avanti l' Operazione, e poi parleremo degli Strumenti, che ſi richiedono per operare.

DELLE

DELLE COSE DA PREPARARSI AVANTI L' OPERAZIONE.

CAPITOLO X.

QUANDO Il Corpo del Paziente, al quale ſi ha da cavar la Pietra, ſarà ben purgato, avanti che ſi venga all' Operazione, ſi prepareranno tutte quelle coſe, che a tal effetto ſono neceſsarie; e primieramente ſi ſceglierà una ſtanza ſfogata, e luminoſa, e volta a mezzo giorno, lontana da ogni romore, dove s' accomoderà lo Strumento per ſituarvi il Paziente nel tempo dell' Operazione. In queſta ſtanza, s' è poſſibile, ſi farà preparare ancora il letto per coricarvelo, toſto che ſarà cavata la Pietra, ovvero in una ſtanza contigua a quella dove ſi opera, eſſendo la vicinanza del letto d' un gran comodo, e per l' Infermo, e per l' Operatore.

Queſto letto, nel quale ha da ſtare l'Infermo per tutto il tempo della cura, ſia fornito di materaſse di lana ben impuntite, atteſochè le coltrici, e le materaſse troppo ſoffici avvallano, e riſcaldano aſsai le Reni. In oltre ſi accomodi per lo lungo del letto ad una proporzionata altezza un legno biſtondo, e lungo quanto il letto, che ſi chiama la ſtanga; la quale ſi raccomandi a due regoli, che uno da capo, e l'altro dappiede, ſieno fermati ſtabilmente attraverſo alle colonne; e in caſo, che il letto non abbia colonne, o ſpalliere da fermarvi la detta ſtanga, ſi adattino due regoli tanto dappiè, che da capo, confitti alle panchette del letto, in guiſa tale, che s' incrocicchino a foggia della lettera X, e dove s' interſecano, ſi poſi la ſtanga. Alcuni in vece della ſtanga, ſi ſervono d' un cordone, o d' una fune fermata al palco, che ſcenda ad un' altezza tale, che il Paziente vi arrivi comodamente colle mani: la ſtanga però rieſce di molto maggior comodo, che il cordone, o la fune, perciocchè eſſa

ſa non ſolo, che il Paziente, attaccandoviſi colle mani, ſi può alquanto ſollevare, ma dà in oltre il comodo di legarvi un naſtro, che tenga ſoſpeſe le coperte del letto, acciocchè non aggravino il Ventre dell' Ammalato.

Si provveggano in oltre alcuni feltri, e lenzuoli per ricever l' orina, che ne' primi giorni ſcola continuamente dalla ferita; e tanto de' feltri, che de' lenzuoli, torna bene eſſerne provveduto di buon numero, per non patirne al biſogno. I feltri ſi metteranno ſopra le materaſſe per difenderle dall' orina; e le lenzuola ſi ripiegheranno a più doppi, e dipoi ſi rotoleranno, e ſe ne porrà uno per volta ſotto al Paziente, e quando da una banda ſarà bagnato, da quella ſi ritirerà, per tenerlo nell' aſciutto. In mancanza de' feltri ſi poſſono pigliare delle pelli, o degl' incerati, mettendone uno, o due ſopra le materaſſe, che impediranno, come fanno i feltri, che queſte non s' inzuppino d' orina.

Preparato il letto, e tutto ciò, che al preparamento del letto s' appartiene, è neceſſario mettere in ordine lo Strumento, ſopra del quale ſi dee accomodare, e legare il Paziente, quando ſi fa l' Operazione. Queſto Strumento altro non è, che una tavola colla ſua ſpalliera. Queſta tavola vuol' eſſere alta preſſo a un braccio, e mezzo, e larga intorno a quattro palmi: Sopra la tavola vi ſia una ſpalliera maſtiettata, che ſia diſtante intorno a un palmo dall' eſtremità d' avanti della tavola, e ſia lunga poco più d' un braccio, e larga poco meno d' un palmo, e mezzo. Queſta ſpalliera s' alza, e s' abbaſſa, e per fermarla all' altezza che ſi vuole, ha per di dietro un contrafforte maſtiettato, che ſi ferma col ſuo oncino dentro ad uno de' pertugi diſpoſti in un ferro a uſo di filiera fermato ſopra la tavola per lo lungo dietro alla detta ſpalliera, come ſi può vedere dalla Figura prima della Tavola nona. Fermata la ſpalliera in un aggiuſtato pendìo, ſi diſtenderà ſopra di eſsa un materaſsino, o pure un capezzale ricoperto con un lenzuolo, il quale con una faſcia ſi legherà attorno alla ſpalliera, e ſi farà arrivare fino all' eſtremità davanti della tavola, dove hanno da poſar le natiche del Paziente.

In

In mancanza del ſuddetto Strumento ſi potrà pigliare una ſedia baſsa, e arroveſciatala, legarla ſaldamente ſopra una tavola, e ſopra di eſsa ſi accomoderà il materaſſino, o capezzale nel modo ſopraddetto. Vi ſono alcuni, che ſi ſervono d'uno Strumento ſimile ad un Leggìo: ma queſto però non è così ſtabile come gli altri. Apparecchiato lo Strumento, o nell'una, o nell'altra delle due accennate maniere, pongaſi in quella parte della ſtanza, ove il Litotomo abbia miglior lume per operare. Poſcia ſi apparecchino le faſce, e le pezze, che hanno da ſervire per legare, e medicare il Paziente. Per legare ſi faranno tre faſce, una lunga quattro o cinque braccia, e larga quattro o ſei dita, con cui ſi lega leggiermente in cintola il Paziente attorno alla ſpalliera; le altre due ſi fanno lunghe intorno a ſei braccia l'una, e larghe tre dita in circa. Queſte due faſce ſi raddoppiano, e ſi annodano pel mezzo, di modo che vengano a formare quattro capi, che ſieno lunghi intorno a tre braccia l'uno, co' quali ſi legano le mani, e le gambe dell'Infermo, nel modo che appreſso ſi deſcriverà, e queſte faſce ſi porranno da una parte della tavola, per averle in pronto, quando occorrerà metterle in uſo.

Le faſce, e le pezze per la medicatura deono farſi nella ſeguente forma. La faſcia, che ha da ritenere il medicamento ſopra la ferita, ſi farà a guiſa d'un T maiuſcolo; quella faſcia, che forma la traverſa del T, è quella che ſi lega in cintola, e queſta vuol eſsere più, o meno lunga, ſecondo la groſſezza del Corpo del Paziente. La faſcia, che forma il gambo del T, ſarà larga la metà più dell'altra, e queſta per più di due terzi della ſua lunghezza ſi dividerà pel mezzo, formando due capi di faſce, che ſervono per paſſargli uno per parte dallo Scroto, e fermargli davanti alla faſcia, ch'è in cintola. Queſte faſce ſi fanno ancora in altra maniera; a quella faſcia che va in cintola ſi cuciono nel mezzo due faſce alquanto diſtanti di modo che formino la figura della lettera Greca π minuſcolo.

Le pezze poi, che ſi preparano per la medicatura, ſono fra

fra loro differenti; imperciocchè alcune ſono fatte a coda, e diviſe per lo lungo fino a un certo ſegno, o ſono ſcavate, o forate per di ſopra, per paſſarvi la Verga, e queſte ſervono per applicare allo Scroto, e perciò ſi fanno a proporzione del medeſimo; altre ſono quadre, e ſi applicano ſopra il Pettignone, ed altre raddoppiate, che ſervono per ritenere il medicamento ſopra la ferita, come ſi vede dalle Figure della Tavola ottava. Di tutte queſte faſce, e pezze, che ſervono per medicare, ſe ne faccia un buon aſſortimento, ed inſieme con de' fardelli di fila ſi pongano ordinatamente ſopra una tavola vicino alla ſtanza dov' è il letto. Sopra queſta tavola ſi mettano ancora tutt' i medicamenti, e l' altre coſe, che ſervono per curare la ferita.

I medicamenti, che ſervono per le prime medicature, ſono un vaſetto d' olio roſato, entrovi un mazzetto di penne, per comodo di farne le imbroccazioni; un altro vaſo d'unguento roſato, ed uno con poſca roſata. E' neceſſario ancora preparar della ſtoppa fine con chiare d' uovo, e polveri coſtrettive, per ſervirſene in caſo, che ve ne foſſe il biſogno, e delle ſpugne fine, e ben purgate, con altre pezze, e panni morvidi, per aſciugare, e metter ſopra la ferita.

Fermato il giorno in cui ſi ha da fare l' Operazione, ſarà ben mettere in ordine il dì precedente l' apparecchio per la prima medicatura, o ſopra una tavoletta, o ſopra un piatto piano, mettendovi primieramente una faſcia di quelle fatte a foggia d' un T maiuſcolo, ed un aſſortimento doppio delle ſuddette pezze, e tanto ſopra una delle pezze fatte a coda, che ſi applicano ſopra lo Scroto, quanto ſopra una di quelle pezze quadre, che ſi pongono ſopra il Pettignone, ſi diſtenda ſottilmente dell' unguento roſato ſiccome ſopra una faldella di fila da applicarſi ſopra la ferita. Sopra queſta tavoletta, o piatto dov' è diſpoſto l' apparecchio per la prima medicatura, ſi metterà ancora lo ſchizzatoio, che noi comunemente chiamiamo ſchizzetto, e la cannella d' argento preparata da introdurſi dentro la ferita dopo l' eſtrazion della Pietra.

La

La cannella d' argento ſi preparerà nella ſeguente forma. Pigliſi un naſtro d' accia ſottile, o una ſtriſcetta di panno lino, lunga un palmo, o in circa, e larga poco meno d' un dito; nel mezzo di eſſa ſi faccia una piccola feſſura tanto che vi paſſi la cannella; e introdottala per queſta feſſura, ſi faccia paſſare ciaſchedun capo del naſtro, per gli anelli della cannella; che in queſto modo ſarà preparata. S' ordinerà in oltre, che per la mattina dell' Operazione vi ſia un fiaſco, o due d' acqua d' orzo, per l' uſo di ſchizzettare dentro alla ferita; e per ricever l' acqua, ch' è rigettata nello ſchizzettare, ſi provvederà un tegame, o una padelletta comoda, per tener ſotto al Paziente.

Preparate tutte le ſuddette coſe, ſi farà perſuadere l' Infermo dal ſuo Padre Spirituale, che ricorra al Divino aiuto per mezzo de' Santi Sagramenti; e ſe queſti ſarà di poco ſpirito, ſi terrà ſegreto il giorno che ſi vuole operare, per evitare quel travaglio, e quella perturbazione, che da queſta notizia gli potrebbe eſſer cagionato. Vi ſono però alcuni, che ſono sì riſoluti, e sì anſioſi di venire al taglio, che deſiderano ſaperne il tempo, e ciò ſerve loro di conſolazione, per li continuati, ed atroci dolori, che gli tormentano; perciò a queſti, ſe ve ne ſia il biſogno, il giorno avanti ſi raderanno i peli intorno alle parti vergognoſe; ma quando il Paziente non dovrà eſſer conſapevole del tempo prefiſſo per far l' eſtrazione della Pietra, per non gli dar ſoſpetto, ſi farà queſta funzione l' iſteſſa mattina, qualche tempo avanti l' Operazione.

Il giorno precedente, benchè l' Infermo due giorni prima abbia preſo un ſolutivo, nondimeno gli ſi farà pigliare un criſtero; e ſe ſarà debole, ſi ordinerà, che la mattina tre, o quattr' ore avanti l' Operazione, pigli qualche riſtorativo, come ſarebbe un brodo ſemplice, o meſcolato con un tuorlo d' uovo.

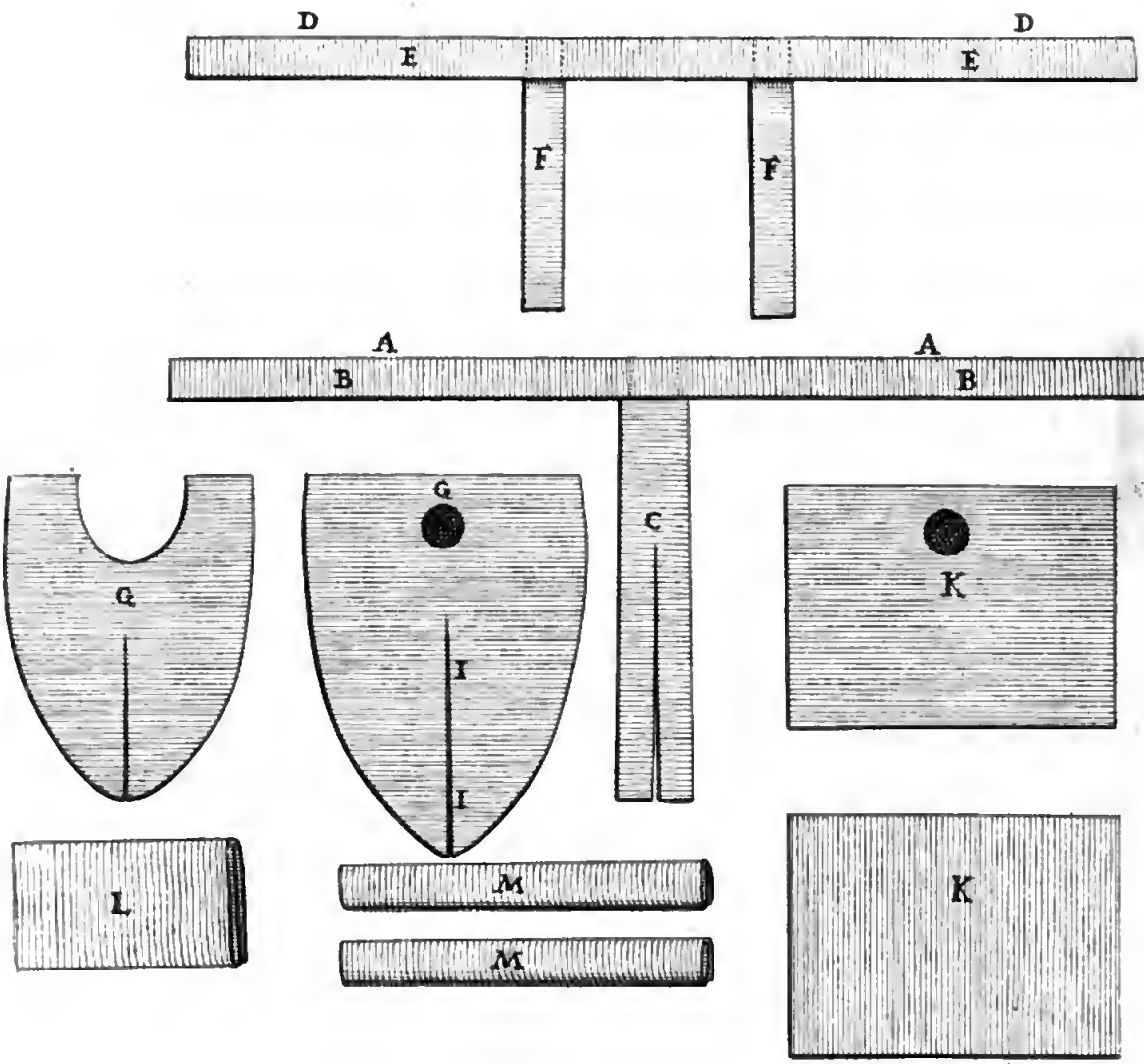
Stabilita l' ora nella quale ſi vuole operare, ſi accennerà a' Miniſtri deſtinati a tenere le gambe, e a ſollevar lo Scroto: ed è neceſſario, che oltre a' Miniſtri, vi ſia il Sig. Fiſico, per aſſiſtere, ed eſſer teſtimonio all' Operazione; ed un Pa-

dre Spirituale, che di tempo in tempo rincori il Paziente con qualche parola di conforto.

I Miniſtri, che hanno ad aſſiſtere all' Operazione, debbono avere le ſeguenti condizioni. Quegli, che ſervono per tenere, e ſlontanare le gambe, ſieno uomini forti, e coraggioſi, e d' una ſtatura eguale; perchè eſſendo uno più grande dell'altro, non le tengono mai egualmente. Quel Miniſtro, che dee tener ſollevato lo Scroto, è bene che ſia Ceruſico, acciò intenda dove, e come ha dà tenerlo ſollevato, e la ragione del ſuo operare, affinchè vi ſi poſſa meglio adattare. Queſti vuol' eſſer più toſto di ſtatura grande, che piccola, acciocchè, ſtando da una banda della tavola, poſſa più facilmente ſportarſi in fuori, per far la ſua funzione. Le ſue mani ſieno lunghe, ed aſciutte, perchè le poſſa meglio diſtendere ſotto allo Scroto, e con eſſe tener diſteſa, e ſtirata la pelle per tutta la lunghezza del Perinèo.

Non traſcuri il Litotomo il giorno avanti all' Operazione di rivedere tutti gli Strumenti biſognevoli per operare: e de' Lancettoni, benchè debba fare una ſola Operazione, è bene che ne abbia in ordine due affilatiſſimi, potendo facilmente accadere, che uno, nel maneggiarlo, ſi ſpunti. Riveduti gli Strumenti, gli ponga ordinatamente nella ſua ſacchetta, per la mattina vegnente, e la ſera avanti prenda i ſuoi riposi, per eſſer la mattina collo ſpirito più tranquillo, e più atto ad operare con accuratezza, e diligenza.

LVIIIa


D
D
E
E
F
F
A
A
B
B
C
G
G
I
I
K
K
L
M
M

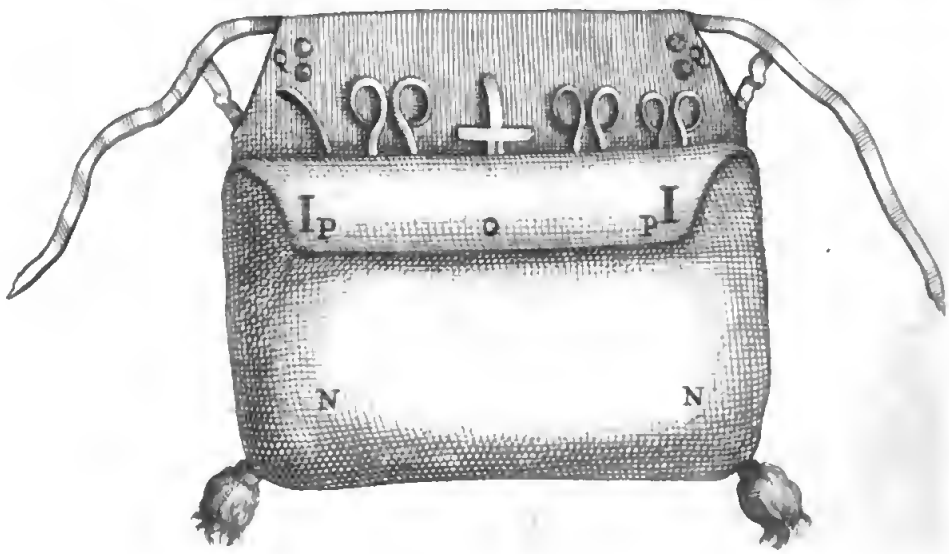

Ip
p
p
I
N
N

TAVOLA OTTAVA.

IN queſta Tavola ſi dimoſtrano le Figure delle faſce, e delle pezze, che ſervono per la medicatura.

AA *Faſcia fatta a foggia d' un* T *maiuſcolo.*
BB *Traverſa della faſcia, che ſi ferma in cintola.*
C *Faſcia, ch' è cucita, e pende da quella, ch' è attraverſo, e forma il gambo del* T, *diviſa in due parti per più di due terzi.*
DD *Faſcia fatta a foggia della lettera Greca* Π *minuſcolo.*
EE *Traverſa della faſcia, che va in cintola.*
FF *Faſce, che ſono cucite alla faſcia, che va in cintola, alquanto diſtanti l' una dall' altra, e formano i due gambi del* Π *minuſcolo.*
GG *Pezze fatte a coda, che una è ſcavata, e l' altra è col foro.*
H *Foro, dove ſi paſſa la Verga.*
II *Diviſione della pezza.*
KK *Pezze quadre da metter ſopra il Pettignone, che una è col foro, e l' altra è ſenza.*
L *Pezza quadra ripiegata da metter per lo lungo ſopra la ferita.*
MM *Pezze biſunghe ripiegate, che ſi mettono attraverſo, e ſotto allo Scroto.*
NN *Sacchetta per metter ſeparatamente gli Strumenti, e per tener davanti quando ſi fa l' Operazione.*
O *Arroveſciatura della parte dinanzi della ſacchetta, dove rilevando la banda, nella quale ſono gli occhielli* P P *ſi ſerra, col far paſſare i bottoni* Q Q

TAVOLA NONA.

IN queſta Tavola ſi rappreſentano due Figure ; la prima delle quali moſtra la Tavola , o Strumento , ſopra del quale ſi lega il Paziente , quando ſi fa l' Operazione . Nella ſeconda ſi fa vedere il Paziente legato ſopra lo Strumento .

Fig. I. AA *Tavola , ſopra la quale ſi fa l' Operazione .*
BB *Porzione della Tavola , che ha da avanzar più da una parte , che dall' altra , per comodo del Miniſtro , che ha da tener ſollevato lo Scroto .*
CC *Eſtremità davanti della Tavola , dove poſano le natiche del Paziente .*
DDD *Spalliera maſtiettata alla Tavola .*
EE *Contrafforte maſtiettato alla ſpalliera , e dall' altra parte fermo col ſuo Oncino ad uno de' pertugi , che ſono per lo lungo del ferro fatto a foggia di filiera .*
FFF *Ferro fatto a foggia di filiera , ch' è fermo ſopra la Tavola .*
Fig. II. AAA *Il Paziente legato ſopra la Tavola .*
BB *Faſce poſate dietro al collo del Paziente .*
CC *Mani , che ſono fermate alle calcagna colle loro legature .*
D *Faſcia , che paſſa ſopra la camicia , e lega leggiermente il Paziente attorno alla ſpalliera .*
EE *Materaſſino , ch' è fermo ſopra la ſpalliera , e ſi diſtende fino all' eſtremità davanti della Tavola , ſopra del quale poſano le natiche del Paziente .*

Fig: I

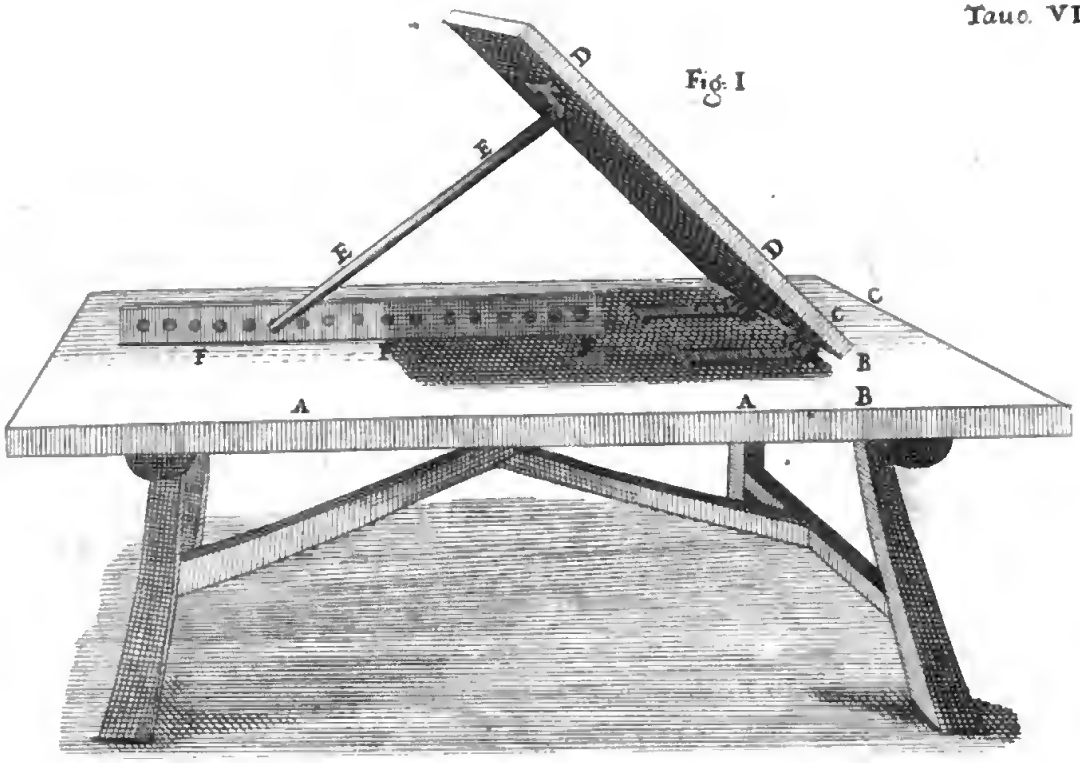
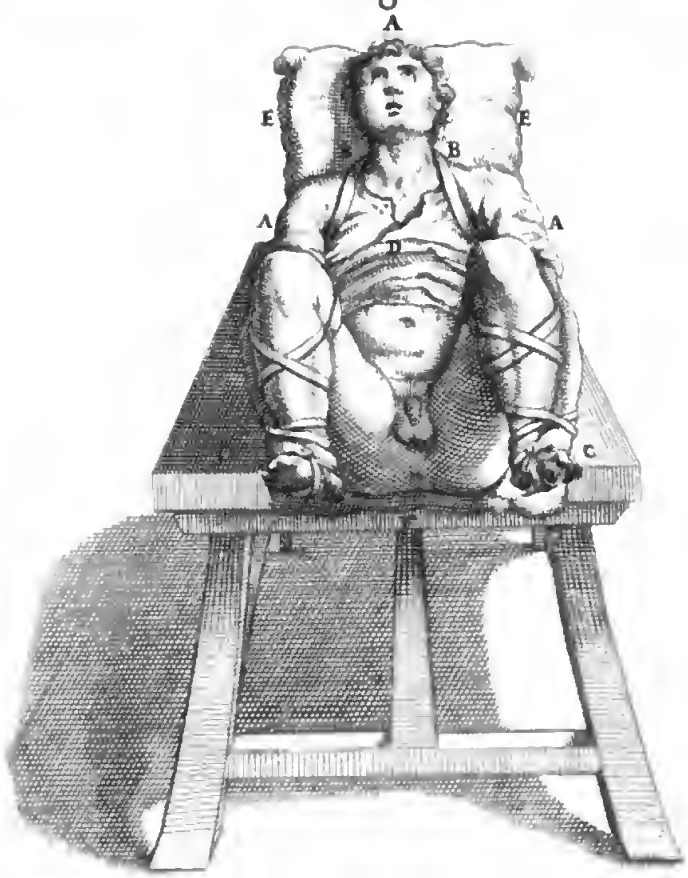


Fig: II



DELLI STRUMENTI CHE SERVONO ALL' OPERAZIONE DELLA LITOTOMIA.

CAPITOLO XI.

SONO Molti, e diverſi li Strumenti, che ſi ricercano per fare l' Operazione della Litotomia; alcuni de' quali ſervono per far la ſcoperta, e la recognizione della Pietra; ed altri per fare il taglio, e l' eſtrazione della medeſima. Quelli, che ſervono per far la ſcoperta della Pietra, ſono le Sciringhe, delle quali, avendo noi diffuſamente parlato nel Capitolo del modo di ſciringare, tralaſceremo ora di ragionare, e deſcriveremo ſolamente quelli, che ſervono al taglio, e all' eſtrazione della Pietra.

Servono al taglio i Lancettoni, i quali, almeno fino alla metà, ſono taglienti dall' una, e dall' altra banda; ed il rimanente fino a' manichi è tagliente ſolamente da una banda; e da quella banda, dov' è la coſtola, continua la codetta, ch' è alquanto lunga, acciocchè aprendoſi il Lancettone contraſti co' manichi in forma, che il ferro ſtia ben fermo, e non ſi poſſa rivoltare dall' altra parte. La loro punta è alquanto ottuſa, e fatta a lingua di botta, affinchè poſſa più reſiſtere quando ſi pianta ſopra lo Sciringone; per la qual coſa per maggior robuſtezza, sì della punta, come del rimanente de' Lancettoni, tanto dall' una parte, che dall' altra, conviene, che abbiano per tutta la loro lunghezza uno ſpigolo fatto a ſpada. I manichi ſono dell' iſteſſa figura de' Lancettoni, ma un poco più grandetti per ogni verſo, perchè ſi poſſano ben naſcondere, quando ſi ſerrano, e da una banda alquanto incavati, acciocchè la codetta poſſa meglio incaſtrare dentro al loro incavo, e tenergli ancora più diritti quando ſono aperti. Queſti Lancettoni, che ſervono per fare il taglio, ſono regolati da altri ſtrumenti, ſenza de' quali non ſi potrebbe fare con ſicurezza la neceſſaria inciſione; e que-

e queſti Strumenti, che nel tagliare ſervono di regolatore, e di guida a' Lancettoni, ſi chiamano Sciringoni, ovvero Sciringhe ſcanalate, che ſono ſimili nella figura alle Sciringhe, che ſervono per riconoſcere la Pietra, ma differiſcono nell' eſſer più incurvati, e col becco più lungo, e non ſon voti. Hanno in oltre queſto di particolare, che dal principio dell' incurvatura quaſi fino all' eſtremità del becco, ſono ſcanalate, ma l' eſtremità è piena, rotonda, e liſcia, affinchè, eſſendo più ſdrucciolevole, poſſa più liberamente paſſare nel Canale Orinario. Di queſti Sciringoni è bene averne di più grandezze, per ſervirſene a ciaſcheduna età, volendo eſſere dell' iſteſſo metallo, e del numero dell' aſſortimento dell' altre Sciringhe, ſecondo che ſi dimoſtra colle Figure della Tavola undecima. Avvertano gli Artefici, ed i Litotomi, che la ſcanalatura ſia tale, che poſſa ſcorrere francamente per eſſa la punta del Lancettone, e il roſtro della Guida, a' quali Strumenti la detta ſcanalatura ſerve di ſcorta, e di conducitrice.

La Guida, o Conduttore delle Tanaglie è quello Strumento, che dopo d' aver fatto il taglio, s' introduce dentro alla Veſcica per la ſcanalatura dello Sciringone, e ve n' ha di più ſorte; ma le migliori, e le più proprie ſono due. La prima ſpezie è di quelle, che ſono alquanto cave, e ſcanalate, e quanto più s' avvicinano all' eſtremità, dov' è uno ſpigolo rilevato, chiamato il roſtro, tanto più ſi riſtringono. Queſte guide da alcuni ſono chiamate doccette, per eſſer ſimili a quei canaletti di terra, per li quali ſi fanno correre l' acque. La ſeconda ſpezie è differente dalla prima, perchè, in vece d' eſſere ſcanalate, ſon piane, e ſtrette, ed hanno uno ſpigolo, che principia dalla traverſa del manico, e va continuando per tutta la lunghezza della Guida, e forma nella ſua eſtremità il roſtro. Il manico tanto dell' una, come dell' altra Guida è fatto a foggia di croce, per comodo di maneggiarlo.

Le Tanaglie, che ſervono per cavar la Pietra, ſono fra loro differenti, eſſendovene delle diritte, e delle curve; e dell' une, e dell' altre ve n' ha delle maggiori, e delle minori, come ſi vede

dalle

dalle Figure della Tavola duodecima, e decimaterza. Queſte Tanaglie ſono dentate nella parte interna delle loro preſe, affinchè ſi poſsa meglio afferrar la Pietra; ma s' avverta, che i denti ſieno da tutte le parti così ben ripoſti dentro alle preſe, che toccandole per ogni verſo, ſi ſentano gl' orli liſci, ed eguali: debbono eſſere ſmuſſate, e liſce nelle loro incaſtrature, e quando ſi ſerrano, non hanno a combaciare perfettamente, tanto nell' incaſtrature, che nelle loro preſe; affinchè, ſerrandoſi alcuna volta con violenza, non poſsano offendere qualche parte della Veſcica. Oltre alle Tanaglie, che ſervono per trarne la Pietra, vuolſi avere ancora di quelle, che poſsano romperla, e queſte ſieno più forti, e maſsicce dell' altre. Di queſte alcune ſi fabbricano co' denti fatti a diamante, ed altre co' denti maggiori, e più arditi di quelle, che ſervono per far l' eſtrazione. Vi ſono alcuni, che per far maggior forza colle mani, ſi ſervono di queſta ſorta di Tanaglie co' manichi rivolti, e con una molla fra eſsi, ed altri co' manichi, che abbiano i loro anelli.

Evvi un' altro Strumento, che aiuta a tirar fuori la Pietra, quando ella reſti a mezzo il paſso, per eſser ſdrucciolata dalle preſe della Tanaglia, e queſto ſi chiama l' Oncino; il quale prende il nome dalla ſua figura, eſsendo alquanto incurvato, e nella ſua incurvatura incavato, con qualche dentellatura. Ha il ſuo manico adatto, che lo rende più agevole a maneggiarſi.

Di più occorre averne un altro nominato il Bottone, e ſerve per riconoſcere, ſe dopo l' eſtrazione della Pietra, vi ſia rimaſo qualche frammento, o altra Pietruzza più minuta. Queſto Bottone ſi fa d' argento, o d' oro, lungo intorno a dodici dita, e groſso quanto una penna comune da ſcrivere; dall' un de' capi ch' è quello, che propriamente ſi chiama il Bottone, è rotondo, liſcio, e alquanto piegato, acciocchè poſsa meglio ricercar la cavità della Veſcica. L' altro capo ha da eſser cavo, e per ragione della ſua figura, Cucchiaia s' appella, della quale il Litotomo ſi ſerve per cavar fuori i piccoli frammenti rimaſi nella Veſcica. Tra il capo, che

che forma il Bottone, e quello che forma la Cucchiaia, è tirata una leggiera, e rilevata linea, o ſpigolo.

Non ſerve per un perfetto Litotomo eſſer ſolamente provveduto degli Strumenti neceſsarj per far l' Operazione nell' Uomo, ſe non è anche fornito di quegli, che ſervono per farla nella Donna; fra' quali Strumenti oltre alle Tanaglie, alla Guida, ed all' Oncino vi ſono i Dilatatorj, de' quali ſe ne poſsono avere de' ſemplici, e de' compoſti. I ſemplici ſon fatti di due pezzi, e da una parte le loro eſtremità ſono più ſtrette, e biſtonde, e nel ſerrarſi s' hanno da combaciar talmente, che appariſcano d' un ſol pezzo; dall' altra parte ſono più grandi e manoſe, e formano le branche, che ſervono per impugnarli; di modo che quando queſte due eſtremità inferiori s' accoſtano, le ſuperiori ſi dilatano, eſsendo incaſtrati nel mezzo con una incaſtratura rotonda, e girevole.

I Dilatatorj compoſti ſono fabbricati di quattro pezzi, de' quali i due maggiori s' incaſtrano mobilmente l' uno dentro all' altro, vicino alle branche, e preſso a detto luogo piegandoſi, formano l' uno, e l' altro due angoli; quindi portandoſi verſo la parte ſuperiore, inchiodati nel mezzo, s' incrocicchiano a ſimilitudine della lettera X. L' eſtremità ſuperiore de' due pezzi maggiori s' uniſce per mezzo d' una maſtiettatura co gli altri due pezzi minori, che formano la parte ſuperiore del Dilatatorio, la quale è ſtretta, biſtonda, liſcia, e s' incaſtrano con un dente ch' è nell' eſtremità inferiore in un incavo aperto nelle parti laterali de' due pezzi maggiori, acciocchè ne ſegua più inſenſibile, e regolata la dilatazione.

E' neceſſaria parimente una Sciringa piena, e diritta, che ſia ſcanalata, come ſono gli Sciringoni; da una eſtremità ſia biſtonda, e dall' altra abbia gli anelli come le Sciringhe da Uomini, e queſta ſerve alle volte per regolare il taglio all' Orifizio dell' Uretra della Donna, in caſo che ve ne ſia il biſogno.

Oltre i ſopraddetti Strumenti, fa di meſtiere aver alcune can-

Cannelle d' argento o d' oro, le quali ſaranno più, o meno grandi, ſecondo l' età, e la ſtatura del Paziente; delle quali ſi ſervirà il Litotomo per introdurre dentro alla ferita, dopo l' eſtrazione della Pietra : di queſte Cannelle ne avrà di tre ordini, che una ſia maggiore dell' altra, e di ciaſcun ordine qualche numero. Hanno queſte Cannelle due anelli, uno per parte dall' uno de' capi, ch' è quello, che ſi chiama il capo, o la teſta della Cannella; dall' altra eſtremità, che ſi chiama la punta della Cannella, vi ſono due fori, che paſſano da banda a banda. Vogliono eſſer liſce, e pulite in tutta la loro circonferenza, e che nella loro cavità ſieno capaci di ricevere il cannello dello Schizzetto, quando ſi lava, e ſi ſchizzetta la Veſcica.

Queſti Schizzetti ſieno d' una proporzionata grandezza, che tengano almeno cinque in ſei once di liquido; perchè così ſono più comodi, e ſenza riempiergli molte volte, con poche iniezioni fanno le convenevoli lavande. Il cannello ſia alquanto lungo, e di tal groſſezza, che poſſa liberamente introdurſi in tutte le Cannelle, e dentro all' Orifizio della Verga, come a ſuo luogo ſi dirà.

Di tutti gli accennati Strumenti, e delle loro proporzioni, e grandezze ſe ne dimoſtrano le Figure, affinchè i principianti Litotomi ſe ne poſſano provvedere; coſa che molti Autori hanno traſcurato, avendo ſolo accennato in piccole Figure i modelli, i quali poſti ſotto gli occhi degli Artefici, non fanno formar loro quella giuſta idea, che ritraggono da' Diſegni di quella grandezza, e forma, della quale è neceſſario che ſieno fabbricati. Ch' è quanto ſi appartiene agli Strumenti per l' Operazione. Paſſeremo adeſſo a diſcorrere di quello, che far ſi debba l' iſteſſa mattina dell' Operazione, e del modo, che ſi ha da tenere per legare il Paziente.

TAVOLA DECIMA.

IN queſta Tavola ſi dimoſtrano tre Lancettoni, uno ſerrato, l' altro aperto, e l' altro preparato col naſtro, ſecondo che ſi coſtuma, quando ſi ha da fare il taglio. Oltre a' Lancettoni vi ſono le Figure delle Cannelle.

Fig. I. Lancettone ſerrato.

A *Codetta del Lancettone.*
B *Manichi del Lancettone.*
C *Inchiodatura del Lancettone.*

Fig. II. Lancettone aperto.

AAAA *Parte tagliente del Lancettone,*
BB *Spigolo del Lancettone.*
CC *Coſtola del Lancettone.*
DD *Manichi del Lancettone.*
E *Incavo, dove contraſta l' eſtremità della codetta.*

Fig. III. Lancettone avvolto col naſtro di filaticcio, nella forma che ſi coſtuma quando ſi vuol far l' Operazione.

Fig. IV. Fig. V. Fig. VI. Tre Cannelle di diverſe grandezze per le differenti età. Nella Fig. V. ſi fa vedere la Cannella preparata.

A *Fori, ciaſcuno de' quali paſſa banda banda preſſo alla punta della Cannella, chiamati gli occhi della Cannella.*
BB *Anelli, che ſono uno per parte al capo della Cannella, per li quali paſſano i capi del naſtro.*
C *Feſſura del naſtro donde paſſa la Cannella.*
DD *Capi del naſtro.*

Tauola X

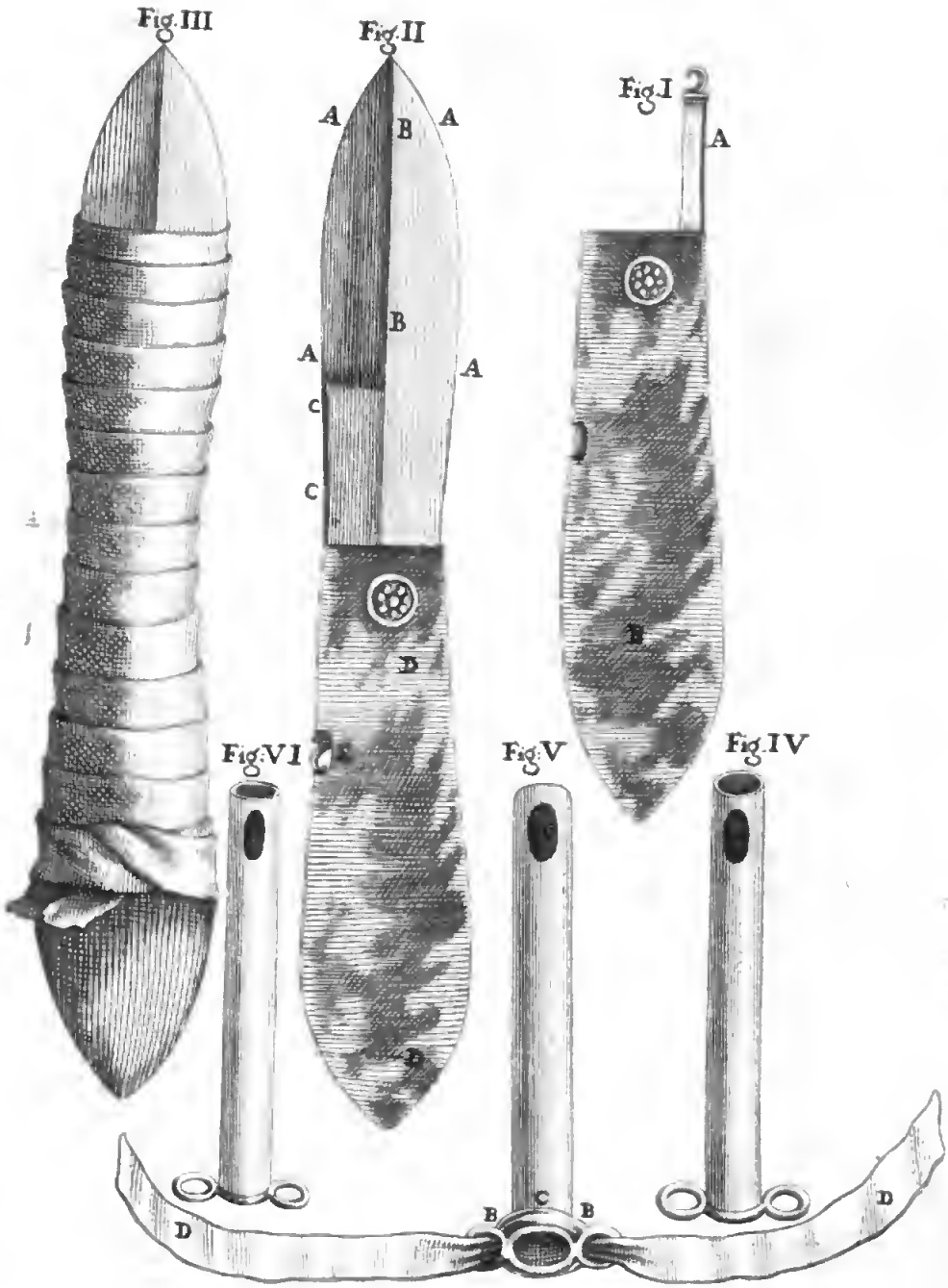


TAVOLA DECIMA.

IN queſta Tavola ſi dimoſtrano tre Lancettoni, uno ſerrato, l' altro aperto, e l' altro preparato col naſtro, ſecondo che ſi coſtuma, quando ſi ha da fare il taglio. Oltre a' Lancettoni vi ſono le Figure delle Cannelle.

Fig. I. Lancettone ſerrato.

A *Codetta del Lancettone.*
B *Manichi del Lancettone.*
C *Inchiodatura del Lancettone.*

Fig. II. Lancettone aperto.

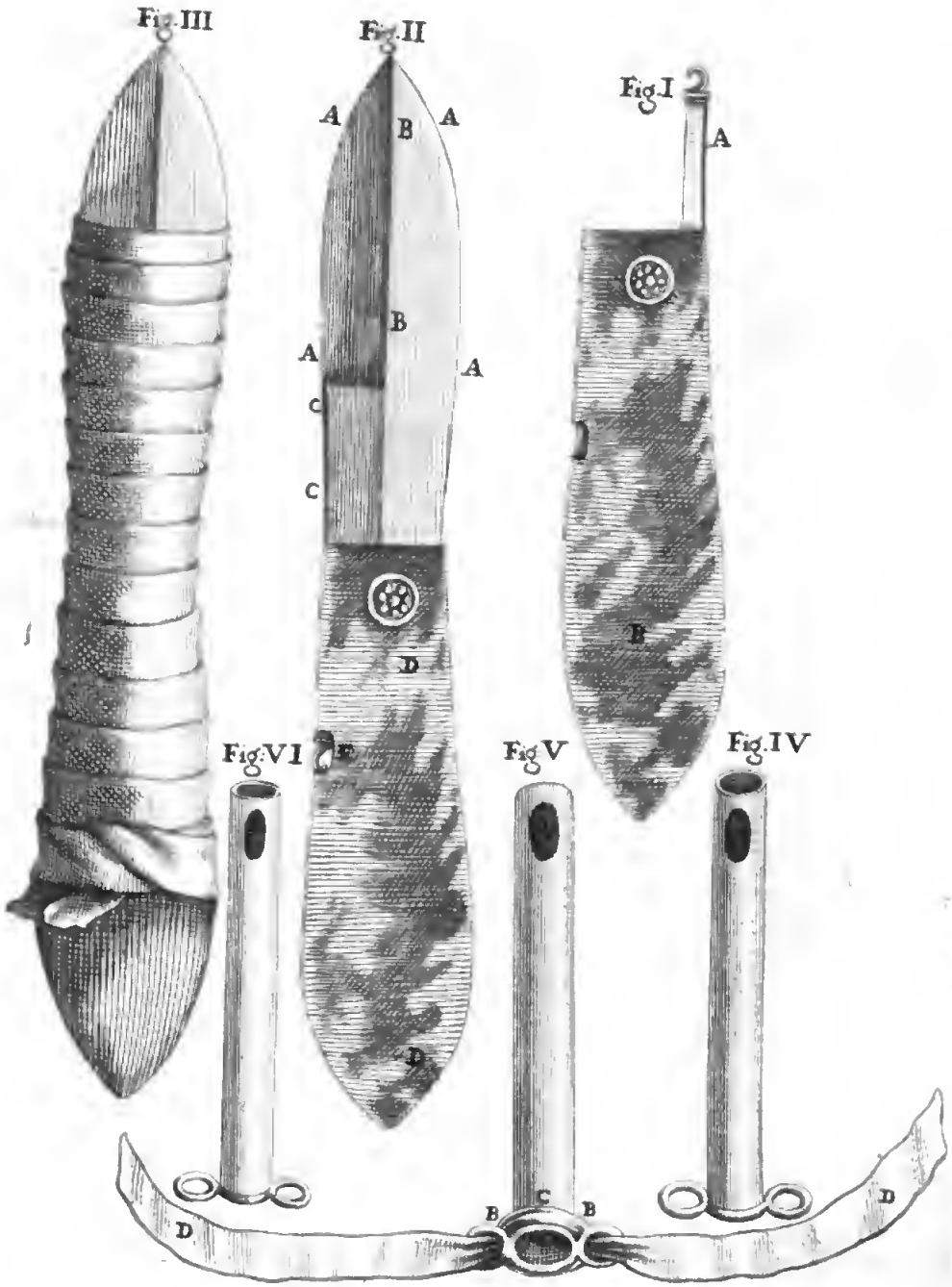
AAAA *Parte tagliente del Lancettone,*
BB *Spigolo del Lancettone.*
CC *Coſtola del Lancettone.*
DD *Manichi del Lancettone.*
E *Incavo, dove contraſta l' eſtremità della codetta.*

Fig. III. Lancettone avvolto col naſtro di filaticcio, nella forma che ſi coſtuma quando ſi vuol far l' Operazione.

Fig. IV. Fig. V. Fig. VI. Tre Cannelle di diverſe grandezze per le differenti età. Nella Fig. V. ſi fa vedere la Cannella preparata.

A *Fori, ciaſcuno de' quali paſſa banda banda preſſo alla punta della Cannella, chiamati gli occhi della Cannella.*
BB *Anelli, che ſono uno per parte al capo della Cannella, per li quali paſſano i capi del naſtro.*
C *Feſſura del naſtro donde paſſa la Cannella.*
DD *Capi del naſtro.*

Tauola X



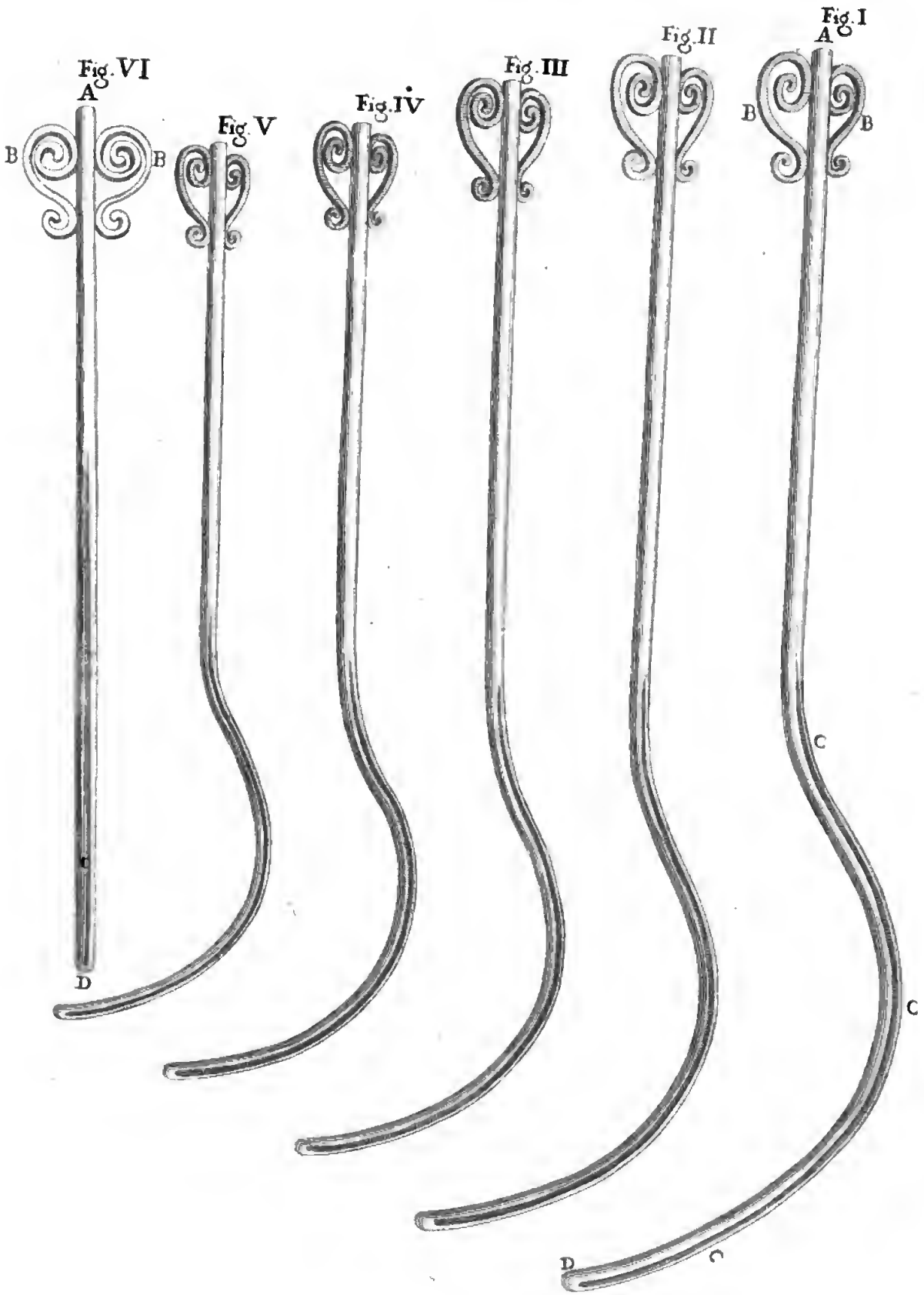


Fig. VI
A
B
B
D
Fig. V
Fig. IV
Fig. III
Fig. II
Fig. I
A
B
B
C
C
D
C

TAVOLA UNDECIMA.

IN queſta Tavola ſi dimoſtra un aſſortimento di Sciringoni per gli Uomini, e una Sciringa ſcanalata per le Donne.

La Fig. I. la Fig. II. la Fig. III. la Fig. IV. e la Fig. V. rappreſentano cinque Sciringoni di diverſe grandezze per gli Uomini.

Nella Fig. I. ſono accennate le parti dello Sciringone.

A *Capo dello Sciringone.*
BB *Anelli dello Sciringone.*
CCC *Scanalatura dello Sciringone.*
D *Eſtremità del becco dello Sciringone.*

Fig. VI. Queſta Figura rappreſenta la Sciringa diritta, e ſcanalata, la quale ſerve qualche volta per regolare l' inciſione all' Orifizio dell' Uretra nella Donna.

A *Capo della Sciringa.*
BB *Anelli della Sciringa.*
CC *Scanalatura della Sciringa.*
D *Eſtremità inferiore, detta altrimenti il becco della Sciringa.*

TAVOLA DUODECIMA.

IN queſta Tavola ſi rappreſentano tre Tanaglie diritte, e la Guida chiamata la Doccetta.

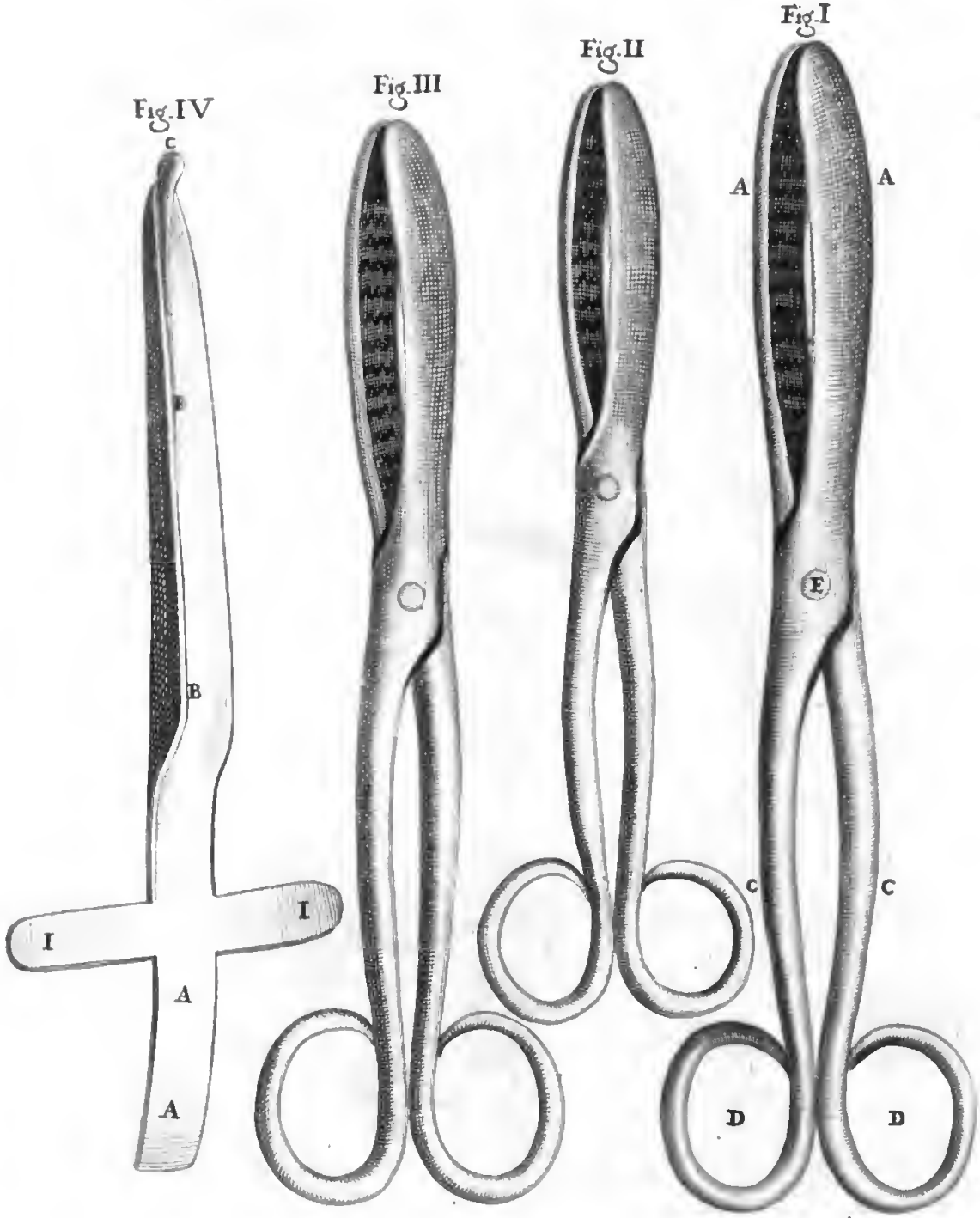
Fig. I. Fig. II. Fig. III. Queſte tre Figure dimoſtrano tre Tanaglie diritte di diverſe grandezze, che ſono a grado a grado una maggiore dell' altra.

A A *Preſe della Tanaglia.*
B B *Dentellature, che ſono nella parte interna delle Preſe della Tanaglia.*
C C *Branche della Tanaglia.*
D D *Anelli della Tanaglia.*
E *Inchiodatura della Tanaglia.*

Fig. IV. In queſta Figura ſi fa vedere la Guida chiamata la Doccetta.

A A *Manico della Doccetta, colla ſua traverſa* I I.
B B *Scanalatura della Guida.*
C *Roſtro della Guida.*

Tauola XII



Tauola XIII

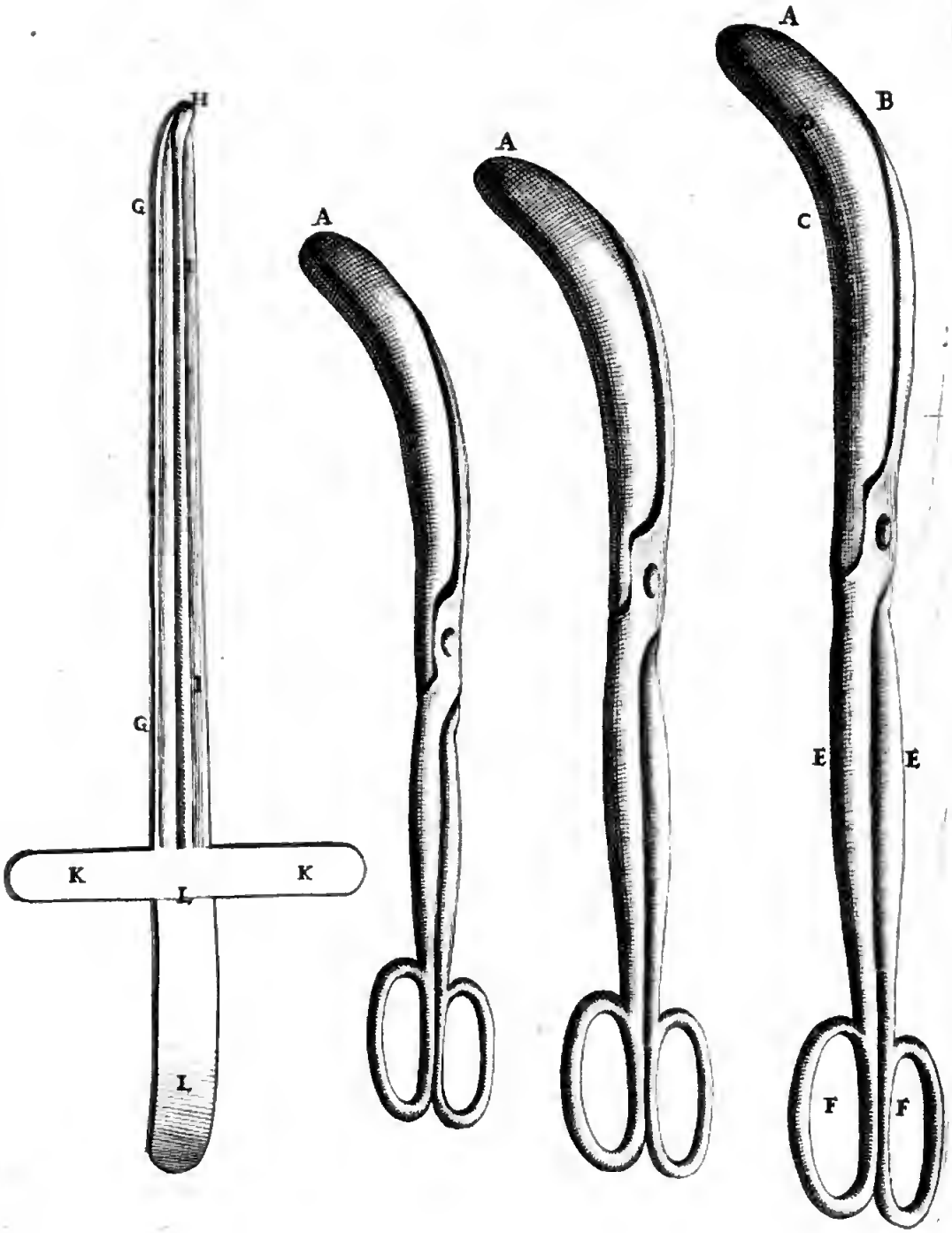


TAVOLA DECIMATERZA.

IN queſta Tavola ſi dimoſtrano le Tanaglie curve, colla Guida fatta a ſpada.

Fig. I. Fig. II. Fig. III. Queſte tre Figure rappreſentano tre Tanaglie curve, che gradatamente una è maggior dell'altra.

A *Parte conveſſa dell' incurvatura della Tanaglia.*
B *Parte concava dell' incurvatura della Tanaglia.*
C *Preſe della Tanaglia.*
DD *Branche della Tanaglia.*
EE *Anelli della Tanaglia.*

Fig. IV. Queſta Figura dimoſtra la Guida fatta a ſpada.

A *Roſtro della Guida.*
B *Spigolo per tutta la lunghezza della Guida.*
CC *Traverſa del manico della Guida.*
DD *Manico della Guida.*

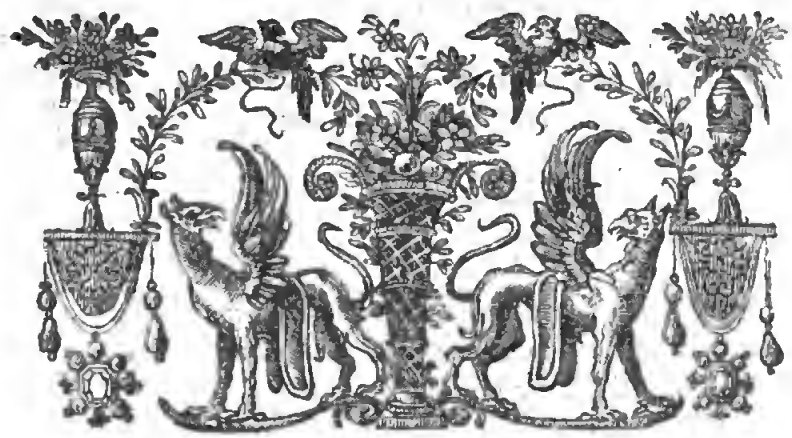


TAVOLA DECIMAQUARTA.

IN queſta Tavola ſi vedono delineati diverſi Dilatatorj.

Fig. I. Dilatatorio ſemplice ſerrato colla molla fra l' impugnatura.

A *Eſtremità del Dilatatorio, colla quale ſi dilata.*
BB *Impugnatura del Dilatatorio.*
C *Molla attraverſo all' impugnatura.*

Fig. II. Dilatatorio ſemplice ſenza molla.

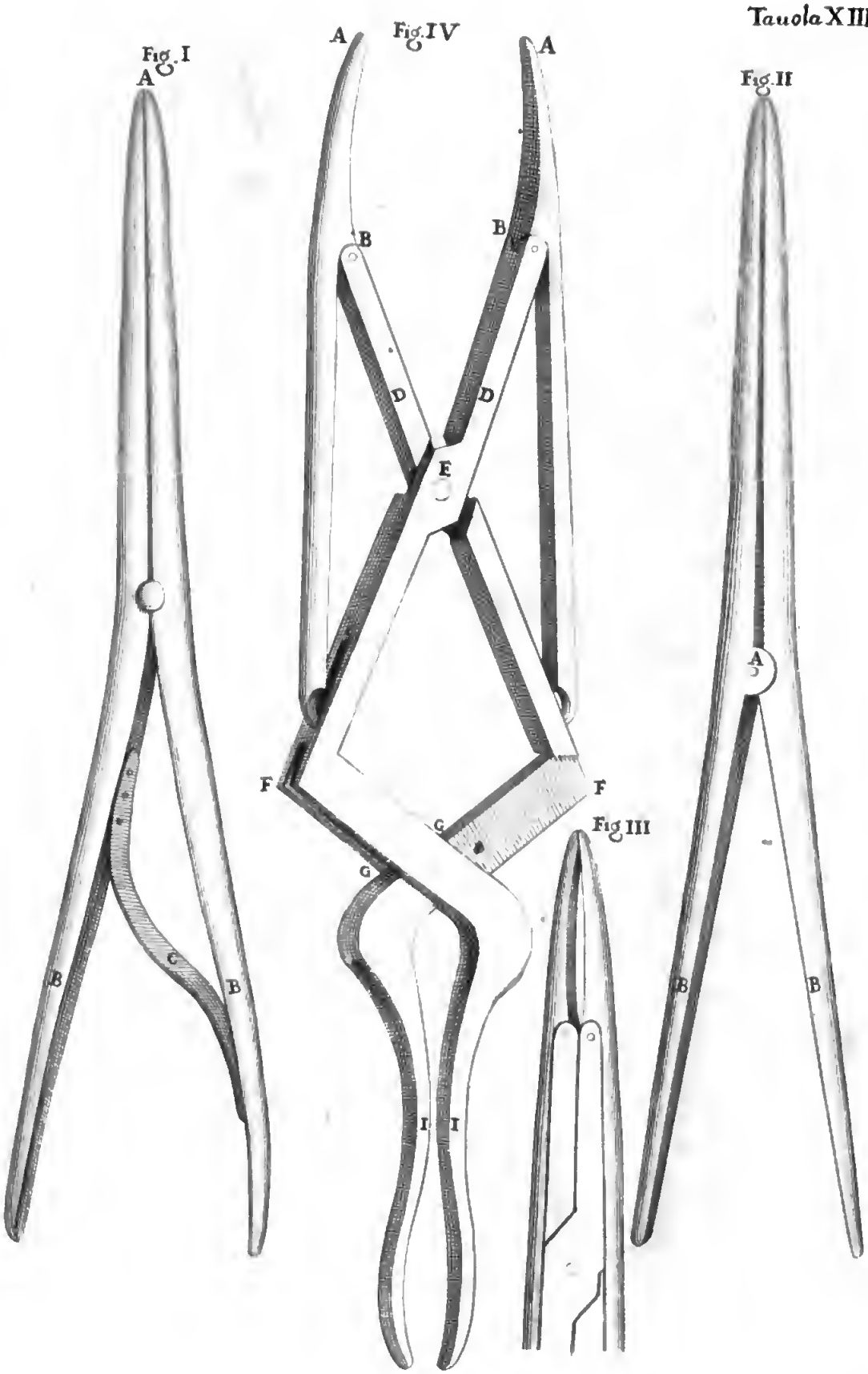
A *Incaſtro girevole del Dilatatorio.*
BB *Branche dell' impugnatura del Dilatatorio.*

Fig. III. Porzione del Dilatatorio compoſto ſerrato, acciocchè ſi veda la figura dell' eſtremità chiuſa, che s' introduce per dilatare.

Fig. IV. Dilatatorio aperto.

AA *Eſtremità ſuperiore del Dilatatorio, formata da' due pezzi minori, uniti con gli altri pezzi maggiori per mezzo d' una maſtiettatura.*
BB *Maſtiettatura, che unisce i pezzi minori con i pezzi maggiori.*
C *Incavo, dove s' incaſtra, con un dente, la parte inferiore de' pezzi minori.*
DD *Pezzi maggiori del Dilatatorio, che inchiodati nel mezzo s' incrocicchiano.*
E *Inchiodatura.*
FF *Angoli, che ſon formati da' due pezzi maggiori.*
GG *Incaſtro de' due pezzi maggiori del Dilatatorio.*
II *Branche del Dilatatorio.*

Tauola XIIII



Digitized by Google

Fig. II

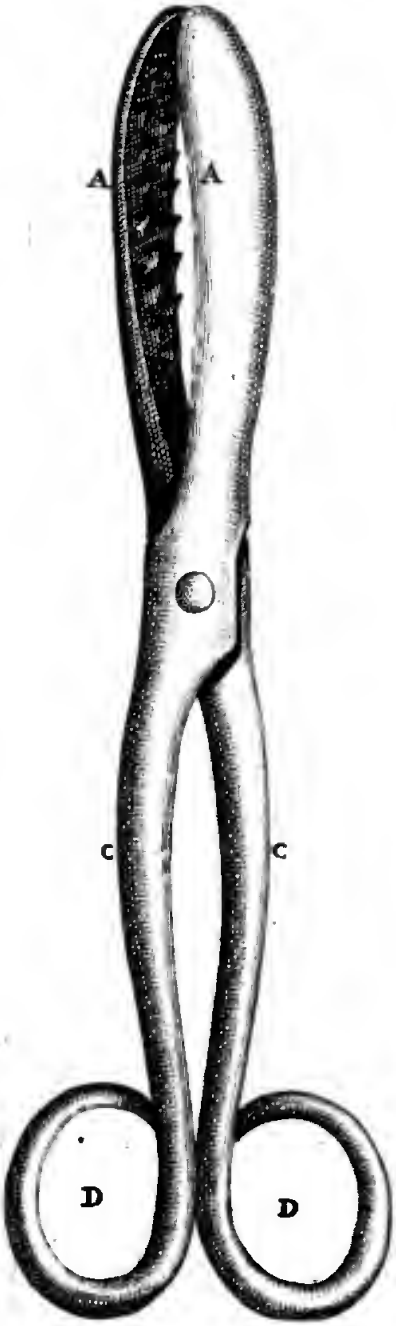


Fig. I

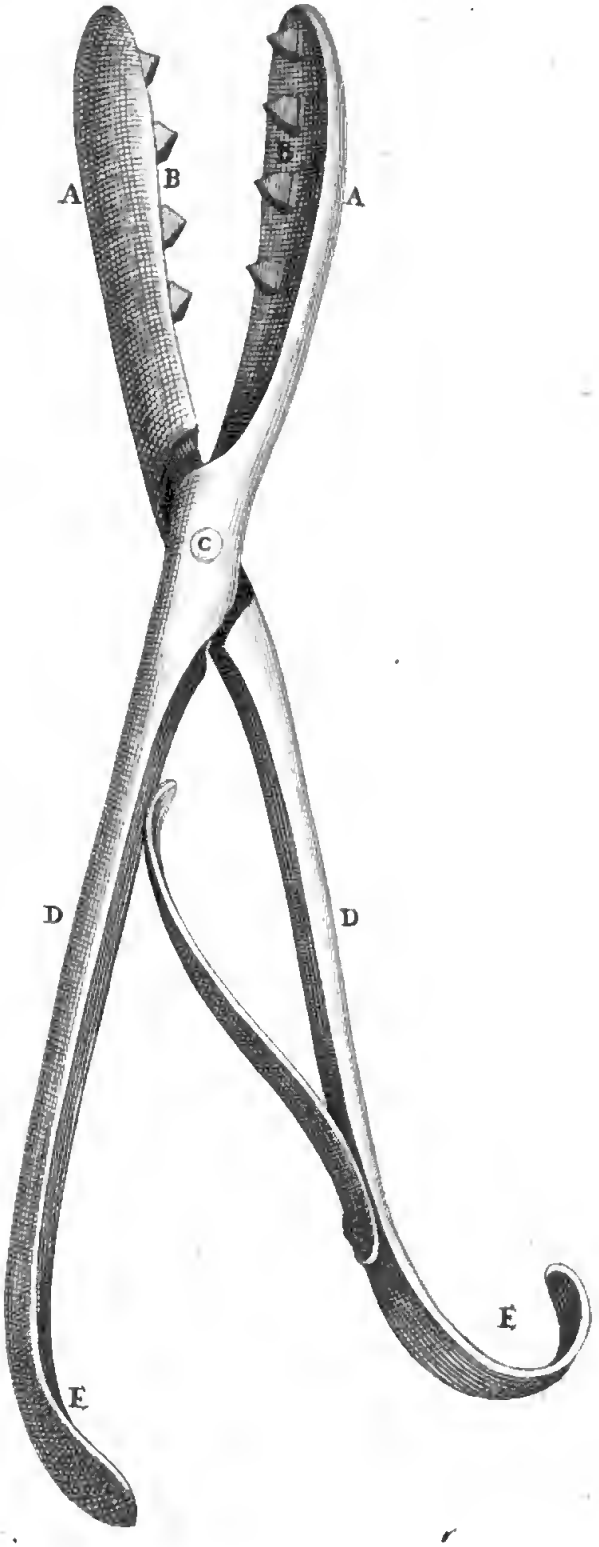


TAVOLA DECIMAQUINTA.

IN queſta Tavola ſi dimoſtrano due Tanaglie da franger la Pietra.

Fig. I. Tanaglia da franger la Pietra co' denti fatti a diamante.

AA *Preſe della Tanaglia.*
BB *Denti fatti a diamante nella parte interna delle Preſe.*
C *Inchiodatura della Tanaglia.*
DD *Branche della Tanaglia con i manichi rivolti.*
EE *Manichi rivolti.*

Fig. II. Altra Tanaglia da franger la Pietra co' denti più arditi di quelli, che ſono fra le preſe delle Tanaglie ordinarie, per cavar la Pietra.

AA *Preſe della Tanaglia.*
BB *Denti nella parte interna delle preſe della Tanaglia.*
CC *Branche della Tanaglia con gli anelli ne' loro manichi.*
DD *Anelli de' manichi della Tanaglia.*

DI QUELLO CHE SI HA DA FARE L' ISTESSA MATTINA AVANTI L' OPERAZIONE, E DEL MODO DI LEGARE IL PAZIENTE SOPRA LA TAVOLA.

CAPITOLO XII.

LA mattina, in cui ſi ha da fare l' Operazione, il Litotomo co' ſuoi Miniſtri andrà alla caſa del Paziente qualche ora avanti al tempo prefiſſo; e per quanto può, invigilerà, che il Paziente non ſia conſapevole della ſua venuta, proccurando di portarſi inſieme co' Miniſtri quietamente alla ſtanza, dove ſi ha da fare l' Operazione, per alleſtire tutte le coſe neceſſarie.

Primieramente farà ſcaldare l' olio roſato, la poſca, e l' acqua d' orzo; e ſotto alla Tavola in quella parte, dove può cadere del ſangue, farà mettere una caſſetta, o una catinella piena di ſegatura, o di cruſca, per ricevere quello, ch' eſce nel tempo dell' Operazione; e frattanto caverà fuori i ſuoi Strumenti; de' quali alcuni ne poſerà ſopra la Tavola, dove ſono i medicamenti, per avergli pronti in caſo di biſogno, cioè le Tanaglie per franger la Pietra, e le Tanaglie curve, inſieme con qualche Dilatatorio; e gli coprirà con un panno: gli altri Strumenti gli metterà per ordine dentro alla ſacchetta, che terrà davanti mentre farà l' Operazione, e queſti ſaranno due, o tre Tanaglie, una maggior dell' altra, la Guida, la Cucchiaia col Bottone, e l' Oncino. Caverà poi dalla cuſtodia un Lancettone affilato, ed apertolo avvolterà intorno ad eſſo un naſtro di filaticcio roſſo, largo poco più d' un dito, e lungo intorno a un braccio, cominciando ad avvoltarlo attorno alla parte tagliente, di modo che reſti ſolamente ſcoperta la punta per la lunghezza di due dita in circa, e giunto alla codetta, dopo d' aver

dato

dato al naſtro più volte, per aſſicurarlo, ne fermerà il capo nella parte inferiore de' manichi. Preparato il Lancettone, lo poſerà ſopra la Tavola; e perchè la punta, ed il taglio non patiſca, vi metterà ſotto una pezza raddoppiata: indi caverà dalla cuſtodia uno Sciringone ſcanalato proporzionato al ſuggetto, e ne immergerà la parte curva dentro al vaſo dell' olio roſato caldo, per ſervirſene a ſuo tempo.

Fatto tutto queſto preparamento, il Litotomo con faccia gioconda entrerà nella camera del Paziente, e lo conſiglierà, che per liberarſi da quei dolori, che gli cagiona la Pietra, venga di buona voglia all' Operazione, e facendogli animo, il perſuaderà, che non ſi ſpaventi nel vedere lo Strumento ſopra del quale ha da eſſer legato, facendogli capire eſſer di biſogno, ch' egli ſtia fermo, ed immobile nella neceſſaria ſituazione, e che perciò ſono inevitabili le legature, e così perſuadendolo, ſi condurrà alla ſtanza, dove ſi ha da operare, e fattegli trarre le calze, e le mutande, il farà reſtare colla ſola camicia, o con una camiciuola, ſecondo che richiederà la ſtagione. Fatto poi ſollevare il Paziente da' Miniſtri, il faccia poſare colle natiche ſopra la ſponda della tavola in ſul materaſſino, e alzatagli la camicia tanto davanti che di dietro, il faccia legare leggiermente attorno alla ſpalliera con quella faſcia lunga intorno a quattro braccia, e larga circa a quattro dita, preparata ſopra la tavola.

Nel tempo che i Miniſtri adattano, e legano in cintola il Paziente alla ſpalliera, il Litotomo ſi cinga ſpeditamente il grembiule, e ſopra il grembiule la ſacchetta, dove ſono gli Strumenti, oſſervando che il Paziente non gli vegga; e ſe i Miniſtri non ſono eſperti nel legare, il Litotomo pigli quelle faſce, che ſono raddoppiate, e annodate inſieme ſopra la Tavola, e preſele pel mezzo, le poſi per di dietro al collo del Paziente, di modo che due capi vengano da una parte, e due dall' altra; e ſe rieſcono troppo lunghe, faccia un nodo, e laſci pender per di dietro annodata quella porzione, che avanza: ciò fatto, dia di piglio alle due faſce, che ſono dalla parte deſtra, ed un Miniſtro alle altre due, che ſo-

no dalla parte manca, e l' uno, e l'altro, e ciaſcuno dalla ſua banda, ne faccia paſſare un capo per davanti ſopra le Clavicole, e l' altro ſopra l' Omoplate, e gli ripaſſino tutti due ſotto l' Aſcelle; quivi le avvolgano inſieme due, o tre volte, accordellandole: dipoi facciano ritirare all' Infermo i ginocchi, più che ſi può, verſo il Ventre, e fatta paſſare una delle faſce tra le Coſce, e l'altra per di fuori, l' uniſcano inſieme tutte due per di ſotto, accordellandole, e mentre che s' ingalappiano in croce le faſce ſopra le gambe, ſe gli faccia parimente ritirare i calcagni verſo le natiche, e fattagli metter ciaſcheduna delle mani ſotto il piede corriſpondente, ſicchè quattro dita ſieno ſotto la pianta, e il pollice ſotto al malleolo eſterno, in atto di ſtrignere il calcagno, come ſi può vedere nella Figura ſeconda della Tavola nona, in queſta ſituazione, gli ſi leghino inſieme le mani, e i piedi, oſſervando di paſſare per ogni parte i capi delle faſce attorno al polſo, e collo del piede, e per di ſotto alla pianta in forma di ſtaffa, e in conſeguenza attorno alle dita delle mani, che tengono il calcagno, facendo varie circonvoluzioni, per aſſicurare che la mano ſia ſtabilmente legata al piede, e che, nel far qualche violenza, non ſi poſſa ſciogliere; dipoi ſi annodino inſieme i due capi, ſenza fare una ſerratura così forte, che poſſa portar dolore, e tormento. Sonovi alcuni, che legano le mani, e i piedi con una faſcia ſeparata, e ſopra quella vi paſſano per maggior ſicurezza, l' altra faſciatura deſcritta. Sarebbe però bene avere due Miniſtri pratichi della maniera di far la ſuddetta faſciatura, acciò il Litotomo non aveſſe da affaticarſi in queſta funzione, e ſolo attendeſſe all' Operazione. Nel tempo che ſi va legando il Paziente non traſcuri il Litotomo di rivolgerſi qualche volta verſo il medeſimo, e rincuorarlo con acconce, e affettuoſe parole.

Le Femmine ſi legano, e ſituano nell' iſteſſa guiſa degli Uomini; ma i fanciulli alcuni propongono, che in vece di legarli, ſi facciano tenere da uno, o due Miniſtri. Io però giudico, che il più certo, e più ſicuro modo ſia il legarli ſopra lo Strumento come gli adulti, che in queſta forma on ſi poſſono muovere.

S' egli

S' egli accaderà, che ſi debba cavar la Pietra ad uno, che ſia ſtorpiato delle mani, o de' piedi, in guiſa che non ſi poſſa legare nel modo detto di ſopra, ſarà parte del prudente, e giudizioſo Litotomo il ſupplire col mezzo de' Miniſtri, o con altra faſciatura, adeguata alle circoſtanze, ed al biſogno.

Quando l' Infermo è legato ſopra la tavola, il Litotomo collocherà uno per parte quei due Miniſtri, che hanno da ſoſtenere, e ſlontanare le gambe. Quello che ſtarà dalla parte deſtra, porrà ſotto la pianta del piede la mano ſiniſtra, per ſoſtenere la gamba, e colla deſtra tirerà a ſe il ginocchio per iſlontanarlo; quello della parte ſiniſtra porrà ſotto la pianta del piede ſiniſtro la mano deſtra, e colla ſiniſtra ſlontanerà ſimilmente il ginocchio, proccurando ambedue di tenere forte il Paziente, e di attendere alla loro funzione.

Non è bene, che all' Operazione vi ſieno preſenti molte perſone, perchè il gran numero può incomodare l' Operatore, e sbalordire l' ammalato; e ſpeſſo accade che ſieno male interpetrati gli accidenti, che accompagnano alle volte l' Operazione.

DELL' OPERAZIONE.

CAPITOLO XIII.

DOPO Di avere a' loro luoghi accomodati quei due Miniſtri, che debbono tener ferme le gambe dell' Infermo, il Litotomo prenda il Lancettone avvolto, e lo dia in mano a qualcheduno, che gliele porga, quando gli farà cenno, e queſti ſtia a mano deſtra dell' Operatore, e avverta di tenerlo coperto, e riguardato, ſicchè non ſi guaſti la punta, ed il taglio. Frattanto il Miniſtro, che ha da ſoſtenere lo Scroto, ſalirà ſopra lo ſgabello, e poſando uno, o ambidue i ginocchi ſopra la parte ſiniſtra della tavola, il che per ordinario ſuol tornar più comodo, ſtarà così pronto a far quanto gli ſarà comandato. Allora aſciugato lo Scroto, ed il Perinèo, ſe ve ne ſia il biſogno, il Litotomo colla mano deſtra pigli lo Sciringone unto coll' olio roſato, e colla ſiniſtra la Verga, e tenendola alquanto ſteſa, introduca lo Sciringone colla parte conveſſa volta verſo il Pettignone, e quando il becco ſarà arrivato al luogo dove l' Uretra s' incurva, allora lo rivolti, e l' introduca nella Veſcica, ſiccome ſi è dimoſtrato nel Capitolo del modo di ſciringare. Introdotto lo Sciringone nella Veſcica, ordini a quel Miniſtro, che ſta pronto per ſollevar lo Scroto, che metta avanti ambedue le mani diſteſe per lo lungo del Perinèo, affinchè alzi unitamente lo Scroto, come ſi vede nella Tavola decimaſeſta alla lettera F F. Qualcheduno propone, che in vece di far diſtendere a queſto Miniſtro le mani per lo lungo del Perinèo, ſe gli faccia tenere con una mano lo Sciringone, e coll' altra ſollevare lo Scroto: ma poco ci vuole a comprendere, che il Litotomo, tenendo da per ſe lo Sciringone, può fare più ſicuramente, e ſpeditamente l' inciſione. Preſo per tanto il Litotomo lo Sciringone colla mano ſiniſtra, penda gli anelli verſo il Ventre del Paziente, e

faccia

faccia sì, che la parte conveſsa dello Sciringone ſporga in fuori nel Perinèo; ed oſservi che quella prominenza, che farà la parte ſcanalata dello Sciringone, rimanga nel mezzo fra le mani del Miniſtro, e tanto fuori della linea, o ſutura del Perinèo, che reſti libero il luogo da poter far l' inciſione, ſenza offenderla: indi tenendo forte lo Sciringone ſpinto verſo il Perinèo, noti col dito indice della mano deſtra, il luogo dov' è la ſcanalatura, nel modo che ſi coſtuma, quando ſi vuol riconoſcere una vena avanti la cavata del ſangue; e poi fatto cenno a colui, che tiene il Lancettone, lo prenda colla mano deſtra, mettendo la mano per di ſotto al manico, per impugnarlo forte fra le due dita pollice, e indice. Impugnato che l' avrà, pianti la punta ſopra il luogo notato, dov' è la ſcanalatura dello Sciringone, e quando ſi ſarà aſſicurato, che la punta ſia dentro alla ſcanalatura, allora tagli addirittura in giù verſo l' Ano, e giunto alla voltata dello Sciringone, abbaſſi un poco il polſo, affinchè la punta del Lancettone ſi mantenga ſempre diritta nella ſcanalatura, e tagli interamente l' Uretra, ſenza offendere l' altre parti: e quando avrà fatta una proporzionata inciſione, riconduca il Lancettone una volta all' inſù, ed un altra volta all' ingiù per l' iſteſsa ſcanalatura, per aſſicurarſi bene d' incidere perfettamente tutta l' Uretra, nel modo ch' è inciſa eſteriormente la cute. Queſt' inciſione ſi può fare, o dalla parte deſtra o dalla ſiniſtra della ſutura del Perinèo, per una linea equidiſtante alla medeſima, ma l' uſo è di farla dalla parte ſiniſtra. Fatta l' inciſione, e ſcoperta la ſcanalatura dello Sciringone, ſi rimuova il Lancettone; e cavata dalla Sacchetta la Guida coll' iſteſſa mano deſtra, che teneva il Lancettone, s' introduca il ſuo roſtro dentro alla ſcanalatura dello Sciringone, e introdottolo, ſi diſcoſtino alquanto i ſuoi anelli dal Ventre del Paziente, acciocchè la parte conveſſa che ſportava in fuori, rientri alquanto in dentro, e laſci più libero l' ingreſso alla Guida nella Veſcica, avvertendo d' abbaſſare il manico d' eſſa Guida, quando il roſtro è per di ſotto alla parte conveſſa dello Sciringone,

affinchè

affinchè la ſua eſtremità non eſca dalla ſcanalatura, e ſi conduca ſicuramente nella Veſcica.

Ma ſe l'Operazione ſi faceſſe in un Corpo pingue, e che a cagione, e della pinguedine, e del ſangue la ſcanalatura dello Sciringone non ſi ſcopriſſe, allora non ſi rimova ſubito il Lancettone, ma, fatto il taglio, ſi faccia tener fermo da uno de' Miniſtri lo Sciringone, e colla mano ſiniſtra ſi tenga forte il Lancettone nella ſcanalatura, fino a tanto che colla mano deſtra non ſi ſia ſicuramente introdotto in eſſa il roſtro della Guida; dipoi, rimoſſo il Lancettone, ſi ripigli colla mano ſiniſtra lo Sciringone, e ſi cerchi colla deſtra d' introdur la Guida nella Veſcica, nel modo accennato, e allora, diſimpegnato dalla Guida lo Sciringone, ſi cavi gentilmente dalla Verga.

Il contraſſegno, che la Guida ſia nella Veſcica, ſi è il poterla muover ſenza difficultà, e il vedere venir fuori per lo lungo della medeſima qualche porzion d' orina, che il più delle volte vi ſi trova trattenuta dalla Pietra.

Nel tempo che ſi cava lo Sciringone, ſi tenga ferma la Guida, ſicchè non eſca dalla Veſcica, e preſa una Tanaglia proporzionata, ſi poſi ſopra la Guida in guiſa tale, che lo ſpigolo reſti nel mezzo delle preſe, e ſpingendo così la Tanaglia per lo lungo della Guida, s' introduca nella Veſcica. Il che eſſendo fatto, ſi ritiri la Guida, e poſatala, prima di fare alcun movimento colla Tanaglia, ſi comandi a' Miniſtri, che tengono ſlontanate le gambe, che le laſcino cedere alquanto, e non le tengano tanto diſgiunte, e a quel Miniſtro, che tiene ſollevato lo Scroto, che non lo tenga tanto diſteſo, ma leggiermente alzato, e preſi gli anelli della Tanaglia uno per mano, ſi apra per ogni verſo per allargare il paſſo; poſcia riunitili, ſi ſpinga con diligenza or qua, or la, finchè non ſi ſia ritrovata la Pietra. Sentita la Pietra, non ſi apra la Tanaglia tutta in un tempo, ma ſi allarghino a poco a poco le preſe, e quando ſi ſenta incaſtrata in eſſe la Pietra, allora ſi ſpingano più addentro per afferrarla ſicuramente. Afferrata la Pietra, non biſogna pretendere di tirarla fuori in

un

un ſubito', e con violenza, ma bensì operare con molta aggiuſtatezza, e tenendo ſerrati gli anelli con una, o con tutte due le mani, dar leggiermente delle mezze girate alla Tanaglia, a deſtra, e a ſiniſtra, e talora elevare, e abbaſſare alternativamente gli anelli, a fine di far meglio ſdrucciolar la Pietra, acciocchè adagio adagio, e ſenza gran lacerazione si poſſa tirar fuori.

Nel far queſti movimenti colla Tanaglia, il Litotomo pigli, e dia al Paziente di tempo in tempo un poco di reſpiro, e voltandoſi verſo il medeſimo gli faccia animo, con dargli ſperanza, che preſto la Pietra verrà fuori: il ſimile faccia il ſuo Padre Spirituale, concioſſiachè queſto può molto aiutare a far che il malato ſoffera pazientemente il dolore. Quando la Pietra ſarà condotta al luogo dov' è il muſcolo Sfintère della Veſcica, il che ſi conoſcerà dal ſentirſi fare una gran forza, e reſiſtenza, allora ſi ha da far forza maggiore, perocchè queſto può beniſſimo cedere, e ſlargarſi quanto un vuole.

Cavata la Pietra, ſi oſſervi ſe ſia intera, o ſe ne manchi qualche pezzetto; e per aſſicurarſi ſe nella Veſcica vi sia rimaſo qualch' altra Pietra, o frammento, che non si poſsa cavar fuori colla Cucchiaia, s' introduca il Bottone; e in caſo che vi si riconoſca o l' una, o l' altro, ſi metta dentro di nuovo la Tanaglia, e per guidarla si posi ſopra lo ſpigolo del Bottone, e queſto si replichi tante volte quante si conoſca eſſervene il biſogno. Ma ſe i frammenti ſaranno piccoli, si metta dentro la Cucchiaia, e con eſſa si ricerchi la Veſcica per ogni verſo, per cavargli tutti, per quanto si può. Quando il Litotomo conoſcerà, che nella Veſcica non vi sia altro, faccia ſciogliere ſpeditamente il Paziente, e lo faccia portare ſopra il letto già preparato, ed ivi fattolo poſare colle gambe alquanto larghe, metta una pezza morbida ſopra la ferita, e fattolo coprire, lo laſci ſtar così per qualche tempo, per poi curarlo come si conviene. Spiegato il modo, che s' ha da tenere per far l' Operazione della Litotomia, paſſeremo adeſſo a ragionare d' alcuni riguardi, che si debbono avere nel maneggiare gli Strumenti.

DI AL-

DI ALCUNE AVVERTENZE, CHE SI DEBBONO AVERE NEL FARE IL TAGLIO.

CAPITOLO XIV.

QUEL Taglio, che ſi fa nel Perinèo per tirar fuori la Pietra, è Operazione ſicura, purchè ſia fatto, e regolato da mano eſperta; imperciocchè, ſe la punta del Lancettone ſi manterrà dentro alla ſcanalatura dello Sciringone, ſi farà un taglio regolatiſſimo, e ſi taglieranno ſolamente gl' Integumenti, e l' Uretra. Ma ſe la mano, nel dare il tratto al taglio, ſdrucciolaſſe troppo in giù, ſi potrebbe offendere le Moroidi, e il muſcolo Sfintère dell' Ano: e ſe ſcappaſſe troppo in sù, non eſſendo ben diſteſo lo Scroto, ſi potrebbe danneggiare i Teſticoli, e i loro Vaſi, e in caſo che vi fuſſe un' Ernia, le parti che la cagionano.

Alcune volte, avanti di fare il taglio, eſce fuori, per li ſforzi che fa il Paziente, l' Inteſtino Retto, il quale, quando ciò paia opportuno, ſi potrà tentare di farlo tornare indentro ſenza violenza, e di poi ſi porrà una pezza, o un primacciuolo ſopra l' Orifizio dell' Ano, e ſi farà tener pigiato colla mano da un ſervente; ma ſe queſta imbarazza l' Operatore, ſi farà rimuovere, e non ci ſi metterà coſa veruna; e quando l' Inteſtino ritorni fuori, ſi potrà fare nondimeno la ſua Operazione, e dopo cavata la Pietra, ſe l' Inteſtino non ritorna da ſe, ſenza gran fatica ſi farà ritornare.

L' inciſione ſi farà più, o meno grande ſecondo l' età, e grandezza del Paziente, e ſecondo la groſſezza che ſi crede che poſſa avere la Pietra, e perciò non ſe ne può dare una regola determinata. Ne' bambini, ne' quali ſi crede la Pietra piccola, il taglio ſi farà lungo almeno due dita per lo largo; negl' adulti, tre, o quattro dita in circa. Torna però bene

farlo

farlo anzi grande che piccolo, avvertendo che l' Uretra ſia tagliata eſattamente in quel modo, che per di fuori appariſce tagliata la cute, perchè ſpeſſe volte ſi fa con facilità l' inciſione della pelle, e delle membrane ſufficientemente grande, ma non s' apre abbaſtanza l' Uretra, perchè nel tagliare non ſi appoggia forte il Lancettone nella ſcanalatura dello Sciringone; ed eſſendo il taglio piccolo a proporzione della Pietra, per farne l' eſtrazione, biſogna ricorrere a un colpo di Lancettone, o di Ceſoie, per allargare il paſſo: e ſe il Litotomo, per qualche riguardo, non vorrà ritagliare, nel tirar fuori la Pietra, metterà in un più evidente pericolo il Paziente, per gli accidenti che dopo una gran lacerazione ſogliono il più delle volte ſopraggiugnere.

Se nel fare l' inciſione ſi taglierà la linea, o ſutura del Perinèo, la ferita rammarginerà più difficilmente, e in queſto mentre più accidenti poſſono ſopravvenire; in oltre per eſſer queſta una parte più dura, la ferita nel tirar fuori la Pietra, non ſi dilata così facilmente, come ſe fuſſe in altra parte, e rende più laborioſa l' Operazione. In caſo che il Paziente fuſſe ſtato tagliato altre volte, ſi ſcanſerà la cicatrice, ovvero ſi taglierà dall' altra parte accanto alla ſutura; e ſe nel luogo dov' è la cicatrice vi fuſſe rimaſa la fiſtola, il taglio ſi farà ſopra la fiſtola in modo ch' ella reſti tagliata nel mezzo.

DEGLI ERRORI, CHE SI POSSONO COMMETTERE NELL' INTRODURRE LA GUIDA NELLA VESCICA, E DE' LORO RIMEDI.

CAPITOLO XV.

STARA' Molto attento il Litotomo nell' introdur la Guida nella Veſcica, e avvertirà, come ſi è detto di ſopra, che il ſuo roſto ſi mantenga dentro alla ſcanalatura; che ſe per mala ſorte il roſtro eſcirà dalla ſcanalatura, troverà facilmente intoppo; e in tal caſo non faccia violenza, perchè in vece d' introdur la Guida nella Veſcica, ſi potrebbe fare uno ſpazio fra l' Inteſtino Retto, e la Veſcica medeſima, dal che ne ſeguirebbero poi notabili accidenti. Lo ſteſſo può accadere ſe, introdotta la Guida nella Veſcica, ell' eſciſe, o per qualche ſforzo del Paziente, o perchè l' Operatore non l' aveſſe tenuta ferma, e che volendola rimetter dentro trovaſse oſtacolo, e difficultà. Tanto in queſto, che nell' altro caſo, ſi ritirerà la Guida, e in cambio di eſſa, s' introdurrà il Bottone volto all' insù, per farlo paſſar più facilmente nella Veſcica: Il Bottone, ch' è ſmuſſo, s' apre più facilmente il paſſo, e ſi conoſce ch' egli ſia nella Veſcica dal poterlo agevolmente girare da tutte le bande: ovvero ſi terrà ferma la Guida al luogo, dov' ella trova intoppo, e poſato il dito indice della mano deſtra ſopra la Guida, ſi ſpingerà gentilmente per lo lungo di eſsa; e aſſicuratoſi, che il dito ſia dentro a quella porzion di canale, che reſta fra 'l taglio, e la Veſcica, allora per minore imbarazzo, ſi ritiri la Guida, e s' introduca adagio adagio il dito nella Veſcica, e quando, egli vi ſarà paſſato, ſi conduca per di ſotto, e per lo lungo di eſſo, la Guida, o il Bottone, che in tal maniera ſi guiderà ſicuramente nella Veſcica.

L' intro-

L' introduzione del dito in alcuni casi è molto giovevole, mentre con esso si opera con maggior franchezza, che con gli Strumenti, e si dilata piacevolmente il luogo donde s' ha da trar fuori la Pietra: la quale se sarà in qualche sconcia positura, si potrà ancora col dito ridurre in tal guisa, che si renda facile ad afferrarsi dalle prese della Tanaglia: anzi il farlo ogni volta che s' introduce la Guida, non è biasimevole, perchè talora dopo un lungo maneggiar di Tanaglia, non potendosi afferrar la Pietra, si è necessitato poi con discapito maggiore, ad introdurvi il dito, per sentire la situazione della medesima, e migliorarne la positura.

In caso che il Litotomo per mala ventura, per aver le dita disadatte, non avesse potuto introdur l' Indice fino alla Vescica, o che avesse trovata difficultà nell' introdurre il Bottone, in così strano caso pigli nuovamente lo Sciringone scanalato, e se n' avesse uno, che non fusse tanto grosso, e incurvato, sarebbe meglio; e introdottolo per l' Orifizio della Ghianda, lo conduca destramente dentro alla Vescica, servendosi del secondo modo di sciringare gli Uomini, mentre in questa maniera s' introduce senza voltarlo, a fine di evitare che non esca pel taglio; e quando sarà passato nella Vescica, se la difficultà d' introdur la Guida dependesse dal non esser l' Uretra stata tagliata abbastanza, e che perciò non si potesse agilmente spingere, e mantenere alto, e diritto il rostro della Guida nella scanalatura dello Sciringone; si ritaglierà dov' è il bisogno, e dipoi s' introdurrà la Guida nel modo accennato.

Tutte queste difficultà possono occorrere; ed è bene stare avvertito in questa operazione per i grandi errori, che si possono fare, non operando con tutte le necessarie cautele.

DELLE DIFFICULTA' CHE S'INCONTRANO NEL TIRAR FUORI LA PIETRA, E DE' MODI DA TENERSI PER SUPERARLE.

CAPITOLO XVI.

NON Sempre accade, che dopo d'avere introdotta la Tanaglia nella Veſcica, la Pietra facilmente s' afferri, e felicemente ſi tragga fuori. La difficultà nell'afferrare, e tirar fuori la Pietra può dependere dalla ſua figura, dalla grandezza, e dalla ſconcia ſua ſituazione. In quanto alla figura; le Pietre tonde, e ovate, liſce nella loro ſuperficie, ſono più difficili a tenerſi forte dalle preſe della Tanaglia, e molto più ſe ſon groſſe, mentre ſogliono sfuggire, ſe non ſi acchiappano nel mezzo: della qual coſa, come che ſi poteſſe addurre una ragione meccanica, io la tralaſcerò in queſto luogo, e ſolamente dirò, che per tirar fuori con facilità le Pietre, che ſono tonde, o di figura, che abbia dello sferico, ſarebbe neceſſario, che le preſe della Tanaglia l'afferraſſero in una tal parte, che congiugnendo i due punti del contatto delle preſe con una retta linea, queſta paſſaſſe pel centro del corpo sferico. Ma le Pietre aſpre, ed ineguali, purchè elle non ſieno d'una ſmiſurata groſſezza, più facilmente s' afferrano, e più difficilmente sfuggono; ſono però più facili a frangerſi dell' altre, per eſſer più poroſe, e conſeguentemente meno reſiſtenti.

Quanto più la Pietra è groſſa, tanto più ne rieſce malagevole l' eſtrazione; e queſta groſſezza, e picciolezza, avanti di tirarla fuori, ſi giudicherà dal rimanere più, o meno diſtanti gli anelli, quando ell' è fra le preſe della Tanaglia.

Vi ſono in oltre delle Pietre di figura cilindrica, o biſlunghe, come un groſs' uovo, le quali, mercè della loro figura, e ſituazione, ſono difficiliſſime a cavarſi; concioſſiacoſachè ſe

una

una di queſte ſarà attraverſo all' Orifizio della Veſcica, e che le preſe della Tanaglia l' afferrino nel mezzo, non ſi potrà mai tirarla fuori, ſe prima non ſe le farà mutar ſito, o poſitura. Il ſimile ſuccederà, ſe queſta ſarà preſa per li ſuoi capi; il che ſi conghietturerà dal rimanere fuor di modo diſtanti gli anelli.

Similmente ſe una Pietra è piatta, e ſchiacciata, e fatta a figura di mandorla, poſando col piano ſopra la Veſciea, difficilmente ſi potrà ghermire colla Tanaglia; e quando ella reſti preſa lateralmente, facilmente ſcapperà, e ſoprattutto s' ella avrà una gran circonferenza; per la qual coſa, a volerla acchiappare, e tirar fuori con facilità, biſognerà voltar la Tanaglia in guiſa tale, che uno degli anelli reſti ſuperiore all' altro, e quando ſi ſentirà d' averla preſa, allora ſi rigirerà la Tanaglia in modo, che il lungo della Pietra corriſponda alla lunghezza dell' inciſione; che così, nel tirarla fuori, farà minor lacerazione.

Quando la Pietra ſia in tal ſituazione, che il Litotomo ſia neceſſitato a ſervirſi d' una Tanaglia curva, ſi oſservi tanto nell' introdurla, quanto nel cavarla, che la parte concava della Tanaglia ſia volta verſo la Verga, e la parte conveſſa poſi ſopra la Guida in forma, che i ſuoi anelli ſtieno molto elevati. In queſta ſorta di Tanaglie è bene farci un contraſsegno ſopra gli anelli, per diſtinguere quando elle ſono dentro alla Veſcica, da qual banda ſia la parte concava, o la conveſsa. Di queſte Tanaglie curve però il Litotomo ſe ne ſerve di rado, concioſſiachè per lo più le dirittе ſieno ſufficienti.

Se la Guida a principio non ſarà ſtata introdotta nella Veſcica, e che ſopra di eſſa ſi ſia condotta la Tanaglia, il Litotomo ſen' accorgerà dal non poterſi aprire la Tanaglia ſenza fatica, e allora, ſenza far violenza, la ritirerà, per poi condurla ſopra il Bottone, o ſopra la Guida.

Se la Pietra ſi renderà talmente difficile ad eſſer afferrata, che, dopo d' aver fatto diverſi movimenti colla Tanaglia, ella non ſi poſsa acchiappare, allora ſi ritirerà la Tanaglia, e

s' in-

s' introdurrà l' Indice della mano deſtra, e ſi ſentirà in che ſito ſi ritrovi la Pietra; e ſe ella ſarà in una non buona ſituazione, ſi cercherà di ridurla in tal forma, che agevolmente poſsa eſser preſa dalla Tanaglia; e quando col dito introdotto la Pietra non ſi poteſse rimuovere, perchè queſto non foſse lungo abbaſtanza, allora aderente al dito s' introduca il Bottone, e ſopra l' iſteſso ſi porti la Tanaglia, come altra volta ſi è accennato.

Se la Pietra ſfuggirà, o ſdrucciolerà dalle preſe della Tanaglia, e che ella ſia più che a mezzo il paſſo, ſi cercherà di tirarla fuori coll' Oncino; e in caſo che l' Oncino non la poteſse ghermire, e che per l' anguſtia del paſſo ella non ſi poteſse far rientrare fra le preſe della Tanaglia, allora ſi cercherà di riſpingerla dentro alla Veſcica, e s' introdurrà nuovamente la Tanaglia; e ſe ſi giudicherà che ſia ſcappata mercè della piccolezza delle preſe, ſi piglierà un' altra Tanaglia, che abbia le preſe maggiori.

S' avverta quando la Pietra è afferrata, e che per tirarla fuori ſi fanno delle mezze girate, di non farne una intiera; perciocchè ſe la Pietra è groſsa, e ineguale, nel farla, ſi lacereranno grandemente le parti, per dove ella ha da paſſare.

DEL

DEL MODO DI ROMPER LA PIETRA DENTRO ALLA VESCICA.

CAPITOLO XVII.

QUANDO La Pietra ſi riconoſca talmente groſſa, che ſi dubiti che, a cavarla intera, ſi poſsa fare una gran lacerazione, ſarà meglio tentare di romperla, che cimentare l' infermo ad un manifeſto pericolo di vita: e perciò il Litotomo piglierà quietamente una Tanaglia di quelle da franger la Pietra, e introdottala nella Veſcica, l' afferrerà in tal guiſa, ch' ella reſti ben' incaſtrata fra le preſe: e di poi con ambedue le mani ſerrerà fortemente le branche della Tanaglia, e per far maggior forza, ed aſſicurarſi, che le mani non iſdrucciolino, ſarà bene, che metta un panno attorno a' manichi della Tanaglia.

Se la Pietra ſi romperà, il Litotomo lo conoſcerà dal ſentirſi mancar fra le preſe tutto ciò, che vi faceva reſiſtenza; e nel ſerrarſi i manichi rimarranno più, o meno diſtanti, ſecondo la quantità de' frammenti pietroſi, che reſteranno fra le preſe della Tanaglia, a differenza di quando la Pietra sfugge; che allora nel ſerrarſi, che fa la Tanaglia, gli anelli non rimangono punto diſtanti fra loro, ma ſi toccano. Rotta la Pietra, ſi ritirerà la Tanaglia con quello, ch' è fra le preſe, e ſi replicherà l' introduzione tante volte, quante ſarà neceſsario per tirar fuori quei pezzi maggiori, che non ſi poſsono cavar colla Cucchiaia.

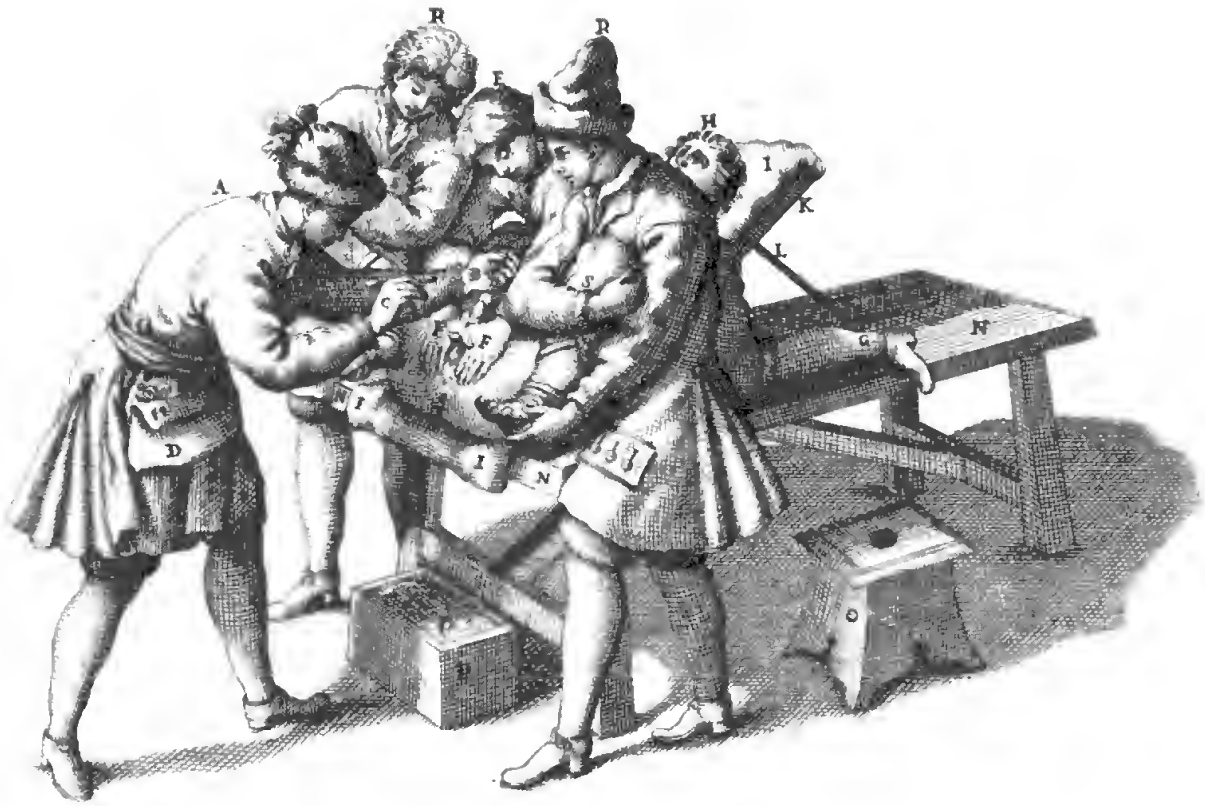
Vi ſono delle Pietre, che reſiſtono fortemente, e ſono difficiliſſime a frangerſi: per queſte vi è chi ſi ſerve delle Tanaglie co' denti fatti a diamante, che ſtritolano con più ſicurezza la Pietra, che non fanno le altre.

TAVOLA DECIMASESTA.

IN queſta Tavola ſi rappreſenta l' Operazione, dimoſtrando il Litotomo ch' è in atto di fare il Taglio, e i Miniſtri, che tengono il Paziente, insieme con quello che tiene ſollevato lo Scroto.

A *Litotomo ch' è in atto di fare il Taglio.*
B *Mano ſiniſtra del Litotomo che tiene lo Sciringone.*
C *Mano deſtra del Litotomo, che ha impugnato il Lancettone.*
D *Sacchetta legata in cintola al Litotomo, dove ſono gli Strumenti per operare.*
E *Miniſtro che tiene ſollevato lo Scroto, e diſteſa la pelle del Perinèo con ambedue le mani.*
FF *Mani del Miniſtro, che tengono ſollevato lo Scroto, e diſteſa la pelle del Perinèo.*
G *Gamba del Miniſtro che tien ſollevato lo Scroto.*
H *Capo del Paziente appoggiato al materaſſino, ſopra la ſpalliera.*
I I *Materaſſino diſteſo ſopra la ſpalliera della Tavola, che avanza ſotto alle natiche del Paziente.*
K *Spalliera della Tavola.*
L *Contrafforte, che tien ferma la ſpalliera della Tavola in quel pendìo, nel quale s' è accomodata.*
M *Ferro a uſo di filiera, dov' è fermo il contrafforte col ſuo Oncino.*
NNN *Tavola.*
O *Sgabello per comodo del Miniſtro, che tien ſollevato lo Scroto, e per comodo del Paziente quando da ſe voglia ſalire ſopra lo Strumento.*
P *Caſſetta ſotto la Tavola per ricevere il ſangue.*
Q *Segatura dentro la caſſetta.*
R R *Miniſtri, che tengono ſoſpeſe, e ſlontanate le gambe del Paziente.*
S S *Gambe del Paziente, che ſono tenute ferme da due Miniſtri colle mani accomodate nel modo, che s' è deſcritto.*
T *Orifizio dell' Ano.*
V *Luogo dove s' ha da fare il Taglio.*

Tauola XVI



DEL MODO DI CAVAR LA PIETRA ALLE DONNE.

CAPITOLO XVIII.

SE La Donna, che avrà la Pietra, ſarà in iſtato di ſottoporſi all' Operazione; preparato avanti il Corpo, e avute tutte quelle conſiderazioni, che ſi ſono accennate di ſopra nel Capitolo nono delle Conſiderazioni da farſi avanti la Litotomia, ella si collocherà, e si leghera ſopra lo Strumento nell' iſteſſa forma, che ſi uſa di fare a gli Uomini; e l' ufizio di quel Miniſtro, che tien ſollevato lo Scroto, ſarà di tenere con ambedue le mani aperti i labbri, e le Ninfe della Natura, acciocchè meglio ſi ſcuopra l' Orifizio dell' Uretra. Il Litotomo, in vece dello Sciringone, introdurrà nell' Uretra una Guida, e ſpingendola dolcemente, abbaſſerà un poco il manico, affinchè il ſuo roſtro paſſi più agevolmente nella Veſcica: e quando la Guida ſi ſarà introdotta nella Veſcica, il che ſi conoſcerà da' ſegni deſcritti di ſopra, allora il Litotomo, cavata dalla ſacchetta una Tanaglia proporzionata, la poſerà ſopra la Guida, e portandola dirittamente ſopra l' iſteſſa, l' introdurrà ſenza violenza nella Veſcica. Introdotta la Tanaglia, ritirerà la Guida, e aprendo gli anelli per ogni verſo, ſi allargherà il paſſo nel modo che ſi è dimoſtrato nell' Operazione dell' Uomo; dipoi cercherà d' afferrar la Pietra, e quando la terrà forte, andrà facendo de' movimenti, e delle mezze girate colla Tanaglia per tirarla fuori, ſiccome ſi è dimoſtrato di ſopra: e ſia pur certo, che operando con flemma, e con aggiuſtatezza, otterrà che le parti a poco a poco ſi dilatino, e non ſi faccia un gran ſtrappamento; che tanto l' Uretra della Donna, quanto quella dell' Uomo è attiſſima a diſtenderſi, ed allargarſi per ogni verſo a tal ſegno, che ha dell' incredibile.

Vi ſono alcuni, che in vece della Guida uſano la Sciringa,

ga, o il Bottone, e vi conducono ſopra un Dilatatorio ſerrato; e quando queſto è giunto all' imboccatura della Veſcica, ritirano il Bottone, o la Sciringa, di che ſi ſono ſerviti, e tenendolo fermo a quel ſegno che l' hanno introdotto, pigliano i manichi dell' impugnatura, e gli accoſtano alquanto l' uno, all' altro, acciocchè s' aprano le ſue parti ſuperiori, per dilatar l' Uretra; e quando l' Uretra è dilatata a un certo ſegno, colla mano ſiniſtra tengono fermo il Dilatatorio così aperto, e colla deſtra pigliano una Tanaglia, e mettendola nel mezzo del Dilatatorio, l' introducono nella Veſcica; introdotta la Tanaglia, ritirano il Dilatatorio, e colla Tanaglia cercano d' afferrare, e tirar fuori la Pietra.

Vi ſono altri, che coſtumano d' introdurre il Dilatatorio ſenza direzione d' altro Strumento, ſpingendolo a poco a poco fino alla Veſcica: nel rimanente operano nel modo ſuddetto. L' uſo de' Dilatatorj talora è nocivo, ſe non è ben regolato da mano eſperta: imperciocchè col troppo dilatare, ſi corre pericolo d' offendere, e debilitar talmente le fibre, che reſti poi un involontario gemito d' orina.

Se la Pietra ſi riconoſca di ſoverchio groſſa, ſicchè, a trarla fuori intera, poſſa fare una gran lacerazione, ſi cercherà, per quanto ſi può, di romperla; ma in caſo che non ſi poſſa romperla, ſarà neceſſario ricorrere all' eſpediente di tagliare un poco all' imboccatura dell' Uretra; e queſta inciſione ſi farà colla direzione d' una Sciringa diritta, ſcanalata, ſimile a quella, ch' è delineata nella Tavola undecima; ovvero ſi taglierà nel tempo, che ſi fa l' eſtrazione della Pietra, ſenz' altra direzione, da quella parte, dove ſi riconoſcerà eſſer maggiore il biſogno; avvertendo di non fare il taglio tanto profondo, che ſi offenda il muſcolo Sfintère, o altre parti della Veſcica.

Cavata la Pietra, per riconoſcere ſe nella Veſcica vi ſieno altre Pietruzze, o frammenti, s' introduca il Bottone; e quando accada, che non vi ſia biſogno d' introdur di nuovo la Tanaglia, ſi dia di mano alla Cucchiaia: e ſi in queſto, come

me nel rimanente il Litotomo ſi conterrà come ſi coſtuma nell' Operazione dell' Uomo.

Non voglio quì tralaſciar di raccontare un' Operazione fatta in Firenze l' Anno 1700. ad una Femmina d' anni trenta, chiamata per nome Anna Maria Vinci, della Città di Piſa, alla quale cavai due groſſe Pietre, e per averle riconoſciute tali prima di cavarle, le roppi; per la qual coſa l' Operazione ſi reſe alquanto laborioſa; nondimeno ella guarì perfettamente in meno d' un meſe, ſenz' eſſerle reſtata alcuna imperfezione. Ma quello, che reſe maggiore ammirazione, fu che credendo di non eſſer gravida, ſi ſottopoſe ad un' eſatta purga, e all' Operazione, e tanto nella purga, che nell' Operazione, non ebbe alcun ſegno, che faceſſe ſoſpettare della ſua gravidanza. Dopo eſſer perfettamente guarita, ſi trattenne in Firenze circa a un meſe, e dipoi ſe ne ritornò a Piſa per navicello; il che le cagionò varj accidenti di vomito, e di replicati deliquj; ed arrivata a Piſa, nell' iſteſso giorno ſi ſconciò d' un bambino, che fu creduto di quattro meſi, con meraviglia di chiunque fu pienamente informato del fatto.

Avendo dimoſtrato il modo, che ſi dee tenere nel cavar la Pietra all' Uomo, ed alla Donna, avanti di paſſare alla cura, diſcorreremo de' differenti modi di cavar la Pietra, che ſotto diverſi nomi furono deſcritti, e praticati dagli Antichi.

DE' DIFFERENTI MODI DI FARE L' ESTRAZIONE DELLA PIETRA.

CAPITOLO XIX.

I Modi di cavar la Pietra furono dagli Antichi distinti in tre, compresi sotto i nomi di piccolo, alto, e grande Apparecchio. Per piccolo Apparecchio intesero quell' Operazione, per la quale bisognano pochi Strumenti, e questa vien così descritta. Si accomoda il Paziente sopra lo Strumento colle mani legate alle calcagna, e fattegli tener ferme le gambe da due Ministri, da un altro se gli fa con una mano tener sollevato lo Scroto, e coll' altra comprimere il Ventre, a fine di far scendere la Pietra: di poi il Litotomo introduce dentro all' Ano le due dita indice, e medio della mano sinistra, e le passa tanto in dentro, che trapassino la Pietra, e comprimendo verso il fondo della Vescica, la facciano scendere nel Perinèo; e quando la Pietra è venuta tanto avanti, che apparisca qualche rigonfiamento nel Perinèo, allora il Litotomo, impugnato colla mano destra il Lancettone, e scansando la futura, fa per lo lungo di esso Perinèo, sopra la Pietra, una proporzionata incisione; e scopertala, piglia l' Oncino coll' istessa mano, che teneva il Lancettone; e ghermita con esso la Pietra, ne fa l' estrazione.

Per piccolo Apparecchio intesero altresì, quando la Pietra da se stessa, per la sua piccolezza, e figura, essendo scesa nell' Uretra, fusse necessario, per farne l' estrazione, tagliare sopra la Pietra, e di poi cavarla coll' Oncino. Questo secondo modo si rende più praticabile, mentre sopra la Pietra già scesa si fa sicuramente il taglio; laddove nel primo modo, l' introdurre le dita nell' Ano, per comprimere verso il fondo della Vescica, e fare scender la Pietra, è Operazione molto difficile, benche venga scritto, che ne' bambini si pratichi

più

più facilmente : perciocchè ſe la Pietra non è di figura atta ad imboccare nell' Uretra , difficilmente colle dita ſi potrà portar tanto avanti, che ſi ſcopra tumore nel Perinèo, ed intanto l' Inteſtino , e la Veſcica poſſono reſtar notabilmente offeſi , ſi per la forte compreſſione in cui conviene , che ſi trovino fra le dita , e la Pietra ; e si per la difficultà di tagliare con aggiuſtatezza, ſenza direzione d' altro Strumento; e perciò queſto modo, benchè ſi trovi ſcritto, non è da metterſi in pratica.

L' altra Operazione, compreſa ſotto il nome d' alto Apparecchio aſſerirono farſi nell' Ipogaſtrio, e che ne fuſſe inventore Pietro Franco , che perciò con altro nome Franconiana Operazione ſi chiama, e queſt' Operazione fu così dimoſtrata. Si ponga il Paziente ſupino ſopra del letto, e fattolo tener fermo da due Miniſtri, il Litotomo introdotte le due dita indice, e medio della mano ſiniſtra nell' Ano, ſpinga la Pietra all' inſu verſo l' Ipogaſtrio ; nel medeſimo tempo un Miniſtro comprima il Ventre dall' inguine deſtro, acciocchè la Pietra venga ſpinta verſo l' inguine ſiniſtro, dove il Litotomo faccia adagio adagio un taglio ſopra il rilevamento , che vi farà la Pietra. Fatta l' inciſione, introduca per la ferita il Bottone, e lo poſi ſopra la Pietra, e tenendolo fermo guidi ſopra di eſſo la Tanaglia ſerrata ; e quando colla Tanaglia ſentirà la Pietra, ritiri il Bottone, e colla Tanaglia cerchi di afferrarla, per trarla fuori. Queſt' Operazione, benchè venga deſcritta da Pietro Franco , egli però non conſiglia , che ſi pratichi continuamente , ma ſolo in que' caſi , ne' quali la Pietra ſi riconoſca talmente groſſa , che dal Perinèo non ſe ne poſſa far l' eſtrazione, e colle due dita introdotte nell' Ano ſi poſſa far ſalire in modo, che comprimendo ſopra il Pettignone, ſi poſſa ſentirla. Io aggiugnerei aſſolutamente, che queſta Operazione non è da praticare , non oſtante , che al Franco, come egli deſcrive , riuſciſſe in un bambino di due anni ; il qual caſo ſingolare non ſi dee trarre ad eſempio, non eſsendo così facile per l' introduzione delle dita nell' Ano far ſalire la Pietra in maniera, che dopo fatta l' inciſione ne' muſcoli,

ſcoli, e nel Peritonèo, ſi tagli la Veſcica ſenza offendere gl' Inteſtini. In oltre le ferite nel fondo della Veſcica ſono per lo più mortali, benchè non manchi chi abbia ſcritto, che ſia riuſcito talora di riſanare delle ferite anche in queſta parte, che ſono eſempi da raccontarſi per maraviglie, giacchè l' eſperienza fa vedere il contrario. Di più, tagliata che fuſse la Veſcica verſo il ſuo fondo, l'orina ſi travaſerebbe di continuo dentro alla cavità del Ventre inferiore, e impedirebbe la riunione della medeſima, e offenderebbe ancora colla ſua dimora le parti contenute. Si propone in oltre dal ſuddetto Franco di fare il taglio nel Perinèo, e paſſati i giorni dell' infiammazione, cavar fuori la Pietra; ma ne queſto, ne altri modi che ſono propoſti da altri Autori, ſono da praticarſi, per le grandiſſime difficultà, che portano ſeco.

Il modo più proprio, e di tutti gli altri il migliore è quello di far l' inciſione nel Perinèo colla direzione dello Sciringone; della quale Operazione ſi è parlato abbaſtanza; e queſta è quella, che fu chiamata dagli Antichi il Grande Apparecchio, ed è la più ſicura, e la più approvata; non è però, che ella non ſia piena di pericoli, e molto più ſe ſarà praticata da mano ineſperta, e ſenza le conſiderazioni, che ſono neceſsarie tanto per far l' Operazione, quanto per la cura, che ſi conviene dopo l' Operazione, la quale talora rieſce più difficile dell' Operazione medeſima, per gli accidenti, che ſopraggiungono.

Queſta in verità è una delle maggiori, anzi la più conſiderabile fra tutte l' Operazioni Chirurgiche, e richiede ſommo ſtudio, e diligenza per ben praticarla; per la qual coſa i Pazienti, o i parenti di quelli debbono largamente premiare i Profeſsori, dimoſtrando loro quella gratitudine, che meritano le loro fatiche; e non ſi debbono maravigliare, ſe queſti alcune volte vogliono avanti l' Operazione ſtabilire le convenzioni intorno all' onorario, perchè non di rado accade, che gl' infermi fanno, per uſar le parole del maggior Poeta Toſcano

Lunga promeſsa coll' attender corto;

e quan-

e quando hanno ricuperato la priſtina ſalute, e non provano più quegli atroci dolori, che loro cagionava la Pietra, agevolmente ſi dimenticano delle loro obbligazioni. Tutto queſto io dico per coloro ſolamente, che, avendo il modo di premiare i Profeſsori, nol fanno come debbono. Perchè ſo bene che a' poveri, non meno che a' ricchi ſi dee fare tutta la neceſſaria aſſiſtenza, non dovendo il Profeſsore tanto dall' intereſse laſciarſi dominare, che molto maggior forza non abbia in lui la carità; imperocchè ſe col premio che può ritrarre da coloro, che agiati ſono de' beni della fortuna, può fare un aſsegnamento in queſta vita; colla carità, che ſi uſa verſo i poveri, ſi fa un molto maggiore, e più ricco capitale per l' altra.

DEL-

DELLA CURA GENERALE DE' TAGLIATI.

CAPITOLO XX.

ESSENDOSI Parlato fin qui dell' Operazione, e dell' altre cose che ad essa si appartengono, fa di mestiere ragionare adesso della cura; la quale si divide in generale, e in particolare. La generale ha luogo ove non sieno accidenti, che prendano natura di causa, o di morbo: la particolare in que' casi, che sono accompagnati da accidenti, che obbligano a cangiar metodo. Perciò prima si tratterà della cura generale, cominciando da quello, che far si dee immediatamente dopo l' Operazione, e passando poi alla considerazione delle cose da farsi in tutto il corso della cura.

Dopo che il Litotomo avrà condotta perfettamente a termine la sua Operazione, lascerà star qualche tempo il Paziente sopra il letto, senza medicarlo, a fine di lasciargli uscire qualche porzione di sangue dalla ferita, essendo ciò d' un gran vantaggio per ovviare, e divertire l' infiammazione. In questo tempo farà allestire l' acqua d' orzo, e l' olio rosato caldo, e fatto prender da un Ministro il piatto, o la tavoletta, ov' è disteso l' apparato per la prima medicatura; avanti d' accostarsi al letto, farà serrar le finestre, e fatt' accendere una candeletta, si metterà dalla banda destra del letto, ed il Ministro, che tiene il lume, e li porge le cose necessarie, starà dalla sinistra; e scoperto il Paziente, il Litotomo gli solleverà lo Scroto, e rimoverà quella pezza abbeverata di sangue, che pose a principio sopra la ferita, e tolti via diligentemente que' grumi di sangue, che sono attorno, e dentro alla ferita, piglierà la cannella d' argento, e untatala coll' olio rosato, l' introdurrà nella ferita, abbassando un poco gli anelli, affinchè la sua estremità possa più facilmente imboccare nella Vescica. Introdotta la cannella, disporrà i suoi anelli orizzontalmente, e distenderà i capi del nastro, che

passano

paſsano per gli anelli, uno per parte, di qua, e di la dallo Scroto. Si può ancora introdurre la cannella immediatamente dopo l' Operazione, che allora le parti ſono più dilatate, ed eſsa può paſsare più agevolmente. Quando la cannella ſarà ben ſituata, empirà lo ſchizzetto d' acqua d' orzo, e poſto ſotto alla ferita un tegame, o una padelletta, farà diverſe iniezioni, introducendo da principio il cannello del medeſimo dentro all' Orifizio della Chianda, e dipoi nella cavità della Cannella, per ben lavare, ed aſtergere la Verga, e la Veſcica; e ſe a caſo la cavità della Cannella fuſſe intaſata per qualche grumetto di ſangue, o altra materia viſchioſa meſcolata con de' frammenti pietroſi, potrà trarla fuori con una penna gentile, o con una tenta faſciata di cotone. Avendo ben netta la ferita, l' aſciughi gentilmente, e dipoi faccia levar la padella, o il tegame, che riceveva l' acqua, e preſa la faſcia, che ha da ritenere il medicamento, l' accomodi in cintola al Paziente; ed affinchè ella non poſſa calare in giù, la raccomandi ad un altra faſcia, che ſi chiama la ſtaffa, la quale, paſsando ſopra il collo, arriva fino alla cintola; poi con quel mazzetto di penne, che ſono nel vaſo dell' Olio roſato, faccia del dett' olio una buona unzione nella ferita, e nelle parti circonvicine, il che molto conferiſce a lenire il dolore, ch' è il primo ſcopo, che ſi dee avere in caſo, che non vi ſia emorragia, eſsendo che, per mezzo di queſta embrocazione, s' impediſce la tenſion dolorosa delle parti. Fatto queſto, applicherà ſopra la ferita la faldella d' Unguento roſato, e ſopra lo Scroto una di quelle pezze fatte a coda, notate colla lettera G nella Tavola ottava, facendo paſsar la Verga pel foro, o buco ch' è nella pezza, e tanto ſopra di queſta, che ſopra della pezza quadra notata colla lettera K, che ſi ha da metter ſul Pettignone, ſia diſteſo dell' Unguento roſato, come già ſi è detto, e ſopra ciaſcheduna delle pezze ſi applicherà una pezza aſciutta, o imbevuta di Poſca, che ſia della ſteſſa figura dell' altre; dipoi ſi adatterà per lo lungo della ferita quella pezza quadra ſegnata colla lettera L, e ſopra queſta attraverſo per tener ſollevato lo Scroto, e per

ritener meglio la medicatura, ſi metterà una, o due di quelle pezze biſlunghe, ſegnate colla lettera M, e tenendole ferme con una mano, coll'altra ſi piglierà quella faſcia diviſa, che pende da quella ch' è in cintola, e portato ſopra le dette pezze quel capo, ch' è più vicino all' Ano, ſi condurrà per lo lungo dell' Anguinaia dall' iſteſſa parte donde s' è preſo, e ſi fermerà in cintola: l' altro capo, che dall' Ano è più diſcoſto, rimoſſa la mano che teneva le pezze, ſi farà paſſare ſopra l' Anguinaia, e ſi allaccerà ſimilmente alla faſciatura ch' è in cintola; e tanto l' un capo, che l' altro, prima di paſſare ſopra la medicatura, dovrà paſſare ſopra una delle natiche, affinchè laſci libero l' orifizio dell' Ano. Medicato che ſarà il Paziente, ſi accomodi colle gambe diſteſe, e alquanto larghe, e gli ſi diſtendano ſopra le coperte in modo che quella parte, ch' è appeſa alla ſtanga, torni appunto ſopra il Pettignone. In queſta forma ſi laſci ſtar con quiete, ed egli quando avrà bagnato il lenzuolo, che ha ſotto, per non ſi affaticare, faccia cenno con un campanello all' aſſiſtente che gliele ritiri, e lo tenga nell' aſciutto, che molto importa, perchè non ſi faccia qualche piaga, o altro male dov' egli poſa.

Conviene trattare il Paziente dopo l' eſtrazion della Pietra come un ferito grave; che però la prima conſiderazione ha da eſſere, ſe convenga cavargli ſangue, quantunque antecedentemente ſiasi cavato, perchè talora può eſſer neceſſario trarne anche dopo, per evitare con più ſicurezza quell' infiammazione, che ſuole ſpeſſe volte ſopraggiugnere alle ferite: e allora più francamente ſi potrà cavare, quando ſi riconoſca il Paziente forte, e che non ſia ſeguito nell' Operazione un gran fluſſo di ſangue: onde io ſon di parere che, premeſſe le accennate conſiderazioni, ſia molto giovevole cavar ſangue al Paziente dopo l' eſtrazione, non ſolo una volta, ma forſe ancora replicatamente, ſi dal braccio, come dal piede. Il Nutrimento ne' primi giorni ſia parchiſſimo, e ſempliciſſimo, come di brodi, e pappe, e ſi tenga evacuato il corpo con ſemplici criſteri, quando egli non abbia naturalmente le conſuete evacuazioni.

Si

Si medicherà ne' primi giorni, tre, o quattro volte in tempo di ventiquattr' ore, cercando, per quanto ſi può, che ci corra l' iſteſſo tempo dall' una medicatura all' altra, ed ogni volta che ſi medica, ſi facciano le ſolite iniezioni, e le altre coſe come ſopra, tenendo meno ſcoperta la piaga che ſi può; perchè alle piaghe l' aria è nociviſſima, e particolarmente ſe la Stagione ſia freſca, ed allora ſarà neceſſario aver del fuoco per temperar l' aria, e ſcaldare i medicamenti. Paſſati due, o tre giorni, ſi rimoverà la cannella d' argento, nel qual tempo, per l' iniezioni fatte, ſuol eſſer ben' eſpurgata la Veſcica da' grumi di ſangue, e da ogn' altra eſcrementoſa materia. Levata la cannella, reſta da digerire la ferita, e a tal effetto s' introdurrà una taſta d' un' aggiuſtata grandezza, imbevuta in Digeſtivo compoſto di parti eguali di Baſilico maggiore, e di Trementina Veneziana lavata, e d' Olio di tuorli d' uovo; o in vece di queſto, ſi piglierà del Balſamo di Arcèo, o altro Digeſtivo compoſto di Trementina lavata, Olio d' Ipericon, e Tuorlo d' uovo, e tanto è buono l' uno, che l' altro, purchè l' Operazione ſia ſtata felice, e non ſopravvengano accidenti. Il Balſamo d' Arcèo ſi compone nella ſeguente forma.

℞ Gomma Elemi tagliata in pezzetti: Trementina Veneziana chiara, ana once una, e mezza; ſi ſtrugga a fuoco lento la Gomma, dipoi s' aggiunga la Trementina, e once due di Sego di Becco, o in mancanza, di quello di Caſtrato, e once una di Sugna di Porco vieta, e non ſalata; e dopo che le ſuddette coſe ſaranno liquefatte, e meſcolate, ſi facciano paſſare così calde per iſtamigna, e ſi mettano nel ſuo vaſo per conſervarle, e ſervirſene al biſogno. La taſta ſi legherà nella ſua baſe, e ſi faranno avanzare due capi di refe per maggior cautela, a fine di tirarla fuori in caſo, ch' ella entraſſe nella Veſcica. Sopra la taſta ſi applicherà la faldella d' Unguento roſato, e le pezze ſolite, e ſi rimedicherà due volte in ventiquattr' ore, perchè il medicar tanto ſpeſſo nella digeſtione, impediſce la cozione della marcia. L' embrocazione d' Olio roſato, e le pezze unguentate, che ſi appli-

cano allo Scroto, e al Pettignone, ſi continueranno fino al ſettimo giorno, non eſsendovi però accidenti.

Quando la ferita ſarà ben purgata, ed aſterſa, e che ſi cominci a rincarnare, ſi diminuiranno a proporzione ch' ella ſi rincarna, le taſte, con avvertenza di non laſciarla eſteriormente riſerrare, finattanto che non ſi veda rincarnato il fondo; e quando la carne ſarà rimeſsa a un certo ſegno, ſi tralaſceranno le taſte, e le lavande, e s' applicherà ſolamente per lo lungo della piaga un piccolo viluppetto di fila morbide, imbevuto in qualche Balſamo, e queſto ſi diminuirà a miſura che la piaga ſi riſtringerà; e in queſto tempo, quando il Paziente vorrà orinare, appoggerà leggiermente una mano ſopra le pezze, acciocchè l' orina venga per l' Orifizio della Ghianda. Al ſaldamento della ferita, conferiſce molto il tener ſollevato lo Scroto, e ſerrate le gambe, e la buona diſpoſizione delle pezze, e delle faſce, che per mezzo d' alcuni piumaccetti tengano più uniti i labbri della medeſima.

Coſtumano alcuni, dopo aver cavata la Pietra, di riunire immediatamente la ferita, avendo per opinione, che l' uſo delle taſte, anche da principio, poſsa cagionar la fiſtola. Queſta loro indicazione è affatto biaſimevole, eſsendo neceſsario mantenere aperta la ferita, non tanto perchè la Veſcica, e le parti circonvicine ſi poſſano ſgravare di quel ſangue ſtravenato, che vi ſi trova, il quale trattenuto, e putrefatto, può cagionare notabiliſſimi accidenti; quanto perchè la ferita, nell' eſtrazione della Pietra, più, e meno ſi lacera, e quella parte, ch' è lacerata, dee neceſsariamente marcire, e perciò ci biſognano le taſte, per introdurvi i convenevoli medicamenti acciocchè ella ſi digeriſca, e ſi mondifichi: e non v' è da temere, che la piaga ſi poſsa infiſtolire fino a tanto che quello, che vi è di lacerato, e marcito non ſi ſia totalmente ſeparato. Può bensì l' uſo delle taſte eſser cagione di fiſtola nel tempo, che la piaga ſi rincarna, s' elle non ſieno diminuite a' ſuoi tempi, e perciò il prudente Litotomo ſtarà molto avvertito, per evitare queſto pericolo.

I Ta-

I Tagliati guariſcono talora per la buona cura , e compleſsione , in venticinque , o trenta giorni , e qualche volta difficilmente il taglio fa la ſua cicatrice.

Io in Napoli cavai tre groſſe Pietre al Sig. Aleſſandro Fraùto , d' anni cinquantuno , che in ventun giorno reſtò perfettamente ſanato. Similmente in Firenze cavai una Pietra groſſiſsima ad un Uomo Seneſe , raccomandatomi dall' Illuſtriſs. Sig. Marcheſe Cammillo Vitelli , che guarì nello ſpazio di diciotto giorni . Il termine ordinario della cura ſuole eſsere fra' trenta , e' quaranta giorni , in corpi però , che ſieno di buon temperamento , e purchè nel tempo della cura non ſia ſopraggiunto alcuno accidente.

Le Donne ſi medicano collo ſteſso metodo , che ſi coſtuma negli Uomini , e non di rado accade , quando non v' è gran lacerazione , che ſervano in vece delle taſte , e degli altri medicamenti , le ſole lavande , e l' orina iſteſſa per guarirle. Elle non ſono in oltre ſottopoſte a tanti accidenti , a quanti ſono ſoggetti gli Uomini , e guariſcono più preſto , anche in una età avanzata , purchè l' Operazione ſia ſtata fatta diligentemente . Sono poche ſettimane , che io cavai in Siena due Pietre alla Sig. Caterina Radi d' età di ſettantadue anni, ed aſſai eſtenuata per li continuati , ed atroci dolori , che ſoffriva , e pure in breve tempo è perfettamente riſanata , ſenz' eſſerle reſtata una minima imperfezione.

DELLA CURA PARTICOLARE DE' TAGLIATI : E S' INSEGNA IL MODO DI RIMEDIARE A GLI ACCIDENTI.

CAPITOLO XXI.

NON Sempre rieſce così felice la cura de' Tagliati, che dopo l' Operazione, o in tutto il corſo della cura, non ſopraggiunga qualche accidente : per la qual coſa noi al preſente tratteremo degli accidenti, che poſſono ſopravvenire, e de' loro rimedj, che cambiano la cura generale in particolare.

Gli accidenti dopo l' Operazione ſono il Dolore, l' Emorragia, la Sincope, la Tenſion doloroſa del Ventre, la Febbre, l' Infiammazione, la Retenzione d' orina, il Tumore, o Apoſtema nello Scroto, e nelle parti circonvicine, la putrefazione della ferita, l' eſcoriazione cagionata dall' orina, la Diarrèa, le Vigilie, il Delirio, il Vomito, il Singhiozzo, e ſimili.

Il dolore può eſſer maggiore, o minore, ſecondo ch' è maggiore, o minore la lacerazione delle parti nervoſe, la quale è cagionata, o dall' eccedente groſſezza, o dall' inegualità della Pietra, o dal rozzo maneggiar della Tanaglia, e degli altri Strumenti ; e a queſto, per mitigarlo, giovano molto le unzioni d' Olj lenitivi, e le docciature, e le fomente, eſſendo queſto il primo ſcopo, che deeſi avere quando non vi ſia congiunta l' emorragia, nel qual caſo ha da prevenire l' indicazione di ſtagnare il ſangue, ch' è il teſoro della vita, il che ſi fa coll' applicazione di polveri coſtrettive, e d' altri ſimili rimedj ; ma ſe i vaſi lacerati, che fanno l' emorragia ſaranno verſo il collo della Veſcica, ne ſarà difficile la cura, perchè il continovo paſſar dell' orina toglie la forza a' medicamenti, e le faſciature, e i piumacciuoli non operano in queſto luogo come nell' altre parti eſterne, dove ſi poſ-

ſono

ſono uſare altri rimedj, come ſono le allacciature, e le cuciture all' eſtremità de' Vaſi, ed il fuoco ancora, l' uſo del quale, quivi non è convenevole; e benchè in queſta parte non ſieno d' ordinario diramazioni di Vaſi conſiderabili, ſi dee operare nondimeno con ſomma diligenza, come altre volte ſi è detto, perchè in taluno accade, che ſieno tali per quantità, o per groſſezza, che facendo gran lacerazione, poſſa ſeguire una gran perdita di ſangue, e in conſeguenza la morte.

La Sincope, o sfinimento accade il più delle volte per la grand' eſalazione degli ſpiriti, che inſieme col ſangue ſi diſperdono in una troppo lunga, e doloroſa Operazione. A queſto ſi provvede con quei rimedj, che comunemente uſiamo per riſvegliare gli ſpiriti infievoliti negli sfinimenti, come ſono le Quinteſſenze applicate alle Narici, e le bevande cordiali preſe per bocca.

Provvedeſi alla Tenſion doloroſa del Ventre coh embrocazioni d' Olj, e con fomente mollificanti, come di Decozione di Malva, di Parietaria, di Seme di Lino, di Fien Greco, o con altre coſe ſimili, nelle quali s' inzuppano mataſſe d' accia, ovvero ſpugne, e calde ſi applicano ſopra il Ventre del Paziente.

Curaſi la Febbre colla dieta, e col nutrimento umettante, atto a frenare l' incaleſcente moto degli umori; e ſe vi ſia ſoſpetto d' infiammazione di Veſcica, ſi convengono molto più le cavate del ſangue dal piede, e dal braccio, come ſi è detto di ſopra, e i Criſteri, e le fomente lenienti ſopra l' Ipogaſtrio, ſolite uſarſi nella Tenſione doloroſa; il quale accidente ordinariamente ſuol' eſſer congiunto coll' infiammazione, e qualche volta colla retenzione d' orina, benchè queſta rade volte ſopravviene dopo il taglio.

I Tumori, e le Fluſſioni, che ſopravvengono allo Scroto, o nelle parti circonvicine, ſi rimediano nel principio coll' applicazione di medicamenti riſolventi, o in forma di fomente, o d' Impiaſtri: e ſe vi ſarà Apoſtema, che il più delle volte ſuol eſſer nello Scroto, al di ſopra del taglio, l' evacua-

cuazione della marcia si fa bene spesso per la ferita, pigiando sopra il tumore; ma se comprimendo non si veda uscir alcuna materia, e si senta qualche ondeggiamento, si farà un taglio nella parte più declive del tumore con quelle cautele, che si convengono. Quando lo Scroto sia tumefatto, e che sia necessario servirsi d' Impiastri, o d' altri Rimedj, si userà una delle solite fasce da Scroto, che tenga applicato il Medicamento, e sollevato lo Scroto medesimo, che potrà ancora senz' altra fasciatura ritenere i Medicamenti sopra il taglio della Pietra; e quando i mali dello Scroto sieno guariti, si metterà l' altra fascia fatta a foggia d' un T maiuscolo, o del Π minuscolo Greco, che meglio conviene, e particolarmente nel fine per la total riunione. Questi Tumori sopravvegnenti dopo l' Operazione danno talora più da fare al Professore; che non fa il taglio, come mi seguì anni sono in un giovanetto raccomandatomi dall' Illustris. e Clarris. Sig. Senatore, e Marchese Pier Capponi Maestro di Camera della Serenis. Principessa di Toscana, al quale avendo io cavato nello Spedale di Bonifazio di Firenze una grossa Pietra, si tumefece dopo alcuni giorni lo Scroto, ed il Perrignone, e vi si fecero molte suppurazioni, che mi necessitarono a far varj tagli, per dar esito alla materia, che vi si tratteneva; e molto più presto guarì del taglio della Pietra, che di quest' altro accidente, che fu assai laborioso a curare.

La Putrefazione della ferita, e le altre mutazioni, che in essa possono accadere; si cureranno secondo le regole della Chirurgia, con tal' avvertenza, che i Medicamenti di soverchio astersivi, e irritanti non si convengono in queste parti nervose, e l' orina stessa, e le piacevoli lavande astergono abbastanza.

L' Escoriazioni, che per lo continuo gemere dell' orina si fanno fra le natiche, e intorno allo Scroto, si medicano con pezzette ricoperte di Manteca di Rose, o d' Unguento rosato, o d' Unguento Bianco, e col rimuovere ancora bene spesso le pezze bagnate d' orina, tenendo il malato nell' asciutto: e se l' Escoriazione fusse in luogo, che la fasciatura desse

se

ſe faſtidio, ſi potrà medicare ſenza faſciatura, fino a tanto che non ſia perfettamente guarita l' eſcoriazione.

I Dolori, ed il Fluſso di Ventre, o Diarrèa ſi fermano con Criſteri lenitivi: e per fermare il Fluſso di Ventre conferiſcono molto i Magiſteri di Coralli, o di Madreperla, o di Corno di Cervo dati in una proporzionata quantità: e ſe i Dolori di Ventre ſaranno cagionati da Vermi, ſi ricorrerà all' Acqua di Gramigna, nella quale ſia bollito Argento vivo, che gl' ammazza mirabilmente, ovvero alla Corallina, o al Seme ſanto, e a coſe ſimili altre volte ſperimentate. Io anni ſono cavai tre groſse Pietre nello Spedale di S. Matteo di Firenze ad un Giovane di campagna, al quale diciotto giorni dopo l' Operazione, quando già il taglio ſi rincarnava felicemente, ſi riſvegliarono dolori grandiſſimi intorno all' Ombelico; e dopo molti replicati criſteri ſi videro venir fuori de' bachi, i quali avendo io creduto che foſsero la cagione de' ſuoi dolori, gli feci pigliare la ſuddetta Acqua di Gramigna bollita coll' Argento vivo, e nello ſpazio d' otto giorni ne mandò fuori per l' Ano una quantità grandiſſima, e così gli ceſſarono i dolori, e in breve tempo reſtò perfettamente ſanato.

Le Vigilie col Delirio, il Vomito, ed il Singhiozzo, che ſuccedono dopo l' Operazione, ſe continuano, ſono ordinariamente contraſſegni dell' infiammazione, ed offeſa della Veſcica, ed in conſeguenza furieri della morte; laonde rieſcono per lo più infruttuoſi i rimedj, che ſi poſsono tentare. Ma non per tanto non ſi dee abbandonare l' Infermo, ma proſeguirne la cura coll' aſſiſtenza del Sig. Fiſico, a cui conviene che ricorra il prudente Litotomo, non operando coſa veruna ſenza il ſuo conſiglio.

DELLE MALATTIE, CHE SOPRAVVENGONO DOPO IL TAGLIO; ED IN SPEZIE DELLE FISTOLE, E DELLA LORO GUARIGIONE.

CAPITOLO XXII.

L' Indicazione generale nella malattia della Pietra si è di farne l' estrazione; ma la cura non sempre è felice, come abbiamo in parte accennato nel Capitolo precedente, ed il suo fine è incerto, benchè la guarigione sia quello, che uno si propone secondo l' Arte. La Pietra rimossa dal Litotomo, per mezzo del taglio, richiede, che si curi la ferita, e si rimedj agli accidenti, che sopraggiungono; ma alcuna volta la cura, in vece di terminare in una perfetta guarigione, ha per fine il cominciamento d' una altra infermità, come d' una nuova Pietra, d' una Fistola nel Perinèo, d' uno scolamento involontario d' orina, d' un discarico involontario delle fecce per l' Intestino Retto, o di più malattie insieme, le quali hanno ciascuna le loro cagioni, differenze, segni, pronostici, e cure.

Può accadere in un Corpo, in cui sia una disposizione ne' Reni di provvedere di tempo in tempo la Vescica di Calcoli, e di materie atte a generar la Pietra, che dopo d' esser saldato il taglio, cada di nuovo qualche Calcolo nella Vescica, e presto si aumenti, e formi una nuova Pietra; ed in tal caso, non si dee far subito una nuova Operazione, quando anche il Paziente fusse disposto a soffrirla, ma bensì differire, fino a tanto che egli non abbia interamente ricuperato le forze, e la Stagione sia propria per farla.

La Fistola al Perinèo è un' infermità, che alcune volte nasce dopo la cura, o per colpa del Professore, o del Paziente, o per altri accidenti, che sieno sopraggiunti nel tempo della cura, e che v' abbiano potuto cooperare. E' ca-

E' cagionata la Fiſtola da colpa del Profeſsore, quando da principio ha laſciato riunire eſteriormente le labbra della ferita, prima d' eſser ſicuro, che il fondo ſia deterſo, e rincarnato; in oltre può dipendere dalla troppo lunga, e per troppo tempo continuata introduzione di taſte troppo lunghe, e groſse, e che a' ſuoi tempi non ſieno ſtate via via diminuite ſecondo che la piaga s' andava rincarnando, come altrove abbiamo detto; onde la medeſima ſiasi incallita, ed abbia formato la Fiſtola.

Il Malato può aver contribuito alla generazione della Fiſtola, o col non eſsere ſtato fermo, e colle gambe ſerrate, ovvero col ſoverchio alimento da lui preſo, il quale abbia prodotta una ſmoderata, e troppo lunga putrefazione, dalla quale ne ſia ſeguita una sì fatta perdita di ſoſtanza d' Uretra, che non abbia potuto poi perfettamente riunirſi; e talora ancora ſenza ſua colpa, per l' eccedente mordacità dell' orina, che abbia impedito la riunione delle parti, o per la ſoverchia emaciazione.

La Fiſtola al Perinèo, di cui noi trattiamo, è un' Ulcere ſinuoſo, con calloſità ſotto allo Scroto, per dove ſcorre l' orina, e queſte Fiſtole hanno le loro differenze, mentre altre ſono rette, e ſi diſtendono per diritto dalla Cute fino all' Uretra; altre oblique, o tortuoſe, con sinuosità, altre profonde, altre ſuperficiali; altre terminano nel Perinèo allato alla ſutura, con uno, o più orifizi; altre dentro all' Inteſtino retto: ciaſcuna di queſte Fiſtole potrà eſsere in un Corpo, che abbia forze, e ſia di buon temperamento.

Si conoſceranno facilmente le Fiſtole, e colla tenta ſi diſtinguerà s' elle ſieno rette, o tortuoſe. Quelle, che terminano nell' Ano, ſi conoſcono dall' uſcir l' orina per l' iſteſsa parte, il che fa giudicare altresì, che l' orifizio della Fiſtola sia nell' Inteſtino Retto.

Tutte le Fiſtole al Perinèo ſono difficili a curarsi, ma quali più, quali meno, ed alcune ſono incurabili, non tanto per la loro qualità, quanto per la qualità del ſuggetto dove si trovano. Le Fiſtole rette, e non invecchiate in un Corpo

di buon temperamento, ove ſieno curate, benchè la loro cura ſia difficile, nondimeno alcune volte ſi ſanano. Il modo di curarle è il dilatarle, per bene ſcoprire tutta la loro callosità; il che ſi fa, quando non v' abbia luogo il taglio, con taſte di ſpugna preparata, o di ſagginale; e quando ſono dilatate in tal guiſa che ſi ſcopra tutto il loro ſeno, ſi poſſono fare alcune ſcarificazioni ſopra il luogo calloſo, e dipoi applicare qualche corroſivo, per conſumarne totalmente il callo; e quanto più il callo s' internerà verſo il collo della Veſcica, tanto più piacevoli ſi praticheranno i corroſivi, per conſumarlo, i quali, benchè operino in più lungo tempo, nondimeno ſono più ſicuri, per la minore irritazione, e dolore, che apportano, a differenza degl' altri più gagliardi, e potenti, che toccando, e ſcorrendo ſopra qualche parte nervoſa, apportano grandiſſimi dolori, e ſuſseguentemente altri notabili accidenti. Evvi chi, per conſumare più ſpeditamente il callo, propone il fuoco, il quale, per eſſer nimico delle parti nervoſe, noi non approviamo, mentre ſi può ottenere il medeſimo fine con altri più piacevoli rimedj.

I corroſivi, che ſi coſtumano per conſumare la calloſità in queſta ſpezie di Fiſtole ſono il Precipitato, i Trocici di Minio, il Precipitato meſcolato coll' Allume di Rocca abbruciato, ch' è un' efficaciſſimo corroſivo, ed altri di ſimil natura: il Precipitato però opera più tardamente, ma più piacevolmente degli altri. Rimoſſo il callo ſi attenderà a rincarnare, e cicatrizzar la piaga coll' aiuto di qualche Balſamo, fra i quali il Balſamo del Perù, e il Balſamo detto comunemente di Papa Innocenzio XI. ed il Balſamo, che ſi fabbrica nella Fonderìa del Sereniſs. Principe di Toſcana, ſono molto opportuni.

Ma quando le Fiſtole ſono tortuoſe, e che hanno più orifizj, per li quali eſce l' orina, conviene tentar di ridurle ad un ſolo orifizio, che dirittamente termini nell' Uretra, in caſo che ſi riconoſca di non poterle perfettamente ſanare. Quelle finalmente, che sboccano nell' Inteſtino Retto ſono di minore incomodo, ma però incurabili.

Reſta

Reſta qualche volta uno ſcolamento involontario d' orina per l' Uretra, mercè delle fibre del muſcolo Sfintère della Veſcica troppo indebolite, e ſnervate per la ſoverchia groſſezza, e aſprezza della Pietra, che, nel venir fuori, ha troppo allargato, e lacerato il paſſo, e con ciò rilaſſato il muſcolo, e reſolo inabile a fare la ſua funzione. Queſto ſcolamento d' orina ſarà maggiore, o minore, ſecondo la maggiore, o minore offeſa del muſcolo; ed è queſta indiſpoſizione eſtremamente difficile a guarirſi. Dove il muſcolo ſemplicemente è ſtato indebolito ſenza gran lacerazione, col benefizio del tempo, e co' rimedj corroboranti applicati al Perinèo, ſi ritorna all' eſſer primiero: ſe le fibre del muſcolo ſaranno aſſai lacerate, il male è totalmente incurabile.

Quando le fecce ſenz' alcun ritegno involontariamente vengono fuori, perchè le fibre del muſcolo Sfintère dell' Ano, nel fare il taglio troppo in giù, ſieno ſtate notabilmente offeſe, ovvero ch' elle ſi ſieno aſſai putrefatte per la corruzzione, o dilatamento della piaga, è caſo da compiangerſi molto, non potendoſi ſomminiſtrare alcun rimedio, per rendere al Paziente la priſtina ſalute.

Le Femmine non ſono ſottopoſte alle Fiſtole; ma ſolamente a quell' involontario ſcolo d' orina, che in loro è più facile, che negl' Uomini, mercè della ſtruttura della loro Uretra; e perciò ſono obbligate a ſtar cinte, e tener ſopra l' orifizio dell' Uretra qualche pezza, o ſpugna per ricever l' orina, che continuamente geme: difetto che ſono uſate di celare per vergogna. Agli Uomini, a' quali reſta queſt' indiſpoſizione, giova il tenere una fiaſchetta legata in cintola, o altra coſa ſimile, che poſsa ricevere l' orina. Qualche Autore propone, per uſarlo in ſimili caſi, uno Strumento ſimile ad un Brachiere, fatto in forma tale che comprima l' Uretra nel Perinèo, ſicchè l' orina reſti trattenuta; ovvero fatto in modo, che tenga diſteſa, e compreſſa l' Uretra ſopra il Pettignone, acciocchè ſtando la Verga volta all' inſù, per la compreſſione, che

le

le vien fatta, reſti trattenuta l' orina. Queſti Strumenti in verità poſſono trattenerla, ma ſono d' un grand' incomodo, e difficili a praticarſi di continuo, e perciò tralaſcio di farne una più diſtinta deſcrizione.

Mentre queſto mio Trattato era ſotto il Torchio, ho cavato due Pietre, una in Peſcia al Sig. Giuſeppe Roſſi, e l'altra in Piſtoia a Giuſeppe Andreini, detto per ſoprannome Carnaccino, eguali di mole, ma differenti nella ſuperficie, mentre queſta era aſpriſſima, e quella più liſcia, ed eguale. Grande è ſtata la difficultà, che ſi è incontrata nel riconoſcer quella dell' Andreini, che perciò è ſtato creduto infermo d' altro male, benchè egli aveſſe tutt' i ſegni della Pietra. Chiamato io a viſitarlo, ho avuto la fortuna, che non ſieno riuſcite vane le diligenze, che ho uſate nel farne la recognizione, mentre mi è ſortito di ſentire la Pietra, e di cavarla felicemente.

Quindi ho giudicato opportuno l' aggiugnere in queſto luogo queſto breve racconto, per far comprendere a' novelli Litotomi, per inſtruzione de' quali ho intrapreſo queſta mia fatica, quanto grande debba eſſere la loro diligenza nello ſciringare, per potere ſicuramente aſſerire, ſe vi ſia, o no, la Pietra nella Veſcica.

IL FINE.

APPROVAZIONI.

IL Molto Rev. P. Gregorio Luigi Tonelli D. di T. dell' Ordine de' Servi ſi compiaccia di leggere con la ſua ſolita attenzione il preſente Trattato di Litotomia, compoſto dal Sig. Tommaſo Alghiſi, e riconoſca ſe in eſſo vi ſi ritrovi cos' alcuna repugnante alla S. Fede, ed a' buoni coſtumi, e referiſca. Dato il dì 28. Dicembre 1706.

Niccolò Caſtellani Vic. Gen.

Illuſtriſs. e Reverendiſs. Monſig. Vic. Generale.

Con mia eſtrema contentezza ho riveduto il preſente Trattato, come mi ha ordinato, e non eſſendovi coſa veruna contraria alla S. Fede, e buoni coſtumi; ma bensì potendo giovare per ammaeſtrarſi quelli che vorranno eſercitarſi in una tal Profeſſione, e per la facilità, e chiarezza con le quali ne tratta quì il Sig. Tommaſo Autore del detto Trattato, e Profeſſore celebre in tal materia: lo ſtimo degno delle Stampe. Dal Convento della SS. Nonziata gli 29. Dicembre 1706.

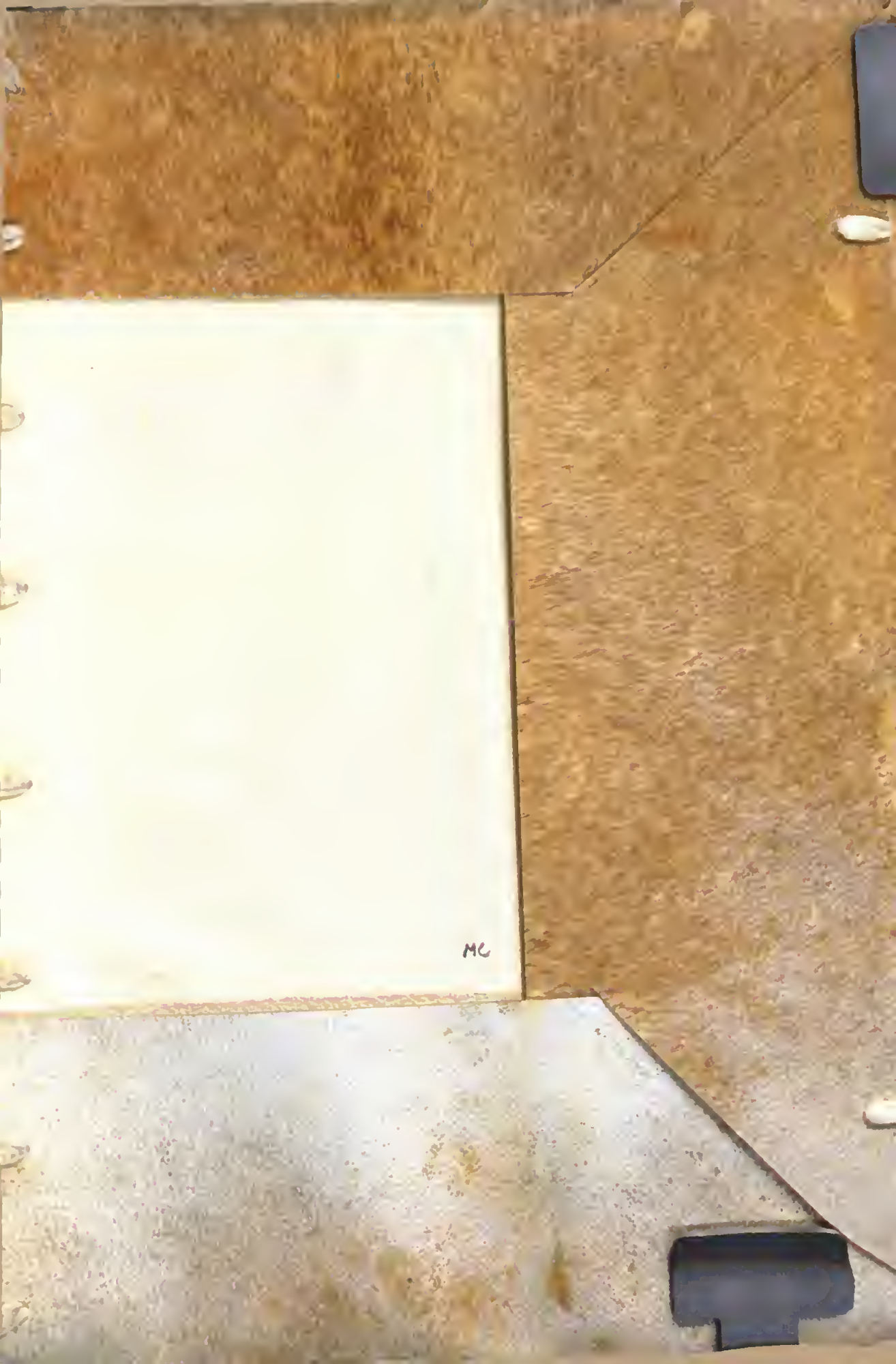
Fra Gregorio Luigi Tonelli Servita.

Atteſa la ſuddetta relazione ſi ſtampi

Niccolò Caſtellani Vic. Gen.

Imprimatur.

Fra Bonaventura Zudoli de Bonon. Ord. Min. Conv. Vic. Gen. S. Offitii Florentiæ.

Filippo Buonarroti Senat. Audit. di S. A. R.

PUVE00 2399 005267270